

L'Unità *due*

DOMENICA 5 LUGLIO 1998

«The New Yorker» ha pubblicato i diari inediti scritti dall'autore di «Sulla strada» tra il 1948 e il 1950

NEW YORK. Un paio di anni fa, il museo Guggenheim a New York ospitò una bella retrospettiva dedicata alla Beat Generation. E tra gli oggetti esposti figurò l'indimenticabile rotolo di carta, lungo più di 30 metri, sul quale Jack Kerouac aveva scritto il suo «On the Road» in un'unica seduta. Lo scrittore, che si dilettava anche nella pittura, si era riferito al suo lavoro letterario come a uno «sketch», una performance di cui apprezzare l'immediatezza, come l'espressionismo astratto di Pollock, un mito della Beat Generation, o l'improvvisazione jazzistica. Nei diari di Kerouac pubblicati dalla rivista «The New Yorker» - frammenti di vita che vanno dal gennaio del 1948 al febbraio del '50 -, emerge un artista dominato da un modello diverso dalla pittura, il baseball: «Ho inventato una formula matematica intricata che determina l'assiduità delle revisioni giornaliere alla mia novella («The Town and the City»). Troppo difficile da spiegare il meccanismo, ma ieri battevo 0,246, e oggi la mia media è salita allo 0,306. Il punto è che devo battere come un campione, quindi devo raggiungere e mantenere la stessa media di Ted Williams, 0,329». Ma quello è il 3 giugno del 1948, a Queens, più di dieci anni prima della pubblicazione di «On the Road», che è del 1957. A metà giugno il giovane Kerouac raggiunge la media di 0,350, impegnato furiosamente a scrivere, mentre le ragazze che passavano davanti alla sua finestra lo facevano disperare per la loro indifferenza. L'anno dopo, in smoking, era al Metropolitan con il suo editore, Robert Giroux, incontra Gore Vidal e altre celebrità, così ricercato da tutti da non riuscire neanche a mantenere un programma di appuntamenti organizzato.

Leggiamo queste interessanti e curiose memorie dello scrittore, che sono state pubblicate oggi per la prima volta dopo la morte della sua vedova, avvenuta nel 1990. A lei erano state affidate tutte le sue carte, tra le quali la fedele trascrizione giornaliera di avvenimenti e pensieri, che comincia quando Kerouac ha 14 anni, nel 1936. Il 30 novembre del 1949 arrivò l'illuminazione: «La gente non è interessata ai fatti, ma alle eiaculazioni (sic). Ecco perché il naturalismo puro e semplice non riesce ad esprimere la vita. Chi vuole la vecchia visione fotografica di Dos Passos? Quello che tutti vogliono è Go! E così deve fare l'autore». Il programma per il nuovo anno, il 1950, a due settimane dal suo ventottesimo compleanno, è perfino più chiaro: «Molti viaggi, niente più stagnazione. Niente più dolore. Niente più sapore metafisico. Azione, velocità, grazia. Go! scrivere dal pensiero puro, invece che da ruminazioni



Qui accanto, un'immagine desueta dell'inverno americano: la Beat Generation scopri materialmente e letterariamente il valore degli spazi della provincia. In basso, un ritratto di Jack Kerouac

IL LIBRO-INTERVISTA

Il suo stile? «Fu Goethe a prevederlo»

«Dimmi un po', hai mai sentito uno che racconta una lunga storia pazza in un modo frenetico, a un gruppo di uomini in un bar che lo stanno ascoltando e sorridono, lo hai mai visto interrompersi per fare una correzione, tornare a una frase precedente per migliorarla? Se si ferma per soffiarsi il naso, sta forse programmando la frase successiva?». È Jack Kerouac che parla della sua scrittura. Un Kerouac 45enne, tenuto sotto stretta sorveglianza dalla moglie Stella che caccia fuori di casa chiunque possa aver la sua pur minima intenzione di farlo bere. Quel giorno però l'intervistatore, Ted Berrigan - è il '67, Kerouac ha appena pubblicato il suo tredicesimo romanzo, «Vanità di Dulooz», e vive nel Massachusetts in una villetta fittoria con moglie e madre paralitica - riesce a entrare e a far partire il registratore: ne esce una lunga intervista pubblicata da «Paris Review» nel '76 e ora proposta in Italia dalla casa editrice Minimum Fax (pagine 110, lire 10.000). Molto godibile (e arricchita in appendice da una bibliografia di Kerouac, discografia, filmografia, siti Internet), presentata da una introduzione del poeta Lawrence Ferlinghetti, «Intervista con Jack Kerouac» ci presenta il leggendario autore di «Sulla strada» in una dimensione «domestica», ma istrionica e diretta, sempre pronto a improvvisare poesie, perfino comporre «haiku» giapponesi, recitare Shakespeare, dare consigli a giovani scrittori e naturalmente stappare bottiglie. Kerouac è fluviale e disponibile: racconta i momenti che precedono la scrittura («Mediti e raccontati agli amici lunghe storie su quello che è veramente successo, lo rimugini nella tua mente, lo metti insieme con comodo, a tuo piacere, poi, quando arriva il momento di pagare l'affitto, ti costringi a metterti seduto alla macchina da scrivere o a prendere un blocco di appunti e ti togli il pensiero quanto prima»), parla a lungo di Beat Generation («oh, Beat Generation è stata solo un'espressione che ho usato nel manoscritto del '51 di «Sulla strada»...»), di ispirazioni stilistiche (a proposito dello stile spontaneo di «Sulla strada»: «Mi sono ricordato l'ammorramento di Goethe, cioè la profezia che la letteratura futura dell'Occidente avrebbe avuto la natura di una confessione»), di zen, della Columbia University, di football, di Ferlinghetti e Burroughs. E si diverte a giugnare: «Shakespeare? Ecco chi ero... in una vita precedente!».

Anna Di Lello

Le guerre di Kerouac

Nelle pagine ritrovate, la genesi del capolavoro E soprattutto il resoconto insospettato delle divisioni con gli altri della Beat Generation

«SONO stato bugiardo a far finta di essere amico di Ginsberg e Burroughs; mentre so che nessuno di noi piace all'altro»

qualcosa che non trovano, e si perdono per strada, tornando indietro nella speranza di qualcosa di diverso. La novità più interessante di queste memorie è però la descrizione di una forte ambivalenza nei confronti degli amici Allen Ginsberg e William Burroughs, ma specialmente di Ginsberg, che aveva incontrato alla Columbia University nel 1944. «Sono stato bugiardo, debole e sfuggente a far finta di essere amico di questa gente - Ginsberg, Joan (Burroughs) Burroughs, Carr, (David) Kammerer - mentre ho sempre saputo che nessuno di noi piace all'altro e ci siamo sempre fatte delle smorfie, in una

commedia di malizia». Cambia però registro improvvisamente quando, nel giugno del 1948, Ginsberg gli riporta il manoscritto del suo libro dopo averlo letto e gli dice che lo ha trovato «grande e profondo»: «Benedetto... la pazzia ha lasciato Allen e adesso lo amo come sempre». Nelle pagine pubblicate dal «New Yorker» non è chiaro quali siano i motivi della sua alienazione dagli amici della Beat Generation, ma l'editore Douglas Brinkley suggerisce che in altre sezioni ancora inedite del suo diario li critica spesso per il loro cinismo e la mancanza di patriottismo: «Kerouac, un americano romantico nel profondo del cuore - si pensava come un "menestrello in veste da taglialegna" - era diventato molto scettico nei confronti dei suoi amici». È chiaro che Kerouac ama molto l'America: anche le regioni dove è



un giapponese, tutto tranne un bianco deluso dal meglio del suo mondo bianco... vorrei scambiarmi di posto con il felice, sincero, estatico negro americano». È stato Norman Mailer nel saggio «The White Negro» del 1957 a riconoscere che il nero americano fu un archetipo positivo per la Beat Generation, congeniale al loro spirito bohemien. La sua è una analogia considerata oggi un po' retrograda e razzista, che esalta il nero per lasciarlo al suo posto di marginalità. E in effetti l'amore dei beat per i neri è una sorta di feccizzazione del primitivo, e non si traduce in un impegno nei diritti civili. Ma nonostante tutto i beat invocarono una cultura interraziale, aperta, e il loro gruppo fu relativamente integrato rispetto all'America dell'epoca. Per loro il razzismo era equivalente alla grettezza del provincialismo. I neri rappresentavano un'America ancora da scoprire, un'autenticità nuova. Mailer non a caso indica l'importanza dell'espressività del nero attraverso il suo linguaggio. Si riferisce a un linguaggio pittorico che non può essere insegnato «se non si condividono le stesse esperienze di euforia e sfinimento che riesce a descrivere così bene», alle «alternative astratte e ambigue nelle quali imparano a parlare dal pericolo della loro oppressione».

«ALLA GENTE non interessano i fatti, ma le eiaculazioni. Chi vuole la vecchia visione fotografica di Dos Passos?»

no le stesse esperienze di euforia e sfinimento che riesce a descrivere così bene», alle «alternative astratte e ambigue nelle quali imparano a parlare dal pericolo della loro oppressione».

A Cernobio si sono incontrati due responsabili dei piani militari dei due paesi. Per discutere di pace

India e Pakistan, storie di una bomba «debole»

ANTONELLA FIORI

DAL 1945 IN POI, è stato un seguace del Mahatma Gandhi. Cita una sua frase: «Per quanto lontano possa vedere, la bomba atomica ha distrutto il sentimento migliore che ha sostenuto l'umanità durante tutta la sua storia». Si professa pacifista, Uday Bhaskar, direttore dell'Istituto per la Difesa indiano, ammiraglio in carica, seduto al tavolo assieme al suo collega pakistano Ahmad Nishat, direttore dell'Istituto di studi regionali del Pakistan, anche lui militare. Hanno minacciato di tirarsi la bomba atomica e adesso si stringono quasi la mano a Villa Erba di Cernobio, ospiti d'onore al summit sul disarmo

o e non proliferazione nucleare organizzato dal Landau Network-Centro Volta. Così, se il disarmo globale, quello tra le due grandi superpotenze è in stallo (soprattutto per questioni economiche, i costi di smantellamento nell'ex Unione Sovietica), proprio dal Sud-Est Asiatico al centro del ciclone dopo i recenti test atomici, sembrerebbero venire segnali di pace. India e Pakistan, l'indiano e il pakistano vestiti non come generali ma in magliette leggere, da prof in vacanza, alla fine annunciano per l'anno prossimo una conferenza di altissimo livello da tenersi nel «territorio neutro dell'Italia» per avviare

tra i due paesi confinanti un programma di disarmo a livello regionale delle armi tattiche. «Il disarmo è importante - dice Bashkar, vecchio saggio del dibattito sul nucleare -. Ma nel periodo post guerra fredda i cinque paesi nuclearizzati hanno continuato a legittimare se stessi, facendo supporre che loro potessero averla, la bomba, e gli altri no». Fa capire che è una questione politica, legata ad equilibri che coinvolgono gli aiuti americani alla Cina, paese da cui difendersi. Ma il pacifista indiano non rinnega i suoi test: necessari in mancanza di trasparenza mondiale. Dello stesso avviso il pakistano

Ahmat favorevole al trattato di non proliferazione «ma solo se anche l'India lo firmerà». Qualcuno spiega che è questione ancora più complicata: i paesi del Terzo Mondo avrebbero vissuto come discriminati dal diktat sul disarmo post guerra fredda firmato dai cinque paesi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ci sarebbero problemi legati alla sicurezza nazionale. Ma essere una potenza nucleare darebbe anche un diverso «status symbol» all'interno dell'Asia. Questione di rivincita, di orgoglio. Il seguace di Gandhi dice che c'è una morale in tutto questo. Il pakistano precisa che «è stata

l'India che ci ha costretto a rispondere», ma annuncia di essere pronto a «sedersi al tavolo del G8, per discutere del problema con tutti i rappresentanti dei paesi ufficialmente nuclearizzati». Quello che è certo è che nessuno è pronto a sottoscrivere nulla di unilaterale, a firmare nessun trattato. Negano, l'indiano e il pakistano, che ci saranno nuovi test. Dal punto di vista economico per i due paesi il nucleare è un salasso, il ritorno militare è nullo così come quello politico, visto l'ostracismo e le sanzioni internazionali. Non è solo una questione di «status symbol»: ma il mondo è già stato sufficientemente avvertito.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

☆☆☆☆☆☆☆☆

Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

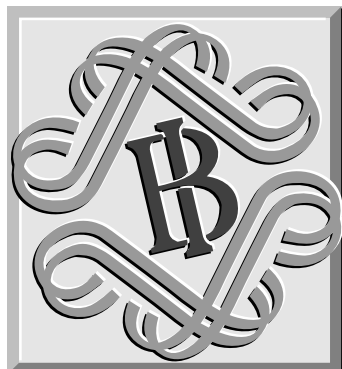
cult
PU

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Domenica 5 luglio 1998

4 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA



Il ministro delle Finanze: programmare la riduzione del Tus fino all'entrata in vigore dell'euro

Visco sollecita Fazio

«Abbassare subito i tassi»

«La legge sulle 35 ore? D'accordo solo una persona, ma sarà approvata»

ROMA. L'Italia è in ritardo nella riduzione del tasso di sconto. Parola del ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Il bersaglio di questo giudizio è il governatore Fazio che da tre mesi non ha ancora mosso la sua «leva», bloccata al 5%, nonostante che i tassi di mercato siano già scesi sotto quel livello. Di fronte agli industriali perugini, Visco ha parlato esplicitamente di questo «ritardo» come di un elemento di incertezza negativa per l'economia. «Entro quest'anno l'Italia dovrà convergere ai livelli europei anche con il tasso di sconto. Sarebbe quindi opportuno programmare in anticipo una discesa perché le imprese hanno bisogno di certezze per fare gli investimenti. Ci troviamo in una situazione paradossale nella quale tutti aspettano

che qualcosa accada. Le imprese attendono la riduzione dei tassi e sperano di ottenere dal governo altre agevolazioni. Il governo, da parte sua, ha già detto che quelle che ci sono vanno bene, se mai vanno razionalizzate e coordinate».

Fazio, a Mirandola per la consegna di un premio, non ha commentato. L'idea della programmazione delle mosse sul tasso di sconto è una vera e propria eresia per la Banca d'Italia che, come le altre banche centrali, non anticipa mai le proprie mosse. Quella di Visco è una richiesta esplicita al governatore di rompere gli indugi dal momento che ci sono tutte le condizioni di stabilità politica perché «non ci sarà una crisi di governo». Il ministro delle finanze ave-

va però anche un altro obiettivo: togliere dal campo delle relazioni tra imprenditori e governo la mina delle richieste impossibili. Una richiesta impossibile riguarda una nuova ondata di agevolazioni. «Gli industriali sperano di ottenerle, ma il governo ha già detto di no, quelle che ci sono vanno bene», ha detto Visco. «Semmai vanno razionalizzate, coordinate meglio. Il nostro obiettivo è quello di evitare incertezze e consentire alle imprese di riprendere a investire».

Un'altra ragione accampata dagli industriali per non investire è costituita dalle 35 ore. Sarebbe meglio «non demonizzarle». In realtà, la legge arriva in un momento in cui «dopo vent'anni di incertezze le imprese possono ricominciare a delineare programmi a lungo

termine come accadeva negli anni '50 e '60». Leggetela bene questa proposta di legge, ha invitato Visco, perché contiene «una grossa opportunità di attuare una flessibilità dell'impiego non essendo rigida». Detto questo, però, Visco si è dichiarato molto scettico sulla scelta di ridurre l'orario di lavoro per legge: «È il caso paradossale di una legge sulla quale è d'accordo una sola persona, ma sarà approvata: sarebbe stato meglio procedere con accordi tra le parti». Si capisce che il governo cerca di superare tutti quegli scogli (o mezzi pretesti) che impediscono una forte ripresa degli investimenti. Oltretutto una crescita più debole provoca effetti negativi sulle entrate e, quindi, sui conti pubblici. Di qui l'invito di Visco a «non esa-

sperare le inevitabili contraddizioni della fase di passaggio che il paese sta vivendo dopo avere chiuso quella del dissesto finanziario». Le imprese sono state le principali beneficiarie della fase di risanamento che ha comportato anche una riduzione della pressione fiscale. Visto che era uscito allo scoperto un ministro, il direttore generale della Confindustria Cipolletta ha evitato di polemizzare con Fazio: «Spetta al governatore decidere quando sarà il momento opportuno per ridurre il tasso di sconto, noi speriamo che sia il più presto possibile. Ma ormai i tempi sono così stretti che non vale la pena fare richieste né polemiche».

A. P. S.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Paolo Ferrari/Ap

A Maranello alla guida di una Ferrari

Il governatore a Mirandola

«Per lo sviluppo del Sud occorre cultura»

MIRANDOLA (Modena). «In Italia dobbiamo investire di più in quelle parti del territorio in cui sappiamo che ci sono insufficienze economiche e aspetti degenerativi del tessuto sociale». Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha abbandonato per due giorni i palazzi romani per una «full immersion» nella ricca Emilia: un pomeriggio, quello di venerdì, a stretto contatto con i bolidi rossi della Ferrari a Maranello e una mattina, quella di ieri, nel Teatro nuovo di Mirandola per ricevere insieme al direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus e agli industriali mantovani Claudio e Alberto Corneliani, il premio intitolato a Pico, figlio prediletto di questa cittadina della bassa modenese, di cui sono stati già insigniti Ciampi, Delors, Montezemolo e Ruggiero. Fazio, tallonato dai giornalisti, ha parlato di politica monetaria, globalizzazione e privatizzazioni bancarie, ma ha messo soprattutto l'accento sulla necessità di interventi nel «grande laboratorio», così lo ha definito, del nostro Mezzogiorno.

«In Emilia Romagna c'è un'economia sviluppata perché sono sviluppate cultura e civiltà. Altrove non è così e non penso solo ai paesi in via di transizione ma anche al Sud dell'Italia. Qui investire in istruzione è molto importante, perché il livello è ancora relativamente basso». «La stabilità dei prezzi va di pari passo con la

stabilità dell'economia finanziaria, ma alla base della ricchezza delle nazioni c'è la capacità di lavorare». Per questo bisogna tener presente che l'economia è inserita nella vita civile e nelle istituzioni che la condizionano e i banchieri centrali sanno che è difficile fare politica economica in una torre d'avorio. «Al fondo di tutto - ha concluso Fazio - c'è quello che si chiama capitale umano, più importante della dotazione di strade». La «due giorni» emiliana del Governatore era iniziata venerdì con una visita, insieme alla moglie e a quattro dei suoi cinque figli, agli stabilimenti della Ferrari, in cui era stato invitato dal presidente Luca Cordero di Montezemolo. Fazio ha voluto anche provare il brivido della velocità guidando sulla pista di Fiorano una Ferrari GT. «La Ferrari è il simbolo del genio dell'Italia che si esercita anche con l'introduzione di tecnologie avanzatissime. Ho guidato per la prima volta un'auto con un cambio elettronico sotto il volante. Basta abbassare un tasto e non c'è bisogno né di frizione né di decelerare. Davvero un livello elettronico che assomiglia a quello di un aereo». Fazio si è divertito a tirare fino a 150 all'ora. «Poi - ha aggiunto - ho avuto paura e ho rallentato. Sono arrivato a mettere la quinta ma non la sesta marcia». E chissà se qualcuno si spingerà a vedere in questa piccola avventura una metafora della sua politica sui tassi di sconto.

Entro la fine dell'anno gli interessi dovranno scendere sotto il 4%

I mercati scommettono sul ribasso ma la Banca centrale sta ferma

E si profila lo scontro Bce-governi sui deficit

ROMA. Da aprile il tasso di sconto è al 5%. Nei prossimi mesi dovrà portarsi al 4% o, come sembra, anche più sotto. Di questo sono certi tutti: il mercato, innanzitutto, molti banchieri centrali europei e governi dell'euro. Il contratto sull'euroarco di dicembre è arrivato a quota 3,88%, quello sull'euro lira al 3,97%. A Francoforte, qualche esponente del direttorio della Bundesbank ha detto esplicitamente che non c'è alcun bisogno che la Germania alzi i tassi che oggi sono inchiodati poco sopra il 3%. Dal primo gennaio il tasso di riferimento dell'area euro sarà unico. C'è una parte d'Europa che deve farli salire un poco, come la Francia e la Germania, e un'altra parte che li deve far scendere, come l'Italia. Il fatto ormai assodato che la crescita economica non sarà media superiore al 3% e che comunque in Italia sta perdendo un po' del vigore annunciato, rende sicura la strada per una riduzione tranquilla del tasso di sconto. L'ultima operazione sui mercati della Banca d'Italia ha visto il tasso minimo scendere al di sotto del 5%. Così il tasso a brevissimo termine. Tutte le aspettative vanno nella stessa direzione. Perché Fazio non si muove? Intanto va detto che ormai si dà per imminente

una decisione della Banca d'Italia come dimostra la rapidità con cui sono stati fatti scendere i tassi di mercato la scorsa settimana. Il secondo indicatore di una mossa vicina è dato dalla riunione del consiglio dei governatori della Bce a Francoforte martedì prossimo, quando i 17 banchieri d'Europa cominceranno a discutere del modo in cui sarà definita la politica monetaria: se basandosi su un obiettivo di inflazione o basandosi sulla quantità di moneta secondo la tradizione della Bundesbank (Fazio

Domani a Bruxelles i ministri economici si riuniscono per discutere le strategie di riduzione dei deficit pubblici

preferisce quest'ultima tenendo conto anche di altri fattori tra cui le condizioni della disoccupazione). Sta di fatto che non sembrano esserci ragioni tecniche per non ridurre i tassi. Fino a ieri è stato il fattore politico ciò che ha raggelato via Nazionale. Ora l'ipotesi di una crisi di governo destabilizzante è dietro le spalle, ma non è detto che Cossutta seduca Fazio. Quaranta giorni fa, il governatore aveva detto che per ridurre i tassi avrebbe tenuto conto «dell'andamento della moneta e dei sempre più intensi movimenti dei capitali in entrata e in uscita per investimenti di portafoglio». Non sembra che su questi fronti ci siano delle novità negative. Né su quello dell'inflazione, attorno all'1,8%: non ci sono

aspettative di rialzo della crescita dei prezzi. Ma, come si continua a ripetere a Francoforte, ciò che conta per controllare l'inflazione è la politica fiscale e di bilancio. E per Fazio le notizie sui conti di giugno, con un attivo di bilancio inferiore alle previsioni di 2-4 mila miliardi di lire, sono state la conferma che non è sbagliato procedere con i piedi di piombo. Ma c'è anche un indicatore politico europeo che non deve essere sottovalutato. Lo si capisce bene dalle parole del capoeconomista della Bce Otmar Issing, il «tecnico» più potente della Bce, secondo il quale già subito dopo la decisione sui partecipanti all'unione monetaria sono apparsi «i primi segnali di un ammorbidimento» fiscale e «a dispetto dei dati economici favorevoli, il deficit reale non sarà quasi per nulla ridotto». Domani a Bruxelles si riuniscono i ministri economici per discutere le strategie di riduzione dei deficit pubblici e i banchieri centrali temono «che certi governi si defilino», come ha scritto su «Le Monde» il consigliere della Banca di Francia Michel Albert. Se ciò accadesse i banchieri centrali sarebbero obbligati a reagire con una politica monetaria eccessivamente restrittiva». Le mosse sul nostro tasso di sconto, quindi, non sono solo un evento italiano, fanno ormai parte di un gioco tecnico-politico di cui sono protagonisti i banchieri centrali e gli 11 governi dei paesi dell'Euro.

Antonio Pollio Salimbeni

Il segretario della Cgil: la verifica va fatta entro la fine di luglio

Bankitalia, senza l'accordo sul costo del lavoro l'inflazione sarebbe ancora al 5 per cento

ROMA. Uno studio di Bankitalia afferma che senza l'accordo sul costo del lavoro l'inflazione a fine '97 si sarebbe aggirata ancora intorno al 5%, decisamente al di sopra quindi dei parametri di Maastricht. Lo studio riconosce l'importanza della politica dei redditi concordata in Italia fra il '92 ed il '93, in assenza della quale il costo della vita sarebbe stato di ben 3,1 punti superiore all'1,7% segnato nello scorso anno. «La temporanea moderazione salariale derivante dagli accordi di politica dei redditi - spiegano i quattro studiosi che hanno curato l'analisi (Fabiani, Locarno, Oneto e Sestito) - ha contribuito significativamente al processo di disinflazione, riducendo al tempo stesso gli effetti negativi di tale processo in termini di perdita di «output» e occupazione». Non solo. L'ipotesi alternativa di una politica monetaria più restrittiva per piegare l'inflazione in assenza di moderazione salariale «avrebbe avuto costi molto più elevati nel breve periodo», mettendo a rischio

l'intero processo di risanamento del bilancio. E proprio in considerazione del suo impatto negativo sulla finanza pubblica, questa soluzione «avrebbe forse mancato di sufficiente credibilità».

In dettaglio, senza i provvedimenti di moderazione salariale, l'inflazione sarebbe risultata alla fine del '97 più alta di 3,1 punti percentuali e il Pil più basso di 0,6 punti. Conseguenze gravissime si sarebbero avute sui conti pubblici: il rapporto indebitamento netto/Pil sarebbe risultato alla fine del '97 alto di 6,7 punti percentuali, il debito pubblico/Pil di 3,1 punti e il tasso medio sui Bot di 3,7 punti.

I consumi delle famiglie sarebbero rimasti sostanzialmente identici (-0,1) e l'occupazione sarebbe stata leggermente più alta (+0,3), mentre ne avrebbero risentito negativamente gli investimenti (-2,8). Infine, la competitività delle nostre esportazioni sarebbe stata peggiore di 0,4 punti e il rapporto partite correnti/Pil di 0,7 punti.

La verifica dell'accordo di luglio '93 va fatta e il governo deve convocare le parti entro la fine di questo mese.

Lo ribadisce il segretario della Cgil Sergio Cofferati che, in una intervista a Italia Radio, afferma: «L'accordo del '93 doveva essere verificato nel '97, poi abbiamo deciso che era meglio aspettare un anno. La verifica adesso va fatta, anche con Confindustria. Il Governo ha il diritto-dovere di convocare rapidamente le parti, al massimo per la fine del mese».

E aggiunge: «Federmeccanica era contraria all'accordo del '93, ed è tuttora contraria perché non vuole i due livelli contrattuali. Se Confindustria dovesse assumere le stesse posizioni di Federmeccanica ci troveremo di fronte non ad una verifica, ma ad un tentativo di modificare quell'accordo. In questo caso andrebbero incontro ad un dissenso radicale del sindacato, e dalla verifica dell'accordo del '93 non mi aspetterei un risultato positivo».



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Pais

Le luci del sud

Centrale Enel di Napoli
9 luglio 1998 - ore 21.30

S. Giovanni a Teduccio, Napoli.

Nella suggestione dello scenario della centrale Enel di Napoli, Anna Bonaiuto, Achille Bonito Oliva, Alessandro Haber, Gino Paoli, Fausta Vetere, leggono una scelta di versi nei quali i temi della luce si intrecciano con la profonda spiritualità del meridione. Un percorso ideale che va dai grandi poeti italiani del '200 fino ai contemporanei.

Per informazioni: tel. 081/2220222
Ingresso libero.



Luce per la Poesia.

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

«Limpido fresco ed elettrico era il lume della sera e là le altre case...»
(D. Campana)



Il ministro degli Esteri e il collega El-Muntasser definiscono i punti. Un traghetto collegherà Catania e le coste libiche

Italia e Libia chiudono con il passato

A Roma patto su petrolio e terrorismo

Dini: «Presto l'intesa per avviare un nuovo corso con Tripoli»

ROMA. Dopo l'Iran, la Libia. Ieri Roma s'è fatto un altro passo significativo sulla strada della normalizzazione dei rapporti con Tripoli. Non è la tappa definitiva, ma «tra breve» i due paesi firmeranno un «documento congiunto» che in pratica chiuderà una lunga pagina di storia che spazia dai tempi dell'occupazione coloniale, alla cacciata degli italiani negli anni Settanta, ai diversi contenziosi aperti in campo economico.

Italia e Libia faranno insomma «la pace» e prospettano nuove relazioni. E ieri i due ministri degli Esteri, Lamberto Dini per l'Italia e Omar Mustafa El-Muntasser, partecipando ai lavori della commissione italo-libica, hanno in pratica posto le premesse per un accordo generale. Sono stati firmati un accordo per la collaborazione in campo turistico, una convenzione consolare e un programma esecutivo che avvia l'accordo di quattro anni fa e prevede significative collaborazioni in campo scientifico, culturale, tecnologico e sanitario. L'Istituto Italiano di cultura di Tripoli riprenderà l'attività, mentre i libici apriranno un centro analogo a Roma che, sempre nella capitale, sarà affiancato anche da un'Accademia culturale italo-libica. Un traghetto collegherà Tripoli e Catania. E questa è una novità assoluta dal momento che finora solo Malta era collegata con i porti libici.

La svolta è tuttavia politica; nell'incontro romano sono stati approp-



Lamberto Dini e Omar Mustafa El-Muntasser Enrico Oliverio/Ap

diti molti argomenti, tra cui quello del terrorismo e i libici si sono impegnati - spiega la Farnesina - a «collaborare strettamente per ridurre i fattori di instabilità nella regione anche attraverso la lotta al terrorismo in tutte le sue forme e alla proliferazione delle armi di distruzione di massa». Il «recupero della Libia» alla cooperazione - ha fatto notare Dini - passa tuttavia attraverso «l'osservanza delle pertinenti risoluzioni dell'Onu». «È stato fatto - ci dice il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, presente agli

incontri - un altro passo verso la ripresa e lo sviluppo delle relazioni con la Libia».

Tra gli impegni più significativi definiti ieri quello che riguarda i sostanziosi debiti accumulati dai libici verso aziende e operatori italiani. Si tratta di una cifra considerevole che ammonta a circa 1500 miliardi di lire. Tripoli s'impegna a «sbloccare in tempi rapidi le procedure per i pagamenti dei crediti non contestati ed esigibili». Dini dal canto suo ha assicurato che l'Italia s'impegna ad «ac-

Con Gheddafi un contenzioso lungo 30 anni

Il contenzioso aperto con la Libia da quasi trent'anni riguarda il risarcimento economico per l'occupazione coloniale, i campi minati e i libici deportati in Italia. La Libia non riconosce il trattato firmato dall'Italia nel 1956 con Re Idris che ricevette un contributo alla ricostruzione di 4,8 miliardi di lire di allora. Inoltre, secondo Tripoli in Libia ci sarebbero interrate ancora milioni di mine italiane. Sui deportati, Gheddafi ha chiesto a più riprese notizie e indicazioni dei luoghi di sepoltura degli oltre 5000 prigionieri libici. L'Italia rivendica i beni della comunità italiana sequestrati nell'ottobre 1970 (patrimonio di circa 2000 miliardi di lire). Infine, alcune società italiane vantano crediti in Libia.

L'embargo Onu per i sospetti sugli attentati

Da quasi vent'anni la Libia è nella lista nera dei paesi sospettati di connivenza o protezioni del terrorismo. Gli attentati di Fiumicino, Vienna, Lampedusa, Lockerbie, Niger, sono solo alcuni degli episodi che hanno messo sotto accusa il regime di Tripoli. Gli Usa hanno chiuso nel 1980 la propria ambasciata a Tripoli e dopo gli attacchi agli aeroporti di Roma e Vienna (27 dicembre 1985) hanno decretato le sanzioni contro Tripoli (6 gennaio 1986). Per l'attentato di Lockerbie (270 morti), nel 1992, l'Onu ha approvato una risoluzione con cui ha imposto alla Libia un embargo aereo e militare, prevedendo anche una riduzione «significativa» delle rappresentanze diplomatiche libiche all'estero.



Il leader libico Muammar Gheddafi

celerare la riconciliazione ed il graduale smobilizzo» dei crediti delle nostre aziende.

Su tutto questo, ed in particolare sui temi più marcatamente politici, italiani e libici torneranno «tra breve» a discutere con il proposito di «chiudere definitivamente» con un documento congiunto il «retaggio negativo del passato» e imprimere quindi «un nuovo e più dinamico corso alle relazioni tra i due paesi».

I segnali di un imminente svolta si erano avvertiti nei giorni scorsi con la decisione del regime di Tripoli di liberare Franco Canepa e Marcello Sarritzu, i due italiani fermati per un contenzioso con imprese italiane.

Nell'agosto del 1997 il sottosegretario Serri si recò a Tripoli a capo di una delegazione che avviò la ripresa delle relazioni da alcuni anni stagnanti. L'intesa che si profila con Tripoli è destinata a riportare la Libia nella comunità internazionale dalla quale è esclusa dall'embargo deciso dall'Onu per la vicenda dell'attentato di Lockerbie (277 morti nei cieli della Scozia per un bomba collocata nel 1988 su un jet delle Pan Am diretto negli Stati Uniti). Washington e Londra pretendono che i libici sospettati per l'attentato terroristico vengano giudicati negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, ma Gheddafi si è sempre opposto. Gli americani tuttavia sono sempre più isolati e molti paesi consigliano un processo in un

paese neutrale per strappare in tal caso anche la collaborazione di Gheddafi. I paesi africani in particolare nel recente vertice di Ouagadougou dell'Oua (organizzazione per l'Unità africana) hanno deciso di «non rispettare» a partire da settembre l'embargo imposto contro la Libia e invitano l'Onu ad accettare la proposta di un processo in un paese neutrale.

L'Italia ha ribadito anche ieri che la normalizzazione con Tripoli passa anche per il rispetto delle risoluzioni del palazzo di vetro. Roma sta tuttavia sviluppando una vera e propria offensiva diplomatica verso l'altra sponda del Mediterraneo e nella regione mediorientale. In pochi giorni Prodi ha registrato l'impegno dell'Iran nella lotta contro il terrorismo e Dini un'analoga promessa di Gheddafi. La politica del dialogo con i regimi malvisti ai Dipartimenti di Stato americano dispiace, e per ora, Washington non si lamenta. Finora gli americani non hanno tuttavia manifestato alcun proposito di rivedere la loro posizione sulla vicenda di Lockerbie. Più in generale tra gli europei cresce il disappunto per la politica degli embarghi. Clinton ha accettato la sfida del progressista Khatami che intende riprendere le relazioni tra Iran e Stati Uniti, ma non ha manifestato alcuna apertura verso Gheddafi e Saddam.

Toni Fontana

Albright a Tokyo per rassicurare i giapponesi

TOKYO. Il Giappone rimane «la pietra angolare» della strategia americana in Asia e il miglioramento delle relazioni tra Usa e Cina «risponde agli stessi interessi di Tokyo». Questo il messaggio che Madeleine Albright, sulla via del ritorno dopo avere accompagnato il presidente Bill Clinton nel suo viaggio in Cina, ha portato ieri al governo giapponese, volendo così placare ogni timore per un eventuale spostamento degli equilibri nella regione. L'amicizia tra Usa e Giappone è «incrollabile», ha affermato il segretario di stato, così come la loro alleanza militare rimarrà «solida nel ventunesimo secolo come lo è stata negli ultimi quattro decenni del ventesimo». Ma nei suoi colloqui con il primo ministro Ryutaro Hashimoto e il ministro degli Esteri Keizo Obuchi Albright ha ribadito le preoccupazioni americane per le difficoltà dell'economia giapponese.

Gli Usa hanno gettato sulle spalle della nuova leadership le aperture su diritti umani, Taiwan, e Tibet

Washington-Pechino, nulla è come prima

E Jiang si accredita come il Clinton cinese

Ora non gli sarà facile dimenticare gli impegni presi in tv

ROMA. Aggettivi così pieni di entusiasmo per descrivere il capo di un'altra potenza il presidente Clinton probabilmente non li aveva mai usati: Jiang Zemin, il suo ospite cinese, è stato da lui definito un uomo di grande intelligenza ed energia, con l'immaginazione necessaria per pilotare la Cina che sta cambiando. Quale migliore avallo alla leadership cinese e alle sue scelte politiche? Se sulla scena internazionale gli attori si muovessero secondo categorie anche psicologiche potremmo dire che con quegli aggettivi Clinton ha vincolato il dirigente cinese più di quanto avrebbe potuto fare con un accordo cartaceo sottoscritto da entrambi. Potrà mai un giorno Jiang Zemin fare qualcosa che deluda il presidente americano e tutti quelli, come lui, colpiti dalla nuova abilità dell'uomo di Pechino? Ma la sorpresa non è stata solo di Clinton. È stata anche dei cinesi. Chiamo un collega che vive da anni a Pechino e conosce perfettamente la lingua: mi dice che sta quasi nascendo un mito, quello di Jiang il «Clinton cinese». Esagera certo, ma l'aver il presidente accettato di infrangere il tabù di Tiananmen, l'aver sottostato alle regole della società dello spettacolo e al dominio dei media, sono apparsi una prova di coraggio non attesa e perciò vista come un segno di forza. Non sono mancati

quelli che hanno parlato di «una svendita agli americani», di «un cedimento», sono apparse però voci isolate, la maggioranza è soddisfatta perché la Cina finalmente è diventata «un paese normale». Molti commentatori americani, a loro volta, hanno trovato Clinton «naïf» perché ha messo la sordina alle differenze profonde che separano Cina e Usa preferendo offendere India e Giappone per offrire invece l'immagine di un mantello di stelle luccicanti che avvolge insieme il leader cinese e quello americano. In realtà, nello stesso momento in cui ha proclamato la Cina «partner strategica», Clinton ha gettato sulle spalle della leadership cinese la responsabilità di mantenere quelle promesse e di accettare quelle sollecitazioni che sono state l'oggetto della visita. Una responsabilità che Jiang Zemin ha assunto innanzitutto di fronte alla propria «opinione pubblica», appena nata e battezzata dalla diretta in Tv della scorsa settimana. Aprirà ora la Cina a breve scadenza il dialogo con il Dalai Lama? E farà le mosse necessarie perché con Taiwan si ricominci a discutere? La libertà di espressione non è che sia proprio in cima alle esigenze del cinese comune, ma la liberazione dei giovani che sono in carcere perché non d'accordo con il regime, invece sì. E ci si aspetta che ora le carceri si riaprano, un modo indiretto per ammettere che «sì, è vero, Tiananmen fu un errore». Molto di più, almeno per ora, la dirigenza cinese non sarebbe disposta ad ammettere. Ma quella scarcerazione è una cosa che tutti si aspettano, è una di quelle poche speranze che uniscono giovani e vecchi, intellettuali e gente comune.

Il Tibet è lontano, e i cinesi di stirpe Han, gente di pianura, hanno sempre poco amato quelli delle alte montagne; Taiwan è una esigenza geopolitica: la Cina, paese enorme, non ha un accesso al mare e quell'isola glielo garantirebbe. Ma il cinese ordinario, i pendolari che ogni mattina a mi-

gliaia arrivano a Pechino, più di tanto alla sorte dell'isola non stanno a dedicare particolare attenzione. La soddisfazione per il prestigio patrio non ha spento o ridotto l'ossessione del momento: l'occupazione. La gente teme per il proprio lavoro, perché lo sente insicuro o sa che lo perderà. Ricordo un recente viaggio a Chongqing, capitale del governo nazionalista durante gli anni della aggressione giapponese. Stesa sul fiume Yangtze, al centro sud, Chongqing è una «municipalità» con trenta milioni di abitanti, la città vera e propria assediata da quattro milioni di contadini sotto il livello di povertà, colpita dalla crisi delle imprese di stato, con centinaia di migliaia di ex operai che la sera affollano, con le loro bancarelle, le

dramma della Cina di domani, mi dissero allora, è come garantire un sistema di welfare a milioni e milioni di lavoratori che oggi ne sono privi. Shanghai è la città più «americana» di tutto il paese, il modello Usa esercita una attrazione fortissima, ma è un modello, stranamente, fermo agli anni cinquanta. La gente però non lo sa e vuole, fortissimamente vuole andarsene via. E ora, dopo la visita di Clinton al vecchio jazz club del Peace Hotel, quel desiderio sarà ancora più forte.

Lo spettro di quanto potrà accadere alla società e alla economia cinese sta frenando le trattative per l'accesso della Cina al WTO. Clinton a Pechino non ha fatto alcun passo avanti. Ed è uno dei fallimenti che già gli vengono rinfacciati con puntigliosità.



Bill Clinton e Jiang Zemin Greg Gibson/Ap

Bing Xiang, un economista della Università di Hong Kong, giustifica pienamente la riluttanza cinese ad entrare senza le garanzie che ritiene indispensabile le vengano date. E porta dei dati: nel 1996, le aziende statali cinesi hanno prodotto per 336 miliardi di dollari, mentre, nello stesso periodo, le tre principali società americane, la General Motors, la Ford e la Exxon, hanno insieme prodotto per 430 miliardi. Una volta sul mercato internazionale, senza protezione le aziende cinesi ancora mallesse in termini di management e di tecnologia, verrebbero massacrate. Altri in Cina, come Hu Angang, la pensano diversamente. Questa cura brutale servirebbe come selezione e sarebbe anche un elemento di trasparenza, dal momento che molto spesso queste imprese pubbliche, sono il frutto di una fraudolenta commistione di interessi tra burocrazie a danno del sistema finanziario e bancario. L'alternativa? Un nuovo «new deal», che faccia leva non sulla industria ma su imponenti lavori pubblici, propone Hu Angang. Il «grande Jiang» dovrà proprio dare fondo alla sua «grande immaginazione».

Lina Tamburrino

A sostegno di un tribunale permanente

Amnesty International «Tutti giù per terra» davanti al Colosseo

ROMA. Un immenso tappeto umano formato da migliaia di persone sdraiate a terra ha dato vita ieri pomeriggio, davanti al Colosseo, alla manifestazione organizzata da Amnesty International, per chiedere che i responsabili di massacri, di stupri di massa, di torture, di sparizioni vengano portati davanti ad un tribunale. «Quel tribunale si sta facendo a poche centinaia di metri da qui, al palazzo della Fao di Roma. Ma noi - ha detto Daniele Scaglione, presidente della sezione italiana di Amnesty - non ci accontentiamo di vederlo nascere, vogliamo che abbia tutte le caratteristiche per poter poi funzionare a dovere». Scaglione si dice preoccupato: «C'è il rischio di ve-

der nascere un tribunale senza le risorse adeguate, a cui non sarà permesso di intervenire in situazioni di conflitti armati interni ad un paese. Se ciò dovesse accadere - ha concluso - l'umanità avrà perso un'occasione storica». Gli organizzatori di «Tutti giù per terra», che ha potuto contare sull'adesione di numerose personalità, sottolineano che alla fine della seconda guerra mondiale l'umanità disse «Mai più». Ma 50 anni dopo, genocidi e diffuse violazioni dei diritti umani continuano a verificarsi. «Nessuno di noi - ha detto Pamela Villorelli, madrina della manifestazione - potrà mai essere felice fino a quando ci sarà qualcuno che soffre per la mancanza di diritti umani».

IV MEETING

EUROPEO

ANTIRAZZISTA

11 - 18 LUGLIO

CECINA MARE

LIVORNO

Per informazioni e prenotazioni
ARCI 06/41609503 - 055/245344
www.arcitoscana.org

Racket della prostituzione

Un crimine senza frontiere

Le proposte di legge per combattere la nuova schiavitù del XXI secolo

Dibattito con: **Angelo Bonelli** - Presidente commissione sulla criminalità Regione Lazio
Giampiero Cioffredi - Coord. Naz. Le Arci Solidarietà
Giada Crivella - Segretaria Slulp provincia Roma
Lino De Guido - Resp. Le Nazionali Ds politiche della Sicurezza urbana
Biagio Minnucci - Capogruppo Ds - Regione Lazio
Andrea Pini - Giornalista "Babilonia"
Giulia Rodano - Commissione Sanità Regione Lazio

Intervengono: **On. Livia Turco** - Ministro Affari Sociali
Maria G. Gianmarinaro - Capo Uff. Leg. v.o Min. Pari Opportunità
Claudio Giardullo - Segretario nazionale Slulp
Maria Grazia Passuello - Assessore politiche sociali Provincia di Roma

Introduce: **Bianca La Rocca** - Coordinatore Viveresicuri del Lazio

Conclude: **Giulio Calvisi** - Resp. Le Nazionali Ds per i problemi dell'immigrazione

Presiede: **Giulia Tedesco** - Ufficio presidenza nazionale Ds

Viveresicuri - Democratici di Sinistra Lazio
Gruppo Ds Regione Lazio - Gruppi Ds Province di Roma e di Latina
le Associazioni del volontariato laico e cattolico
Slulp provinciale e regionale



Ieri i Nas sono arrivati nel nosocomio romano. Ecco i provvedimenti: visite vietate oltre l'orario consentito e divieto d'accesso in auto

Gli ospedali sotto giudizio

Dopo il sequestro dell'Umberto I, nel mirino dei giudici anche al Careggi di Firenze e il Cardarelli di Napoli
Rosy Bindi avverte Fatarella: «Ora non esistono più scuse». La rivolta dei medici: «Un gioco al massacro»

ROMA. La magistratura corre in soccorso della sanità. Un'emergenza di tali proporzioni, quella dell'assistenza ospedaliera pubblica, che l'intervento dei giudici viene invocato come una «benedizione». Dopo il sequestro del Policlinico di Roma, altre strutture ventivano l'ipotesi di «commissariamenti» cautelativi da parte delle Procure. Accade al Careggi di Firenze e al Cardarelli di Napoli, nosocomi cruciali e in perenne crisi, frequentati quotidianamente dai carabinieri dei Nas che continuano a stilare rapporti inquietanti, elenchi ciclopici di infrazioni, violazioni. I medici si ribellano a quello che viene definito un «gioco al massacro» che colpevolizza la categoria, chiedono il sostegno degli amministratori pubblici, contestano l'operato della Bindi e la sua decisione di ricorrere ai controlli dei militari.

«Il ministro - si chiedono in una lettera aperta i sanitari toscani - ha forse interesse a bloccare l'erogazione dei servizi da parte delle strutture pubbliche, oppure non riesce a reperire fondi necessari per l'aggiornamento tecnologico e strutturale dei presidi?». I camici bianchi sono, dunque, in rivolta. Ma la Bindi non cede alle provocazioni e riferendosi al caso romano dice: «Se il direttore generale Fatarella e il rettore D'A-

scenzo se la sono sentita di assumersi la responsabilità anche giudiziaria, non mi resta che augurare loro buon lavoro. Ora non esistono più scuse per rivedere la struttura dell'ospedale. I problemi si risolveranno nell'ambito della città di Roma e senza pesare più di tanto, come è accaduto in passato».

Intanto, all'Umberto I, non ci sono i sigilli sui cancelli ma ad ogni ingresso i Nas hanno appeso dei cartelli che recitano: «Ospedale sotto sequestro per inosservanza delle norme sulla prevenzione degli infortuni e igiene del lavoro. Il nosocomio, sui fogli bianchi firmati dalla Procura, è definito «il corpo del reato». E accanto al suo capezzale da ieri c'è una task-force. Un collegio di esperti, tecnici, medici capitanati dal custode giudiziario, Riccardo Fatarella, che sta stendendo il primo «referato». Nella bozza che programma gli interventi più urgenti per risanare il Policlinico ci sono provvedimenti che già da oggi diventeranno operativi. «Regole semplicissime ma basilari», sostiene il

Tarsitani
«Qui la situazione è congestionata, ma non è nostra intenzione ridurre l'assistenza o bloccare il 118»

manager Fatarella, come l'osservanza degli orari per le visite ai malati da parte dei parenti, il divieto di fumare in corsia e il divieto di accesso nel parcheggio interno della struttura ai veicoli non autorizzati. Sembrano banalità. Ma all'Umberto I vanno riaffermati tutti i codici della convivenza civile, perfino quelli più elementari. Il direttore sanitario, Gianfranco Tarsitani, d'accordo con il pool ha nominato un igienista della Asl Roma A per una «ricognizione» esterna. Insomma, c'è gran fermento attorno all'ospedale «preettato».

Nei prossimi giorni l'impianto anti incendio, costato svariati miliardi e mai messo in regola, verrà finalmente attaccato alla rete idrica. Poi si procederà alla «bonifica» graduale: disinfestazione e grandi pulizie, verifica delle condizioni delle sale operatorie e degli impianti elettrici.

«Manterremo aperta la struttura anche se laddove saranno necessari dei lavori urgenti, immaginiamo di trasferire i malati da un padiglione all'altro. Ma sempre all'interno del

l'Umberto I - precisa Tarsitani -. Qui la situazione è senza dubbio congestionata ma non è nostra intenzione ridurre l'assistenza o bloccare il 118 per le emergenze. Certo, fa impressione lavorare in un ospedale definito «corpo del reato» ma l'intervento della magistratura faciliterà il nostro compito».

Servono 180 miliardi per restituire dignità alla clinica universitaria più grande d'Europa, dedalo di padiglioni costruiti all'inizio del '900 dai monarchi d'Italia. Una cifra cospicua. E qualcuno ipotizza che con quella stessa somma si potrebbe costruire un complesso sanitario nuovo di zecca. «È vero - osserva il direttore sanitario - ma chi lo dice dimentica che servono anni per tirar su un nuovo ospedale. Noi procederemo per gradi, ristrutturando quello che già esiste. Poi, forse un domani, l'Umberto I si trasformerà in un enorme pronto soccorso».

C'è molto da fare prima che arrivi «domani». L'emergenza è adesso, subito. Nel rapporto degli ispettori giudiziari inviato alla Procura di Roma si parla di carenze igienico-sanitarie «gravissime». La responsabilità di tanto degrado è attribuita «all'assenza di chiarezza nella gestione degli istituti».

Dan. Am.



Affissione dell'ordinanza di sequestro del Policlinico Monteforte/Ansa

Il rapporto del pm: «Potevano bruciare vivi»

Ecco il rapporto del pm. In otto pagine si leggono le motivazioni del sequestro: «Le condizioni di degrado di infissi, opere murarie, mobili, suppellettili, macchine ed attrezzature, nonché di cattiva manutenzione sugli impianti sono risultate diffuse e presenti anche in strutture cliniche di alta specializzazione dove spesso si sono segnalate situazioni di stridente incompatibilità tra la trascuratezza esistente ed i compiti delle istituzioni. Condizioni di inadeguata igiene sono state rilevate anche nelle cucine. L'assenza di elementari inadempienze alle più semplici norme di igiene. A scandalizzare gli ispettori di igiene, stando al rapporto, pare siano stati «l'inadeguatezza del sistema antincendio, predisposto per un costo di svariati miliardi di lire senza l'allaccio alla rete idrica e la mancanza di un piano di evacuazione».

Policlinico «corpo del reato» Viaggio tra i sequestrati della sanità

Al posto dei sigilli i manifesti della Procura ad ogni ingresso

ROMA. Squilla il telefono al centralino del policlinico. «Pronto? Ma funziona tutto come prima all'ospedale?». Funziona tutto come prima. O meglio, non funziona. Ma è uguale. Ci si abita anche a una cittadella sanitaria dove dopo un qualunque intervento, anche il più semplice e routinario, i malati vengono sottoposti a terapie antibiotiche d'attacco per scongiurare infezioni contratte nelle sale operatorie. Eccolo qui il «corpo del reato», ospedale Umberto I di Roma. Ecco i padiglioni scrosciati, vanto della regina Margherita che li fece costruire in memoria del defunto consorte. Ecco il via vai dei gatti nei giardinetti polverosi. Tutto come prima. O quasi. Perché da ieri l'ospedale è sotto sequestro. Ci sono dei fogli bianchi sulle cancellate, attaccati col nastro adesivo dai carabinieri. Li nota in pochi. Ma sono lì a ricordare che l'ospedale ha una nuova gestione «ai sensi dell'articolo 321 del codice di procedura penale». Lo sa bene la guardia giurata all'ingresso che blocca tutte le macchine prive di autorizzazione. «Devo andare a

prendere mia madre a gastroenterologia. Sono sempre entrato, che è «sta novità?», dice seccato un uomo al volante di un'Alfa verde metallizzata. «No, non può entrare. Siamo sequestrati», risponde la guardia. L'automobilista si indigna, mostra un tesserino. «Anche se è un carabi-

niere non può entrare. Lasci stare, parcheggi fuori, rischiamo di passare i guai. C'è di mezzo la magistratura», continua il custode parlando a voce bassissima. La scenetta va avanti all'infinito. Difficile cambia-

re le abitudini in un giorno. Il «corpo del reato» si gode un filo di ponentino che scavalca gli edifici gialli sui quali sono stati costruiti ripostigli e soffite. «Perfezionamento delle terrazze romane. Non ci fa caso più nessuno. Neanche se questo accade in un ospedale. Le chiome delle palme vibrano appena, all'arrivo dell'ennesima ambulanza. Al pronto soccorso c'è un uomo che zoppica. E sembra l'unico paziente. «Gli altri sono in visita dai dottori - dice un portantino coi capelli rasati a zero - Dovete finirli di buttare la croce addosso. Se qui le cose non vanno non è colpa nostra». Ed è chi, allora? «Il policlinico è vecchio, siamo pochi. Adesso, poi, ci mancano i giudici... Sai che scoperta. L'Umberto I dovrebbe essere buttato giù e ricostruito. Eppoi manca il personale. Non serve la magistratura. Bastano più infermieri...». Se ne va, bofon-

chiando bestemmie, a prendere una carrozzina dall'aspetto malconcio per il paziente infortunato.

La leggenda racconta che qui, nella clinica universitaria, più lungo è il camice e più si occupa una posizione di prestigio. C'è un anziano dottore con un maxi «grembiule» bianchissimo. Gli arriva alla caviglia. «Non commento questa decisione sconsigliata - dice indispettito - Qualcuno ha scientemente versato letame sulla categoria e sul policlinico. E per questo pagherà». I medici più giovani, targhetta rossa sul petto e tasche dalle quali sbucca lo stoscopio, alla vista dei block-notes dei cronisti ridacchiano imbarazzati. Ma sono più disponibili. «Forse finalmente cambieranno le cose - dice un sanitario baffuto del reparto di cardiologia - Certo, la «botte» è seria, l'immagine compromessa. Però non c'era altro da fare. Ha ragione il rettore. Questo è un ospedale da terzo mondo. E allora ben vengano i sigilli, gli interventi della Procura. Il direttore generale è una persona seria. Io ho fiducia».

Ha fiducia anche il signor Serafi-

no, ricoverato presso la divisione chirurgica diretta dal prof. Manlio Carbone. «Ci sono venuto da Crotona per essere operato in questo policlinico. I medici sono bravissimi. Bisogna aiutarli trovando i soldi. E sono d'accordo con l'ipotesi di ristrutturare gradualmente, padiglione dopo padiglione. Lavoro nelle Ferrovie, conosco bene i problemi delle strutture pubbliche». Ma forse il capotreno calabrese non sa, per esempio, che l'impianto anti incendio non funziona. «Se dovesse esserci un'emergenza? Siamo nelle mani di Dio», mormora rassegnata una donna seduta su una lettiga in un corridoio.

Più avanti, IV clinica chirurgica, tre grandi sacchi di immondizia impediscono il passaggio. Un filo elettrico fa capolino dal muro. L'area ha

un aspetto sconcertante ma è presidiata. Un paio di metri oltre c'è «Chirurgia del cuore e dei grandi vasi» e in una stanza è ricoverato Marco Pannella. «Via, andate via. Questo è il reparto sterile di terapia intensiva - dicono tre medici vestiti di verde, rivolgendosi ai giornalisti - Il

riamento», commentandola scherzosamente. La compagna del deputato, Mirella Parolini, rilascia una breve dichiarazione: «Marco è stato seguito con grande attenzione. Per noi, sequestro o non sequestro, il Policlinico funziona».

In una saletta «off-limits» della direzione sanitaria i vertici del Policlinico stanno stendendo la lista delle priorità. Tra le tante c'è anche il divieto assoluto di fumare. Altra «pretesa» difficile: in ogni angolo del policlinico ci sono cumuli di mozziconi. Il «corpo del reato» boccheggia per l'afa. Fuori va meglio. I parenti chiacchierano con i malati all'ombra degli alberi. I gatti dormono sui prati spelacchiati, i cestini traboccano di cartacce e involucri per igelati. Tutto come prima per tutti, tranne che per la guardia giurata all'ingresso. Sotto il sole rovente recita gentile una litania. «Non potete entrare. Siamo sequestrati. Leggete, lì c'è il cartello. Le cose sono cambiate. Parcheggiate da un'altra parte».

Daniela Amenta

I manager Asl «Servono fondi speciali»

Servono finanziamenti ad hoc per ristrutturare i vecchi ospedali, non solo a Roma, ma in tutta Italia ed è necessario snellire le procedure burocratiche per approvare i progetti e appaltare i lavori. La richiesta viene dai responsabili di sette grandi ospedali pubblici della capitale che oggi hanno commentato il sequestro del Policlinico Umberto I. «È un provvedimento opportuno - ha detto il commissario straordinario degli Istituti fisioterapici ospedalieri (Ifo) di Roma, Enzo Colaiacomo, che comprendono il Regina Elena, il San Gallicano ed il Sant'Andrea, ancora chiuso - se bisognava sistemare il Policlinico serviva una sterzata.

IL CASO

Il nosocomio di Napoli serve tutto il Sud. Ogni settimana viene chiusa una sala operatoria Ospedale Cardarelli, dove i Nas ormai sono di casa

Posti letto in corridoio, servizi che vengono chiusi senza ragione e, inspiegabilmente, reparti lindi e efficienti come cliniche private.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Mille e duecento posti letto (ma in alcuni reparti ci sono degenze sistemati anche in «barelle»); quattromila dipendenti in totale, di cui 1.200 infermieri e circa mille medici. I numeri «essenziali» del Cardarelli di Napoli, il complesso ospedaliero più grande del meridione, sono tutti qui. Quello che le cifre non raccontano sono i grandi disagi, le storie di una assistenza negata, di degenze che si protraggono per giorni e giorni, di servizi che non funzionano, di turni stressanti e di straordinari «a pioggia» per coprire i vuoti di organico, di primari che non vengono messi in pensione, anche se hanno 67 anni e più di 40 anni di servizio, di reparti di serie «A» ed altri di serie «B».

«Siamo oltre la crisi detta malasanità - racconta Simona Ricciardelli del Tribunale del malato - oggi il clima all'interno di questo ospedale è pessimo, vengono chiusi senza spiegazione servizi, i degenze non ricevono le informazioni a cui hanno diritto, i bilan-

ci stanno naufragando e gli interventi promessi non si vedono». Una settimana fa al Cardarelli hanno bussato gli uomini dei Nas ed hanno appeso i sigilli a due sale operatorie. Non è stato il primo sequestro del genere e, forse, non sarà neanche l'ultimo. Ora si lavora per eliminare le carenze e riaprire le due sale operatorie. I padiglioni si snodano uno dietro l'altro tutti uguali. Quello delle emergenze, e il più nuovo vecchio di appena cinque anni, ma è proprio qui che si registrano i maggiori disagi da sovraffollamento. Una ventina di malati sono stabilmente sistemati sulle barelle. «Ma è una situazione del tutto normale», ci spiega Elio Ferraro, uomo comunicazione dell'azienda ospedaliera. La Campania non dispone di un «118» e il coordinamento delle emergenze viene svolto attraverso fax e telefoni. La gente non avendo risposte non fa altro che spostarsi al Cardarelli.

Assunta Chianese, 67 anni, viene ventilata dalla figlia quasi cinquantenne. Si lamenta che nessuno le dice niente. E solo il caldo per fortuna, ci spiega un



Un reparto del Cardarelli di Napoli

N. Pino

infermiere. Peppe («basta il nome» ci dice), lavora al Cardarelli da una ventina di anni e ci fa da guida. Ortopedia di serie «B». Nella stanza 22 al letto 33 è ricoverato un avvocato ha minacciato fuoco e fiamme, quando ha

visto in che condizioni era il reparto. Ha chiamato i giornali - ci raccontano i suoi compagni di stanza - purtroppo adesso è andato a fare della analisi e non si sa quando torna. Ortopedia di serie «A». Quasi una clinica pri-

qualche analisi, qualche prelievo e resto in attesa di un responso, domani metto la firma e torno a casa...». Si intramette Nicola Piscitelli, di Ercolano, impiegato, 60 anni: «Quando ti fanno un esame chiedi qual è il risultato.

Ti senti rispondere: ci vuole qualche giorno. Sono passate due settimane e non so ancora cosa mi hanno trovato nella Tac fatta il secondo giorno». Tanti i mugugni: c'è chi si lamenta del vitto; chi della pulizia; chi di quella Tac che non arriva; chi della sconsigliata dei medici e degli infermieri.

Ematologia, la porta dell'inferno. In questo reparto si vive a contatto con la morte: ci vorrebbe una camera sterile per gli autotrapianti, ci vorrebbero tante cose. Qui non si scherza, c'è gente di vent'anni che sta morendo in corsia, ma dopo i cicli di chemio, viene rimandata a casa.

È crudele, ma i parenti lo accettano come inevitabile. «Se non vengo qui al Cardarelli - racconta Antonio Salice, pensionato, che ha la figlia ventiduenne con la leucemia - non saprei dove andare. Per mia figlia non è che non ci sia nulla da fare, qui mancano strumenti per l'autotrapianto e la camera sterile per la degenza post intervento».

Vito Faenza

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Laura 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S.Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 drivari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
 Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051
SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Una giornata da seimila lire

Dormitori, mense, docce, guardaroba, centri d'ascolto, servizi sociali, parrocchie. È un circuito, una rete all'interno della quale molti (troppi) cittadini della fascia più debole di Milano disegnano i propri itinerari quotidiani. Gli addetti ai lavori lo chiamano il "circuito della povertà" e spiegano che in certi casi è proprio l'esistenza di una così vasta offerta di aiuto che induce alcuni utenti a rinunciare a qualsiasi autentico tentativo di uscire dal cerchio magico dell'indigenza e ad adagiarsi in questo mondo a parte. Dal letto ai pasti, dai vestiti alle docce, il sistema pubblico e il volontariato (prevalentemente cattolico) sono complessivamente in grado di assicurare a chiunque ne abbia bisogno tutti i servizi essenziali alla sopravvivenza in una città-squalo come questa. L'altra faccia di questa ammirevole "performance sociale" è il rischio di assuefazione alla povertà, un'attitudine che si manifesta anche platealmente tra molti degli utenti dei servizi di assistenza. Per questo, sia le strutture pubbliche sia quelle del volontariato cattolico, hanno introdotto una serie di meccanismi che consentono un

Dal letto al pasto Così vivono i cittadini poveri

minimo di monitoraggio esteriore della vita dei loro interlocutori: dalle tessere magnetiche per accedere alla mensa dell'Opera San Francesco dei poveri ai colloqui periodici con gli assistenti sociali del dormitorio di viale Ortles, l'obiettivo degli operatori è quello di stimolare gli utenti a farsi carico di almeno una parte della propria vita, senza quindi offrire loro il posto o il pasto garantito vita natural durante. Ma non è facile. Italiani stranieri che siano, gli uomini e le donne che vivono in povertà (o di povertà), spesso tradiscono una scarsa inclinazione al lavoro inteso nella sua accezione più comune. Otto ore al giorno, tutti i giorni, sono qualcosa di improponibile. Ecco, però, che qualche spiraglio si apre proprio attraverso la cooptazione di qualcuno di loro nei ranghi degli

operatori degli stessi servizi di mensa, docce o guardaroba, o anche nella redazione o nella rete di diffusione del mensile "Scarp de' tenis", il giornale redatto ai senza fissa dimora pubblicato dalla Caritas. Ma al di là delle questioni di politica sociale, come vivono quotidianamente queste centinaia di eterni naufraghi della città? Com'è organizzata l'agenda oraria delle diverse tipologie umane che si incrociano regolarmente in certi luoghi imprescindibili per la loro sopravvivenza? Iniziamo e concludendo la giornata tra i padiglioni del Residence sociale comunale di viale Ortles, abbiamo provato a seguire le mosse di alcuni degli ospiti del dormitorio per elaborare una sintesi (sicuramente parziale) della giornata-tipo di alcuni tra i cittadini più deboli di Milano.



Ore 6, viale Ortles. La sveglia ufficiale viene data alle 7,30 ma chi deve andare a lavorare presto e lontano si è già alzato e si affretta lungo i corridoi dei padiglioni, ancora immersi nel rumoroso e odoroso sonno degli oltre 400 coinquilini, per andare a prendere il primo di una lunga serie di mezzi pubblici. Alla spicciolata, altri gruppi sempre più folli lasciano il dormitorio tra le 7 e le 8, mentre una nutrita rappresentanza si attarda sfaccendata e senza nessuna fretta apparente davanti ai distributori automatici di caffè a chiacchiere di qualsiasi cosa. Ogni mattina alle 9,30 - orario in cui viale Ortles chiude i padiglioni per lasciare spazio alle imprese di pulizia e aprire gli uffici di assistenza sociale - devono intervenire gli operatori del Comune per accompagnare fuori dal portone questi ultimi "irriducibili". Che evidentemente non hanno niente di veramente urgente da fare.

Ore 10, piazza Bonomelli-viale Toscana. Un gruppo di ospiti di viale Ortles si è trasferito davanti ai cancelli del "Pane quotidiano" di viale Toscana (c'è un'altra sede in viale Padova) dove troveranno una prima colazione gratuita a base di caffelatte e, appunto, un panino. Un altro manipolo si dirige a passo lento verso piazzale Corvetto. Sono alcuni degli anziani noti come "gli etilisti", perché la loro principale e quasi esclusiva occupazione è quella di procurarsi pochi spiccioli da spendere quasi subito in bottigliette di rosso a buon mercato, salvo tenere da parte le 3000 lire che serviranno per pagare il buono mensa per la cena in viale Ortles e altre 3000 lire per il posto letto allo stesso dormitorio. Se in tasca hanno già i soldi sufficienti, la prima tappa è il supermercato "Gs" di corso Lodi o anche il bar più vicino al dormitorio: e dopo l'acquisto del carburante può avere inizio la lenta giornata d'oblio sulle panchine della rotonda di piazza Bonomelli. In caso contrario, prima dello "shopping" è d'obbligo un giro per le parrocchie della zona - ciascuno di loro ne ha almeno una o due "di fiducia" - dove non è difficile rimediare le cinque o diecimila lire che risolveranno la giornata. Anche gli etilisti, però, rispettano la pausa per il pranzo di mezzogiorno. Quindi, dopo una prima generosa bevuta, si incamminano verso una delle tante mense gratuite offerte dai religiosi.

Ore 11, via Calvi-via Bergamini. La tessera elettronica per accedere ai servizi dell'Opera San Francesco dei poveri (Osf) non ha durata

eterna. A seconda dei casi individuali gli operatori ne stabiliscono la scadenza (quindicinale, mensile o plurimensile) dopo un colloquio. L'obiettivo è quello di verificare a distanza di tempo se l'utente ha mi-

L'assistenza di una fitta rete di volontari

gliorato in qualche modo le proprie condizioni di vita, se ha cercato un lavoro, se si è procurato i documenti necessari per la richiesta di una casa popolare, della pensione o del permesso di soggiorno, se cioè ha fatto qualcosa per risollevarsi dalla condizione di bisogno assoluto di tutto. In mattinata, quindi, c'è sempre chi deve necessariamente fare tappa negli uffici del segretariato sociale dell'Osf in via Calvi o in quelli della Caritas in via Bergamini, oppure presso i servizi sociali aperti in viale Ortles. Il problema che incontrano i volontari e gli assistenti sociali delle strutture pubbliche è quello di trovarsi troppo spesso di fronte a persone che come principale aspirazione sembrano avere quella di diventare «il caso della settimana» pubblicato dalla rivista "Famiglia Cristiana". Ogni sette giorni, infatti, si segnalazione di parroci e suore, un povero assurge alla notorietà sulle pagine del settimanale. E soprattutto, riceve un aiuto concreto sotto forma di assegno da tre milioni. Una sorta di schedina dei disperati. Che se da un lato contribuisce a sensibilizzare i lettori su chi vive in serie difficoltà e aiuta qualche povero ad alimentare le proprie speranze, dall'altro può rappresentare il paradigma del concetto di "assuefazione alla povertà".

Ore 12-14 corso Concordia-via Forze Armate. È ora di pranzo. Per tutti, vagabondi senza un soldo e lavoratori in grado di pagarsi da mangiare. Dai centri d'ascolto alla grande mensa di corso Concordia la strada, anche a piedi, non è lunghissima, e camminando si può impegnare il tempo nella caccia alle schede telefoniche usate, che rivendute poi in piazza Cordusio possono fruttare 500 o mille lire ciascuno. Sono molte le mense che offro-

no un pranzo gratuito a chi ne fa richiesta e dimostra di averne davvero bisogno. I criteri non sono rigorosi, ma anche in questo caso si cerca di non incentivare il pauperismo di comodo. Osf (corso Concordia),

Opera Cardinal Ferrari (via Boeri), Centro Sant'Angelo (piazza Sant'Angelo), Centro Sant'Antonio (via Farnini), Suore Francescane di Maria (via Ponzio), i frati di via Primaticcio. Chi ha qualche soldo in più da spendere e un appetito leonino può preferire la brocche per l'acqua che possono essere riempite dai rubinetti ai lai del salone. Sono molti i volontari, compresa qualche signora non più giovanissima che sfoggia trucco, girocollo di perle e abbigliamento come il faut, che girano tra i tavoli protetti da guanti in lattice e puliscono con una spugna il posto appena lasciato libero dall'ospite che ha portato via il vassoio vuoto. I commensali appaiono suddivisi per gruppi etnici e tra questi spiccano i popoli dell'est europeo: moltissimi i rumeni, ma ci sono anche parecchi ucraini e

bulgari. I soliti gruppi di nordafricani, e poi le coppie di centro-sudamericani (che con le fette di formaggio e pomodoro riempiono i due panini che poi verranno portati via per un altro pasto), quelle



di un servizio di assistenza medica. Chi si presenta nei locali sotterranei può ricevere indumenti nuovi e puliti (dalle mutande alle scarpe) con l'obbligo di lasciare in consegna i propri (spesso laceri e sporchi) che vengono poi distrutti. L'anno scorso sono stati quasi undicimila gli utenti di questo servizio e altrettanti coloro che sono stati visitati dai medici nel poliambulatorio dell'Osf.

Ore 15-17 viale Ortles-via Boeri. Alle 13,30 il dormitorio riapre le porte ai suoi ospiti. Qualcuno, soprattutto tra gli anziani (le donne in particolare) è già lì fuori che aspetta di poter rientrare con tutto il proprio carico di sacchetti di plastica pieni di oggetti dallo scarso valore intrinseco ma dai quali (anche per atteggiamenti un po' maniacali) non pare possibile separarsi neanche un momento. Per questo gruppo di nostalgici del viale Ortles inizia presto il lento rituale delle chiacchiere sulle panchine e nei padiglioni. Gli anziani "storici" del Residence sociale, quelli che vivono qui da lustri e non ne vogliono sapere di andarsene (neanche in cambio di una casa vera), sono soliti trattenerci per qualche ora del pomeriggio all'Opera Cardinal Ferrari di via Boeri, dove dopo pranzo si dedicano alle attività tipiche di un centro sociale per anziani, o magari usufruiscono dei servizi offerti dalla struttura, molto simili a quelle delle altre mense: doccia, guardaroba, infermeria. Dalle 16 in poi comincia il grosso del rientro in viale Ortles. I pony express nordafricani ripongono motorini e radioline e si preparano per la cena in mensa, magari passando prima (più o meno volentieri) dagli assistenti sociali che operano all'interno della cittadella-dormitorio. Anche gli altri lavoratori ritornano dai loro cantieri (alcuni con in tasca i contatti con cui vengono pagati giornalmente in nero), dai loro impieghi occasionali o stabili. Fuori, c'è qualche immigrato straniero che deve correre al segretariato sociale dell'Opera San Francesco dei poveri (aperto di pomeriggio appositamente per loro), mentre tra schede telefoniche e bottigliette di rosso, commercianti da 500 lire ed etilisti incorreggibili proseguono le loro bevute e la loro caccia alle parrocchie più generose.

Chi lavora e chi vive soltanto di carità

Chi lavora e chi vive soltanto di carità

prattutto tra gli anziani (le donne in particolare) è già lì fuori che aspetta di poter rientrare con tutto il proprio carico di sacchetti di plastica pieni di oggetti dallo scarso valore intrinseco ma dai quali (anche per atteggiamenti un po' maniacali) non pare possibile separarsi neanche un momento. Per questo gruppo di nostalgici del viale Ortles inizia presto il lento rituale delle chiacchiere sulle panchine e nei padiglioni. Gli anziani "storici" del Residence sociale, quelli che vivono qui da lustri e non ne vogliono sapere di andarsene (neanche in cambio di una casa vera), sono soliti trattenerci per qualche ora del pomeriggio all'Opera Cardinal Ferrari di via Boeri, dove dopo pranzo si dedicano alle attività tipiche di un centro sociale per anziani, o magari usufruiscono dei servizi offerti dalla struttura, molto simili a quelle delle altre mense: doccia, guardaroba, infermeria. Dalle 16 in poi comincia il grosso del rientro in viale Ortles. I pony express nordafricani ripongono motorini e radioline e si preparano per la cena in mensa, magari passando prima (più o meno volentieri) dagli assistenti sociali che operano all'interno della cittadella-dormitorio. Anche gli altri lavoratori ritornano dai loro cantieri (alcuni con in tasca i contatti con cui vengono pagati giornalmente in nero), dai loro impieghi occasionali o stabili. Fuori, c'è qualche immigrato straniero che deve correre al segretariato sociale dell'Opera San Francesco dei poveri (aperto di pomeriggio appositamente per loro), mentre tra schede telefoniche e bottigliette di rosso, commercianti da 500 lire ed etilisti incorreggibili proseguono le loro bevute e la loro caccia alle parrocchie più generose.

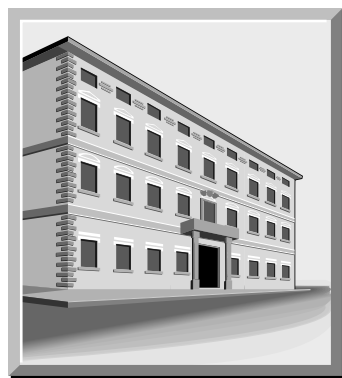
prattutto tra gli anziani (le donne in particolare) è già lì fuori che aspetta di poter rientrare con tutto il proprio carico di sacchetti di plastica pieni di oggetti dallo scarso valore intrinseco ma dai quali (anche per atteggiamenti un po' maniacali) non pare possibile separarsi neanche un momento. Per questo gruppo di nostalgici del viale Ortles inizia presto il lento rituale delle chiacchiere sulle panchine e nei padiglioni. Gli anziani "storici" del Residence sociale, quelli che vivono qui da lustri e non ne vogliono sapere di andarsene (neanche in cambio di una casa vera), sono soliti trattenerci per qualche ora del pomeriggio all'Opera Cardinal Ferrari di via Boeri, dove dopo pranzo si dedicano alle attività tipiche di un centro sociale per anziani, o magari usufruiscono dei servizi offerti dalla struttura, molto simili a quelle delle altre mense: doccia, guardaroba, infermeria. Dalle 16 in poi comincia il grosso del rientro in viale Ortles. I pony express nordafricani ripongono motorini e radioline e si preparano per la cena in mensa, magari passando prima (più o meno volentieri) dagli assistenti sociali che operano all'interno della cittadella-dormitorio. Anche gli altri lavoratori ritornano dai loro cantieri (alcuni con in tasca i contatti con cui vengono pagati giornalmente in nero), dai loro impieghi occasionali o stabili. Fuori, c'è qualche immigrato straniero che deve correre al segretariato sociale dell'Opera San Francesco dei poveri (aperto di pomeriggio appositamente per loro), mentre tra schede telefoniche e bottigliette di rosso, commercianti da 500 lire ed etilisti incorreggibili proseguono le loro bevute e la loro caccia alle parrocchie più generose.

Giampiero Rossi

Domenica 5 luglio 1998

2 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA



Il premier a Camaldoli conferma la scelta per il bipolarismo: e giovedì arriva il difficile vertice per «sciogliere» la verifica

Prodi: «Non si torna al centro»

D'Alema: «Ci prenderebbero a calci se per litigare affondassimo la maggioranza»
È scontro tra Dini e Rifondazione: «Non si deve spostare a sinistra l'asse del governo»

ROMA. A Camaldoli, nella quiete del monastero, tra gli alberi di questo bellissimo tratto di Appennino, Prodi non nomina la parola tormentone di queste settimane politiche: «verifica». Eppure, sotto sotto, il suo lungo intervento proprio di questo finisce per parlare anche se prendendola un po' alla lontana. Così il premier dice che «se torna il centro si creerebbero dei problemi per la democrazia italiana: riprenderebbe il discorso dell'instabilità, della difficile governabilità. Non sarebbe un fatto di poco conto ma qualcosa di estremamente grave. Il cambiamento avvenuto nel paese con il bipolarismo è irreversibile nelle cose. Ovviamente tutto può cambiare, ma sarebbe una rottura della storia».

Parole impegnative perché vincolano, se ce ne fosse bisogno ulteriormente, Prodi e l'intera area cattolica a cui si rivolge alla scelta di un bipolarismo che li colloca nel centrosinistra e non altro. Insomma il premier davanti alle grandi manovre del centro, all'agitazione di Cossiga, mette uno stop, almeno personale: è roba che non gli interessa.

E in filigrana il discorso si legge come una conferma del valore dell'alleanza e del governo. Prodi, fuori dal monastero, affrontato dai giornalisti spinge anche le più piccole note polemiche. A chi gli fa notare l'assenza di Marini a Camaldoli, collegandola ad una intervista del leader popolare in cui si chiede un maggiore impegno del premier per la salute della maggioranza lui replica secco: «Mi ha telefonato stamani; è stato trattato a Roma da un impegno familiare. Con Franco Marini non ci sono problemi di nessun tipo. Marini non mi pungola per niente. A pungolarli è solo un titolo di giornale».

Insomma alla vigilia della settimana del vertice (previsto per giovedì) Prodi sembra tranquillo, anche se il lavoro che lo attende non è privo di rischi: da martedì, infatti, i partiti della coalizione (Rifondazione lo ha già fatto) gli consegneranno i loro contributi programmatici. Tutti dicono di agire nell'interesse del governo e dell'alleanza, ma a lui toccherà il compito non semplice di dare a tutti questi tasselli un'immagine in qualche modo unitaria o meglio di mediare tra spinte che appaiono contrapposte. A dargli una mano ci ha pensato ieri Massimo D'Alema che, in una lunghissima intervista a Rossana Rossanda, spiega: «Se il 15 luglio ci presentiamo agli italiani dicendo che la maggioranza che ha sconfitto il centro-destra è finita perché Bertinotti e D'Alema non si mettono d'accordo sulla fase due, saremo presi a pedate». Insomma questa intesa è prima di tutto una necessità e quindi an-

drà pazientemente trovata. Non è semplice, ma è Prodi stesso, sempre a Camaldoli, a presentarsi come il «paziente tessitore» capace di farlo. E il premier rimette in circolazione una parola che da qualche giorno è tornata di moda: keynesiano. D'Alema aveva parlato di vecchio keynesismo riferendosi alle ricette di Bertinotti, Marini aveva usato lo stesso termine in maniera critica. Ieri invece Prodi ha rivendicato di essere lui «l'ultimo keynesiano». È un dato della sua biografia (l'esperienza all'Iri non è stata un passaggio qualsiasi, ma il suo vero primo incarico politico) e anche una piccola civetteria, come a dire che su questo terreno lui non si fa battere da nessuno. Basta non prenderla alla lettera.

Nella giornata dei tranquilli scambi di battute, mentre tutta l'attenzione era puntata sull'Ergife dove si riunisce il comitato politico di Rifondazione, uno scossone polemico è arrivato da Dini. Il ministro degli esteri da una parte sembra ottimista («La maggioranza va ricompattata in modo da poter andare avanti e per poter continuare a governare bene come fino ad ora ha fatto»), ma dall'altra si dichiara contro ogni ipotesi di spostamento a sinistra dell'asse del governo, che sarebbe ingiustificato anche rispetto ai risultati elettorali, che premiano il centro. Il leader di Rifondazione invita Prodi a non farsi problemi nel perenne braccio di ferro con Rc: «Il governo non ha mai sfidato Rifondazione ed è proprio questa la debolezza dell'alleanza». Mentre da parte sua Rifondazione «ormai ha l'abitudine di portare il confronto fin sull'orlo del baratro salvo poi tirarsi indietro all'ultimo minuto. Questa volta il governo - secondo Dini - non deve cedere». Espressioni bellicose che si sono tirate dietro una replica di Bertinotti irritato per le allusioni ad una tendenza «contrattualista» di Rifondazione: «Non siamo noi a mercanteggiare - commenta Bertinotti - semmai è proprio il partito di Dini».

Da Sergio Cofferati, segretario della Cgil arriva una rassicurazione: «Non ci saranno spallate sindacali contro il governo», dice, forse anche a correggere l'impressione di una certa preoccupazione dei sindacati davanti ad una verifica che tocca temi tradizionalmente destinati alla concertazione tra governo e parti sociali. Ma allo stesso tempo Cofferati ritiene improbabile (e non auspicabile), un rimpasto consistente del governo. «Una riorganizzazione interna - è la preoccupazione del leader della Cgil - potrebbe portare a difficoltà dalle quali il governo difficilmente riuscirebbe ad uscire».

Roberto Rosciani



Il presidente del Consiglio Prodi; a destra Rosy Bindi

DALLA PRIMA

Ma mai come stavolta, a dispetto dallo scenario di fondo della verifica, che è tutto politico e incentrato sul rapporto Ulivo-Rifondazione, il nodo appare in tutta la sua cruda realtà economica. Tanto che, in pratica, il cuore della vicenda si potrebbe ormai ridurre a questo: si tratta di capire «quale» sforzo è utile e compatibile con il bilancio nazionale per rilanciare sviluppo, impresa e produzione al Sud.

Perché non c'è dubbio a questo punto che uno «sforzo» nazionale ci sarà e il problema vero è capire se si batteranno le strade nuove, o quelle vecchie, legate alla logica dell'assistenzialismo. Qualunque strada si imbrocherà, però, un onere ci sarà perché, come dicono un po' tutti i protagonisti, lo sviluppo (o la favorevole congiuntura economica di per sé non garantiscono crescita dell'occupazione. Non è così in tutta Europa, non lo è a maggior ragione nel mezzogiorno d'Italia.

Lo ha detto D'Alema, a più riprese, lo ha detto Marini, lo pensa Bertinotti. Una «stimolazione», un sostegno, ci devono essere. Come dice il presidente dei senatori Ds Salvi, in un'intervista al Mattino, «siamo tutti d'accordo che la politica per il Sud e l'occupazione deve avere un salto di qualità...». La ripresa da sola non basta, i Ds lo dicono da tempo e questo può diventare il terreno del confronto possibile con Rifondazione...».

Il problema è quale sarà il salto di qualità della politica per il Sud e quanto costerà. Qui, inutile ripeterlo, le posizioni di Ulivo e Rifondazione non sono vicine. La preoccupazione è comune, l'obiettivo anche, le ricette sono differenti. Il partito di Bertinotti e Cossutta, con una divisione interna sempre più evidente, ripropone né più né meno (ma su questo punto senza tante differenze), la semplice logica dell'assistenzialismo e del dirigismo. Dove, tagliando un po' con l'accetta e per intenderci, lo Stato assume direttamente i disoccupati. Esattamente quello che Prodi ha sempre detto di non voler fare, e con lui i Ds, Ciampi, evia discorrendo.

IN PRIMO PIANO

Il Professore: «SuperUlivo? Clinton è d'accordo con me»

DALL'INVIATO

CAMALDOLI (Arezzo). Un grande Ulivo internazionale, una coalizione che vada oltre la socialdemocrazia. Prodi ci crede davvero e ne ha già parlato con Clinton, con Blair, con il presidente brasiliano Cardoso. Il premier ha scelto la platea dei 200 riuniti nel monastero di Camaldoli per parlare della prospettiva internazionale del centro sinistra. Ma nella due giorni casentinesi, Prodi non ha dimenticato la realtà italiana e ha rilanciato il bipolarismo che è «ancora e soprattutto l'obiettivo perché bisogna mettere a posto il paese pezzo per pezzo». Intervenedo Prodi rilancia il ruolo dell'Ulivo come nuovo soggetto capace di svolgere la funzione di raccordo tra cittadini e il governo e parla anche dei partiti e di Rifondazione, ricordando le sue difficoltà ad assumere una vera cultura di governo.

Il cambiamento avvenuto nel paese con il bipolarismo, secondo Prodi, è «irreversibile» e un ritorno ad un vecchio centrismo «creerebbe dei problemi alla democrazia italiana». Il presidente del Consiglio non solo ha bocciato le ipotesi cossigiane, ma ha ricordato la situazione difficile da cui è partita la sua opera, con una macchina dello Stato depotenziata e

leggi fatte solo in funzione dei partiti che gestivano il potere. Il governo, in questi mesi ha lavorato «per ripristinare la fisiologia di un arto rattappato. Un'operazione che richiede tempo, che pare non ci vogliamo dare».



Ma chi non dà al governo questo tempo? «Si tratta di smontare e rimontare passo per passo questo paese - ha spiegato Prodi -. È chiaro che continuamente in questa macchina vengono messe iniezioni di esplosivo questo diventa il problema più difficile che abbiamo. Ma bisogna continuare con tanta pazienza e tanta speranza». Insomma le crisi periodiche

non fanno bene e per questo è necessario rilanciare la coalizione. Una ripresa che, per Prodi, non esclude Rifondazione. Ma in questo percorso un ruolo importante lo giocano i partiti: in questi anni è emersa la loro difficoltà a rappresentare interessi della gente rispetto al governo del paese. Una capacità, ha aggiunto, che è stata conservata, in alcune parti del paese, solo dai Ds. E i partiti devono anche sapere che non sono gli unici a detenere la rappresentanza degli interessi. Terzo settore, lobbies e forme di auto-organizzazione si propongono quali interlocutori a cui le coalizioni di governo devono dare risposte.

È in un periodo di alto affollamento tra i sedicenti rappresentanti dei valori e principi cattolici, in prima fila Berlusconi, il premier ha ricordato che per sapere chi rappresenta veramente i valori cristiani è sufficiente spulciare l'attività del Parlamento. Ma dalla Gargonna cattolica, Prodi ha indicato nella questione giovanile e nella disoccupazione i temi per rilanciare la mobilitazione dei cittadini che, dopo l'Euro, si è appannata. Mentre Rosy Bindi ha tirato in ballo il ruolo «scompigliatore» dello Spirito Santo per ricordare alla Chiesa, specie dopo le ultime polemiche, che il quadro politico italiano è in movimento e che «il programma del governo è coerente con l'insegnamento della Chiesa».

Enzo Rizzo

Palazzo Chigi prepara il documento sul Sud e lo sviluppo

Occupazione e Mezzogiorno Nell'alleanza ricette a confronto

Il nodo: quanto costa investire sul lavoro

L'Ulivo, i Ds in particolare, hanno altre idee: si pensa a ridurre un po' le tasse, a incentivi e stimolazioni di produzione, a cercare ipotesi di riduzione del costo del lavoro, a dotare il mezzogiorno delle infrastrutture necessarie. L'ottica è una sola: aiutare le imprese a investire e a produrre, perché solo loro, e non lo stato, possono dare lavoro produttivo a chi non ce l'ha. L'obiettivo è il lavoro produttivo e non quello «socialmente utile», che troppe volte utilenone è.

Eppure, nonostante le evidenti differenze d'impostazione, sia D'Alema che Marini hanno fatto di tutto per non respingere il senso del documento di Rifondazione comunista. Il segretario dei Ds ha spiegato, proprio sull'Unità, che il suo partito «ha il dovere di conciliare la nostra piattaforma riformatrice con posizioni più conservatrici presenti nella maggioranza e segnatamente in Rifondazione».

Marini, da buon sindacalista e da buon cattolico democristiano, ha ricordato (l'altro giorno su Repubblica) l'insegnamento di Vanoni e del

suo piano per il lavoro del lontano '56: «Via - dice Marini - non è mica una bestemmia rivendicare una politica neo-keynesiana, dobbiamo seguire il cammino del riformismo possibile, tenere insieme il rispetto del mercato con la solidarietà sociale. È su questo che si deve caratterizzare il secondo ciclo di vita del governo...una verifica basata su questi temi non è un gioco di potere».

È esattamente così. Questa verifica, al di là delle bandiere ideologiche e della sua origine politica (la vicenda dell'allargamento della Nato), ci sarebbe stata in ogni caso. Perché il problema di far rinascere, dopo l'ingresso nell'Euro, un'area immensa come il Mezzogiorno, non poteva in ogni caso essere eluso. Il conto e la necessità di un rilancio riformatore si sarebbe presentato anche se l'Ulivo non avesse bisogno dei voti di Rifondazione.

Come si comporterà palazzo Chigi in quella che a qualcuno potrebbe sembrare una sorta di quadratura del cerchio? Chi lo ha sentito in questi giorni assicura che il capo del governo si manterrà coerente con la

propria impostazione, che è poi quella messa nero su bianco sul Documento di programmazione economica. Li c'erano scritti i vincoli e li era scritta la filosofia dell'intervento possibile. Ovvero: impegno dello stato per coordinare e aiutare la ripresa, ma barriera alzata contro la logica dell'assistenzialismo e gli interventi non rispettosi del risanamento. Adesso si tratta di passare all'azione. Poiché Prodi si considera, giustamente, un fervente keynesiano, il problema è appunto stabilire costi e qualità del necessario intervento dello Stato per aiutare lo sviluppo al Sud. Se la ragionevolezza prevarrà sarà un bene per tutti. Perché solo la stabilità di governo potrà garantire che uno sforzo del genere diventi produttivo. Altrimenti potrebbe accadere quel che teme D'Alema: «Se il 15 luglio ci presentiamo agli italiani dicendo che tutto è finito, Bertinotti e io saremo presi a pedate». Il problema è che la sinistra, qualche volta, una tendenza suicida ce l'ha.

Bruno Miserendino

Torino, il ministro al congresso dell'avvocatura: ho favorito la politica del dialogo

Flick: «Giustizia al collasso»

TORINO. Che la giustizia italiana sia malata, al collasso, non è di per sé un'affermazione originale. Ma se a sostenere la tesi è il ministro della Giustizia Flick, l'originalità è di rigore. Giustificato poi lo stupore, se lo stesso ministro si «confessa» davanti ad una platea di avvocati. Cioè di coloro che negli ultimi anni, tra sciopeiri di categoria, resistenza alle legge sulle libere professioni e dura contrapposizione alla magistratura, più gli hanno dato filo da torcere. E che nella circostanza - il convegno nazionale dell'Avvocatura italiana, che si è concluso ieri al Lingotto - chiedono nuove modalità di accesso (tirocino) alla professione, formazione e con-

trolli disciplinari. Comunque: l'inciso del ministro ha contenuto le tensioni in platea. Le successive parole a ruota, sobrie e misurate, hanno poi contribuito a sveltire del tutto l'atmosfera, qualora ve ne fosse stato bisogno. E se non hanno mandato in tilt (le parole) l'appausometro, si sono conquistate il diritto all'attenzione forense. Il parlar chiaro di Flick ha così disinnescato le critiche distribuite a pioggia nella giornata conclusiva del convegno da Maria Grazia Siliquini, avvocatessa e dirigente di An. «Siluri» dell'opposizione che il Guardasigilli dapprima ha schivato, ricordando le numerose leggi in materia votate congiunta-

mente dai banchi contrapposti. E, in un secondo tempo, rimandato al mittente, placando le accuse di «insensibilità politica» sulla legge quadro delle professioni e sulle iniziative legislative per conciliare la dimensione della forma societaria con la dimensione professionale. Vero e proprio «casus belli» che, ha spiegato Flick, appartiene al passato e che il parlamento ha manifestato di voler superare. «Se divisioni vi sono o vi sono state nell'Avvocatura - ha ricordato - non le ho create io che, al contrario, ho favorito la politica del dialogo, cercando di superare il fuoco dei veti incrociati». In realtà il governo, ha aggiunto il ministro, ha riconosciuto

la peculiarità della disciplina della giustizia e, in quanto tale, il diritto ad un percorso legislativo separato dalla legge quadro delle professioni.

Del resto, aveva sottolineato in precedenza Flick, il Parlamento deve procedere a inevitabili distinguo dinanzi a proposte di legge (una ventina) per il riconoscimento di ordini professionali, «dai croupier ai portieri d'albergo...». Conclusioni? Il dialogo è lo strumento irrinunciabile, secondo Flick, per continuare a costruire, pur nelle differenze di ruolo, «quella giustizia che il paese si merita».

Michele Ruggiero

Maitan: «Uno scandalo Flavia Prodi con il chador»

ROMA. Il chador portato da Flavia Prodi a Teheran non è piaciuto a Livio Maitan, uno dei leader della minoranza di sinistra di Rifondazione comunista, che ha definito quel velo indossato dalla moglie del presidente del Consiglio «uno scandalo». «Vorrei cominciare il mio intervento - ha detto l'anziano esponente trotzkista al comitato politico del partito - con una annotazione di costume: l'ultima toilette della cittadina Flavia Prodi. Sul suo abbigliamento spesso i giornali si sono sbizzarriti, ma nessuno ha parlato del chador con cui si è presentata a Teheran, quel velo che è imposto alle donne iraniane dagli integralisti khomeinisti. Questo - ha aggiunto Maitan - la dice lunga sull'immoralità di un trasformismo e opportunismo politico, che non ha confini e che fa di tutto pur di strappare qualche accordo commerciale. Nel bilancio del governo Prodi, purtroppo, c'è anche questo elemento e mi sembra strano che nessuna compagnia di Rifondazione abbia reagito a questo scandalo».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Marcelo Salas è triste per gli azzurri

L'attaccante del Cile Marcelo Salas è «molto triste» per l'eliminazione dell'Italia dal Mondiale di Francia '98. «Se penso ai giocatori della squadra azzurra - ha detto Salas, futuro bomber della Lazio - provo molta pena per loro, perché è doloroso venire eliminati ai rigori».

DALL'INVIATO

SENILS. Avanti con Cesare Maldini. Il Primo Giorno dopo la grande delusione consegna questa certezza. Il presidente federale Nizzola ha deciso di affidarsi alla continuità: tra due mesi esatti l'Italia sarà in scena nel primo incontro delle eliminatorie europee (Liverpool, avversario il Galles) e sarà già un bel problema mettere su una squadra decente con il campionato ancora in vacanza (pronti via solo il 13 settembre). Tocca al vicepresidente federale Abete, nel bel mezzo della conferenza-stampa che precede il ritorno a casa della Nazionale, fare l'annuncio: «Maldini è legato a noi con un contratto che scade il prossimo 31 dicembre, rinnovarlo non sarà un problema».

Cesarone ha il grande alibi di essere stato eliminato ai rigori dalla Francia padrona di casa e di non aver mai perso. Nelle gare ufficiali è imbattuto, in un totale di 20 incontri ha perso solo una volta, con l'Inghilterra, il 4 giugno 1997 a Nantes, mundialito in maschera. Nizzola ha apprezzato l'abilità di Maldini nella gestione degli uomini. Venerdì sera, nella cupa cena del post-rigori, il presidente ha improvvisato un discorso di ringraziamento, sottolineando i meriti di Maldini e lo spessore morale della squadra. Nizzola, Abete, Riva e Maldini hanno parlato fino a notte inoltrata. Nizzola ha chiesto a Cesarone di avviare subito il rinnovamento. Maldini non può sbagliare, le eliminatorie europee incombono: il 5 settembre il Galles, il 10 la Svizzera in casa, se l'avventura comincerà male, la conferma sfumerà. A ottobre potrebbe arrivare un altro.

Occhi gonfi di sonno, sorriso celofanato, sguardo spesso smarrito. Cesare Maldini ha dormito «poco e male», ma lo stordimento non fa vacillare la sua convinzione: «Sono orgoglioso dei miei ventidue giocatori. Straordinari». La fiducia a Del

L'Unità lo Sport FRANCE 98

MATTINA	
7:00 Tmc	BUONGIORNO MONDIALI
9:08 RadioDue	1998: FUGA DAI MONDIALI
POMERIGGIO	
12:20 Italia 1	STUDIO SPORT
12:55 Tmc	SPECIALE FRANCIA '98

13:00 Italia 1	GUIDA AL MONDIALE
15:45 Tmc	DIARIO MONDIALE
16:20 RadioDue	RAI DIRE GOL con la Gialappa's Band

SERA	
19:30 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
20:15 RaiTre	BLOB MUNDIAL
20:25 Italia 1	

MAI DIRE GOL FRANCIA '98	
21:00 RadioDue	RAI DIRE GOL con la Gialappa's Band
22:50 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
23:50 ItaliaUno	ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00 Tmc	



Maradona: «Cara Italia mi dispiace...»

Il «Pibe de Oro» sulla gara dell'altro ieri ha dichiarato: «Sono veramente dispiaciuto per l'uscita di scena dell'Italia da questi mondiali. Peccato perché non ha giocato affatto male, ma contro una Francia come quella vista effettivamente non poteva fare di più».

Maldini ancora lui

Riconfermato il ct azzurro Ora l'«operazione-Europei»

Piero? «Mi ero illuso che potesse esplodere. I medici dicevano che era guarito, i miei collaboratori lo vedevano in forma. Forse qualcosa si è inceppato a livello mentale. Però, attenzione, Del Piero con la Francia ha giocato solo un'ora. Nell'altra ora c'è stato Baggio, ma non abbiamo molarla la Nazionale «è ancora uno dei migliori giocatori del mondo», augura alla Francia di vincere il titolo «Jacquet è un tecnico perbene, ha stile, merita il successo». Poi il ritorno a casa. La lunga estate di Cesarone è cominciata.

Gli chiedono: perché la Federazione non interviene? Risposta: «La Federazione è una cosa, la Lega è un'altra». Cesarone porta allo scoperto il malessere di una Nazionale vittima dei club, con la Lega ormai in guerra. Maldini invita il figlio a non mollare la Nazionale «è ancora uno dei migliori giocatori del mondo», augura alla Francia di vincere il titolo «Jacquet è un tecnico perbene, ha stile, merita il successo». Poi il ritorno a casa. La lunga estate di Cesarone è cominciata.

S.B.



IL VERDETTO

Colpevole o innocente? Merita l'assoluzione

DALL'INVIATO

PARIGI. Imputato Maldini, assolto o condannato? Visto che il calcio è la cosa più opinabile e quindi più insensata del mondo, facciamo quel che pochi vorrebbero fare, oggi. Assolto, signor Maldini, assolto. E sa perché? Perché i suoi giudizi sono più affidabili di lei. Proviamo a spiegarci.

Dovete sapere, cari lettori, che la stampa sportiva italiana soffre del gravissimo morbo «sindrome di Bearzot». Ricorderete Spagna '82: tutti a scrivere che Bearzot era un imbecille, un sopravvissuto del calcio giurassico, un infangatore dell'onore patrio. Poi, quello, che ti fa? Ti vince il Mondiale. Ed ecco il ribaltone mediatico: tutti a scrivere che Bearzot è un genio, un santo, un eroe. Tale sindrome, pochi lo sanno, ha colpito ancora nei minuti finali di Italia-Nigeria, ai Mondiali del '94. Dovete sapere che i cronisti di calcio, spesso, danno le cosiddette «pagelle» prima che la partita sia finita.

All'89esimo minuto di Italia-Nigeria Roberto Baggio aveva, sui giornali italiani, una media-voto intorno al 3. Poi fece il gol, salvò la patria, e tutti gli inviati chiamarono affannosamente le redazioni per alzare la suddetta media a 9.

Con l'Italia, insomma, non c'è da fidarsi. Per cui, anche qui in Francia, i commentatori si barcamenavano. Hai visto mai, era la «vox populi», che questo va in finale, e magari vince? Ovviamente, quando coloro che vorrebbero crocifigerti sono costretti a trattenerli e a rinfoderare chiavi e martello, hai una sola speranza: vin-

L'ACCUSA

Da punire per il reato di calcio preistorico

Basta con Maldini, basta con il suo calcio preistorico, basta con una Nazionale che non diverte. Tutti i capi d'accusa rivolti al ct:

- 1) Maldini è un catenaccio, ultimo superstite di una scuola calcistica che nel Duemila non funziona più
- 2) Nel modulo di Maldini il centrocampo regala sempre un uomo agli avversari e sacrifica almeno uno dei due mediani nella marcaturo
- 3) I giocatori italiani praticano nei club un calcio moderno e si trovano in difficoltà quando devono cambiare stile di gioco in Nazionale
- 4) Maldini sacrifica il gioco e quindi lo spettacolo in nome del risultato. Ebbene, l'Italia per ottene-

re la qualificazione mondiale è stata costretta ad affrontare i due spareggi con la Russia. Il traguardo delle semifinali, considerato l'obiettivo della spedizione, è sfumato. Maldini ha fallito anche sul piano dei risultati

- 5) Il passo indietro della Nazionale potrà creare problemi anche nelle casse federali, quando, alla fine dell'anno, scadrà il contratto di sponsorizzazione tecnica con la Nike
- 6) Maldini gestisce bene il gruppo, ma quando entra in rotta di collisione, vedi il caso Zola, non sa ricomporre i cocci
- 7) Maldini ha gestito male la vicenda Del Piero-Baggio.

[S.B.]

ciatori (sarebbe interessante sapere quanti miliardi ha perso Del Piero giocando un Mondiale simile). Cesare Maldini non è Arrigo Sacchi, che s'è fatto le ossa con Berlusconi. Cesare Maldini è cresciuto in un calcio diverso.

Per lui Del Piero è un talento da proteggere, non un capitale pubblicitario: e come tale l'ha protetto e atteso, con una testardaggine quasi paterna, lui che da quando allenava l'Under 21 è abituato a coccolarsi un figlio campione. Per questo noi assolviamo l'uomo, anche se magari possiamo lamentarci per qualche errore commesso dall'allenatore.

E poi, signori: i toni! Ma cos'è questo insistere sui capelli tinti o sull'italiano a volte zoppicante e dall'ac-

cento triestino (ci siamo cascati anche noi: mea culpa)? Ma cos'è questo definirlo un mediocre? Questo signore ha pur vinto una Coppa dei Campioni da giocatore e tre Europei Under 21 da allenatore. Certo, il Mondiale è un'altra cosa. E spieghiamolo così: Maldini chiama i giornalisti «critici», e poiché chi scrive fa abitualmente il critico cinematografico, è un'altra cosa che ce lo rende simpatico. Allora, da critici, possiamo dire che Cesare Maldini è un bravissimo regista di piccoli film d'autore, o di vecchi classici della commedia all'italiana, che messo di fronte a un kolossal come il Mondiale si è smarrito. Il film Francia '98 non è un capolavoro: ha una partenza luffia, due o tre sequenze divertenti nella parte centrale, un

finale-thrilling con il colpevole sbagliato. Inoltre, c'è stato un errore di casting: il vecchio capomonte dei tempi andati, l'Alberto Sordi della situazione (Roberto Baggio, per capirci), era molto meglio della giovane stella tipo Leonardo Pieraccini (Alessandro Del Piero, sempre per capirci), e meritava più pose, più sequenze, un personaggio meglio scritto. Ma questo non basta a decretare la fine di un regista: Monicelli o Risi possono anche sbagliare un film, ma non gli si impedisce di girarne altri. Inoltre, altro criterio critico fondamentale, i registi si giudicano in quanto autori, non in quanto persone. Cesare Maldini è un uomo che ha poca

«immagine», non fa «audience», si impappina nei talk-show? E chi se ne frega. Molti spettatori non sanno nemmeno che faccia abbia Stanley Kubrick ma amano ugualmente *2001 Odissea nello spazio*. Forse, sarebbe meglio se gli allenatori di calcio fossero invisibili.

A proposito di 2001: si apprende, per decreto federale, che il prossimo film di Maldini si chiamerà *Europeo 2000*. La informiamo, caro il nostro vecchio regista, che in quel covo di vipere che era la sala stampa di St. Denis dopo l'eliminazione, c'era già chi malignava: «Lo confermano perché Lippi ha ancora un anno di contratto alla Juve», era la battuta. Anche sta-

volta partirono cauti, ma sono pronti a massacrarla. E pensare che le fortune di un ct dipendono da quelle dei giocatori: se fra due anni Del Piero starà bene, invece di essere a pezzi come quest'anno, lei girerà un film bellissimo e tutti le diranno che è meglio di Fellini, di Antonioni, di Orson Welles. Lei esultò pure, ma poi controllò le cifre di vendita (dei giornali) e gli zeri sui contratti (degli sponsor): e sappia che gli elogi vengono da lì, non dalla riuscita del film. Che poi, noi lo sappiamo bene: esistono tanti film bellissimi che nessuno va a vedere. Perché non hanno uno sponsor.

Alberto Crespi

IL COMMENTO

Nazionale ostaggio dei club

STEFANO BOLDRINI

gruppo. Maldini per ora non si tocca. In Federcalcio fanno sapere che il suo contratto (scade il 31 dicembre) sarà rimosso fino agli europei del Duemila. Maldini però non è fesso e sa che se l'Italia dovesse partire con il piede sbagliato nelle eliminatorie (il 5 settembre c'è Galles-Italia), il suo bonus cesserà. Avanti un altro, Zoff o Capello. Nizzola ha scelto di confermare Maldini perché è stato suggestionato dall'abilità di Maldini nel saldare il Gruppo, nel tenere sotto chiave per 42 giorni senza problemi ventidue giocatori, molti dei quali stramiliardi.

La filosofia del gruppo è importante, ma non basta. In una Nazionale, che dovrebbe rappresentare la parte migliore del football di ciascun paese, contano anche gioco e scelta dei calciatori. Siamo sicuri che Cesare Maldini, 66 anni e una carriera profondamente radicata nel football anni Cinquanta sia l'uomo

LA DIFESA

È riuscito a costruire il gruppo e l'Italia fa audience e simpatia

Maldini merita la conferma. Vediamo tutti i punti della difesa:

- 1) Maldini ha affrontato il mondiale con una squadra devastata dagli infortuni. La difesa ha perso strada facendo pezzi importanti: Ferrara a febbraio, Peruzzi a Coverciano durante il ritiro, Nesta nella gara con il Camerun.
- 2) La politica disennata dei club, che rastrellano stranieri in quantità industriale (ormai un terzo dei calciatori della serie A proviene dall'estero), ha emarginato in alcuni ruoli i giocatori italiani. I capitali vengono investiti all'estero e i vivai muoiono.
- 3) Il campionato consegna alla Nazionale giocatori strizzati, nei cervelli e nei muscoli.
- 4) Del Piero ha mancato completamente l'appuntamento con il suo primo mondiale. Un altro flop dopo quello di due anni fa, agli europei. Del Piero non ha ripagato la fiducia incondizionata di Maldini. Il suo problema era di testa. Non ha sopportato lo stress di un torneo in cui doveva recitare da protagonista.

- 5) Maldini ha confermato di essere un ottimo gestore di uomini. La filosofia del gruppo ha funzionato.
- 6) Grazie a Maldini la Nazionale ha ritrovato affetto e ascolto televisivo. Dal punto di vista televisivo (dato importante perché il contratto con la Rai foraggia la Federcalcio), il mondiale italiano è stato un successo. Una audience di 20 milioni e 188 spettatori, con un indice di gradimento pari all'84% in occasione di Italia-Francia.
- 7) La Nike non vuole mollare la Nazionale. In Francia, dopo quelle brasiliane, sono state italiane le maglie più vendute (prezzo, centoventimila ciascuna), persino più di quelle francesi (Adidas).
- 8) L'Italia è stata eliminata dalla Francia, squadra padrona di casa, e ai rigori.
- 9) Maldini ha valorizzato in Nazionale gente come Vieri e Cannavaro, ha intuito che Di Biagio stava esplodendo, ha saputo far accettare la panchina a titolari navigati come Albertini e Di Matteo.
- 10) L'Italia non è bella, ma pratica. E ormai quasi tutti hanno riesumato il libero.
- 11) Maldini non ha mai perso negli incontri ufficiali. Non si può licenziare un allenatore imbatuito.

[S.B.]



L'Unità



ANNO 75. N. 156 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 5 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

De Michelis vuole candidare l'ex leader Psi alle europee. Prodi difende il bipolarismo e indica i rischi di un nuovo centro

La riabilitazione di Craxi

Cossiga e Berlusconi in coro: «Amico e uomo leale, più qualità che difetti»
Resa dei conti dentro Rifondazione: Bertinotti sfida Cossutta. Scontro con Dini

Bettino quando torni?

VIEN VOGLIA di telefonargli laggù ad Hammamet e chiedergli: quando torni? Il clima per il gran rientro ormai è quasi quello giusto, ancora un po' e le «ragioni della storia» faranno cadere lo sbreccato muro del pudore. Il comitato di accoglienza è pronto ed autorevole, altri si aggiungeranno dopo i primi arrivi. Infatti non è più questione che riguarda solo Bettino Craxi, infatti lo stanno riabilitando non tanto e non solo pensando a lui in carne e ossa. Serve a Berlusconi e a Cossiga come bandiera più che come individuo, emblema e simbolo di una storia che si vuole malignamente rovesciata e che non sarebbe andata come doveva andare. Un malaugurato incidente, questa la tesi dei centristi e, si fa per dire, moderati, interruppe il migliore dei governi possibili: il pentapartito. Un governo e un mondo che erano abitudine e regola e dove le cose stavano al loro posto naturale, quello della sinistra era l'opposizione. Quell'incidente, quella parentesi nella storia italiana si possono forse chiudere: non vedi come arranca l'Ulivo?

Di fronte alla gridata richiesta da parte degli indagati di processare i magistrati, davanti a questa ansia impudica di rivincita sulla storia vera, lo zoppicante riformismo dell'Ulivo e perfino la testardaggine ideologica di Rifondazione appaiono luoghi di un mondo normale: difficile, incerto, tentato dal cupio dissolvi, ma che non ti toglie il respiro. Pensi che il comitato dei riabilitatori forse è in preda a una fregola prematura. Poi ricordi che questo è un paese dove si spendono buone parole per Francesco Franco e dove, soprattutto, chi lo fa viene additato ad eroe e vittima. Allora perché negare lodi e riconoscimenti a Craxi? Lui non ha garrotato nessuno e non ha soppresso nessuna libertà. Sì, forse è stato incauto in materia, diciamo così, finanziaria. Certo, un crimine l'avrebbe commesso, ma non è materia giudiziaria.

Craxi e molti altri con lui uccisero infatti la politica o le diedero il colpo di grazia, fecero in modo che questa parola e questa attività diventassero sinonimo di malaffare o di incontrollabile e capriccioso potere. Alimentarono e giustificavano il qualunquismo, resero risibile l'idea di cittadinanza. Non colpa questa che si debba espiare in galera, dovrebbe invece valere l'ostracismo perenne dalla cosa pubblica. Ma questo delitto resta invisibile alle coscienze che si autobattezzano liberali. Una di queste ha inforcato la penna ed ha scritto sul «Corriere della Sera»: «La scienza politica (quale? ndr) distingue tra regimi autoritari, fascismo italiano, franchismo, salazarismo ecc. e regimi totalitari, nazismo, comunismo. La differenza è che mentre il regime autoritario elimina il pluralismo politico ma lascia per lo più intatte le istituzioni sociali, il regime totalitario...distrugge tutte le istituzioni sociali preesistenti...Ne consegue che quando un regime autoritario crolla, il ritorno alla democrazia, a meno che non ci sia una guerra di mezzo, è relativamente agevole...». Infatti, come tutti ricordano, durante il fascismo in Italia o in Spagna vivevano istituzioni come i Parlamenti liberamente eletti, i sindacati, la magistratura autonoma.

Questo succedeva nella storia scritta dai liberali contemporanei, una nobile scuola storiografica che forse solo per caso si avvale di un argomento un po' plebeo che usavano i neo fascisti fino a un decennio o sono e che neanche loro avanzano più: se Mussolini non fosse entrato in guerra...Difficile quindi che questi liberali si occupino o si preoccupino del rapporto tra individuo e cittadino che una politica ridotta ad amministrazione clientelare a suo tempo azzerò. Pronto? Quando torna? Chi la aspetta, e sono in tanti, in fondo non ha la sua statura e non solo in centimetri.

ROMA. Candidato alle prossime europee? Per Bettino Craxi, ex segretario del Psi, sta per arrivare il momento della riabilitazione. Dalla tribuna del congresso del Ps Gianni De Michelis lancia la proposta e subito Cossiga e Berlusconi applaudono: «È un amico ed un uomo leale».

Intanto per Rifondazione arriva il momento della resa dei conti. Bertinotti insiste: svolta riformatrice o con la maggioranza sarà rottura. Oggi al Comitato politico interviene Cossutta e si farà la conta tra quanti sono con il segretario e quanti con il presidente. Dini e D'Alema rispondono a Bertinotti. Il primo lo invita ad abbassare i toni massimalisti, il secondo ritiene che se non ci sarà accordo gli italiani «ci prenderanno a pedate». Prodi, da Caidoli, difende il bipolarismo. E mette in guardia dai pericoli del centro.

GIANNINI CICONTE
ALLE PAGINE 2 e 3



Il duello tra le anime comuniste

PIERO SANSONETTI

LE DUE ANIME di Rifondazione Comunista stanno per separarsi, o almeno per giungere al regolamento di conti finale, alla battaglia decisiva? Quasi certamente no. Fausto Bertinotti ieri ha aperto la riunione del Comitato politico del partito, in polemica con Armando Cossutta che lo aveva punzecchiato con una intervista a «Repubblica», chiedendo di andare «alla conta». Cioè ha proposto di concludere questa fase della lotta politica interna con un duello a

SEQUE A PAGINA 3

Troppo caldo, allarme incendi in tutta Italia

Il fuoco devasta Calabria e Sicilia

Canadair senza piloti, è polemica



Un elicottero impegnato a spegnere un incendio

Alabiso/Ansa

I SERVIZI

A PAGINA 13

Confindustria condivide la proposta Ds. Cofferati favorevole: «Ma il salario va tutelato». Le Finanze: abbassare il Tus

Sgravi alle imprese: vincono i sì

Visco ironizza sulle 35 ore: «C'è solo uno che le vuole, quindi si faranno»

Per non farsi prendere a pedate

BRUNO MISERENDINO

PUÒ DARSÌ che, come dice Visco, «non ci sarà crisi di governo perché alla fine un po' di logica prevale sempre». E può darsi che alla fine, spaventati dall'eventualità di una crisi che la gente non capirebbe, le forze della maggioranza si acconteranno a un compromesso scontrando qualche mal di pancia. Ma che tutto questo accada o non accada, almeno stavolta sarà più chiaro agli occhi di tutti, che lo scontro e la sua relativa soluzione ruotano intorno a un dilemma per nulla bizantino, ma molto concreto e molto europeo: ossia quanto debba «costare», in termini di soldi dello Stato, la ripresa economica nel nostro Mezzogiorno.

Si possono dare tutte le inter-

pretazioni che si vogliono allo scontro in atto tra le forze dell'Ulivo e Rifondazione comunista, e si possono giudicare come si vogliono le mosse dei protagonisti e i relativi condizionamenti ideologici, la semplice realtà è che giovedì Prodi dovrà sintetizzare nell'atteso documento della verifica, la filosofia economica, e dunque lo spessore finanziario, con valutazione di costi e benefici, dell'impegno statale nel Sud dei prossimi anni. Da questo nodo non si scappa.

Non è una novità assoluta, si potrà dire, visto che dietro ogni posizione politica c'è una filosofia di costi e di bisogni da privilegiare o da colpire.

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Sgravi contributivi per alleggerire il costo del lavoro? La proposta dei Ds, che propongono uno «taglio» di 7.500 miliardi di lire per dipendente e farebbe scomparire i contributi Gescal ed Enaoli, piace a sindacati e imprese. Mentre i tecnici stanno valutando i pro e i contro di un ritocco dell'Iva per recuperare parte del gettito. «L'idea in sé è condivisibile», afferma Sergio Cofferati - bisogna però difendere anche i salari». Più freddi invece i commenti di Cisl e Uil. Soddissfatta Confindustria. «Se si va verso una riduzione globale del costo del lavoro - spiega Guido Alberto Guidi - è una cosa intelligente». Anche Rifondazione apprezza, «ma ancora non basta».

Il ministro delle Finanze Visco, intanto, sollecita un nuovo taglio del tasso di sconto e ironizza sulle 35 ore: «Su questa legge è d'accordo solo una persona, ma passerà».

ALLE PAGINE 4 e 5 I SERVIZI

I soldi per il Sud ci sono, spendiamoli

GIORGIO MACCIOTTA

SÈ VERO che lo sviluppo del Mezzogiorno può venire solo da un uso combinato di risorse e di strumenti si comprende come sia indispensabile liberarsi da due grandi equivoci: che le risorse utilizzabili siano solo quelle straordinarie e che l'unica strumentazione disponibile sia costituita dai patti territoriali e dai contratti d'area.

In materia di risorse il sistema della finanza pubblica, a seguito degli accordi per la moneta unica, ha realizzato un significativo miglioramento sul versante dei costi del debito (dagli oltre 202.000 miliardi del consuntivo 1995, distribuiti per il 10% ad investitori esteri e per l'81,13% al Centro-Nord, ai poco più di 162.000 miliardi del preventivo 1998) a prez-

zo di un impegno di contenimento del disavanzo e di una riduzione del rapporto debito-Pil.

Tale sistema di opportunità vincolate è stato tradotto nel Dpef in ipotesi di stanziamenti aggiuntivi che, peraltro, non possono costituire l'unico riferimento per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Tali risorse infatti, per quanto crescenti, non superano il 10-15% del totale di quelle destinate ad investimenti.

Si tratta invece di orientare verso il Mezzogiorno la politica ordinaria di Bilancio e, insieme, di compiere simile operazione nel rispetto di un indirizzo di progressivo decentramento dei poteri e delle risorse.

SEQUE A PAGINA 8

Patto antiterrorismo

L'Italia sdogana la Libia

ROMA. È disgelò tra Italia e Libia. I due Paesi sono infatti pronti a chiudere col passato e a imprimere «un nuovo e più dinamico corso» alle relazioni bilaterali. È questa la conclusione della riunione della commissione mista italo-libica presieduta da Lamberto Dini e dal libico Mustafa El Muntasser.

Importanti le intese già raggiunte. Italia e Libia collaboreranno «strettamente» per ridurre i fattori di instabilità nella regione, anche attraverso «la lotta al terrorismo in tutte le sue forme e alla proliferazione delle armi di distruzione di massa». La Libia ha poi confermato la «disponibilità» a sbloccare «in tempi rapidi» le procedure per i pagamenti dei crediti vantati da operatori italiani. Inoltre è stato deciso di riattivare l'Istituto italiano di cultura a Tripoli, di aprire il centro culturale libico in Italia e di istituire un'accademia culturale italo-libica a Roma.

A PAGINA 12

FONTANA

Lo crede un tifoso argentino, ingegnere inglese lo accoltella

Calcio, il killer dei Mondiali

Rientrano gli azzurri, Maldini difende le sue scelte. Germania e Argentina fuori.

PARIGI. Ucciso da un tifoso inglese solo perché sospettato di essere un argentino che lo voleva sbeffeggiare dopo la sconfitta dell'Inghilterra ai rigori. Ma non era un tifoso, né prendeva in giro nessuno. Era un attore francese di 33 anni che andava in treno a Parigi. L'assassino, 43 anni, è un ingegnere elettronico, e si trovava in Francia per i Mondiali. È stato arrestato e la polizia ha dubbi sulle sue capacità mentali. Il fatto è accaduto martedì scorso, ma è stato reso noto solo ieri. Intanto in Italia, dopo la sconfitta ai rigori, si apre il processo a Maldini. Il ct si difende, dice che non si dimetterà, dalla federazione si parla di riconferma, ma già si fanno i nomi dei possibili successori. Ieri l'Olanda ha eliminato l'Argentina, mentre la rivelazione Croazia ha strappato (3-0) la Germania.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 16 17 18 e 19



Il contropiede

SÈ LA DEFINIZIONE aggiornata del franchismo (vedi Sergio Romano e vedi, ancora, Angelo Panebianco sul Corriere di ieri) e «avere impedito la nascita di un regime comunista», non si vede perché, per legge transitiva, questa definizione non possa essere estesa a tutti i fascismi. Perché quello di Franco, con tanto di «viva la muerte» e falangi nere, si, e quelli di Mussolini, Hitler, Ante Pavelic, Pinochet, Videla e i colonnelli greci no? Non si potrebbe riscrivere tutta la storia del Novecento come un gigantesco Contropiede Planetario, mosso a diverse latitudini e in differenti periodi sempre per rispondere al pressing comunista? Un comfort dialettico di questo genere avrebbe, di questi tempi confusi, il grande merito di semplificare il dibattito: come in quei libretti americani che in sei o sette capitoli ti spiegano come diventare miliardario o felice in amore. Andò così: che ci fu un unico grande male, il comunismo, e tutto nacque per contrastarlo. Tutto: anche Dio Patria e Famiglia, anche i generali con gli occhiali neri, anche i lager e le leggi razziali, non sarebbero mai nati se il comunismo non li avesse evocati. Il principio, naturalmente, è retroattivo. Bixio a Bronte sparò sui contadini, e Bava Beccaris sui milanesi, perché sapevano che il comunismo stava per nascere. Gliel'aveva detto l'uccellino.

Bindi: non ci sono più scuse. Rischi anche per Careggi e il Cardarelli
Nell'ospedale «corpo del reato»

Viaggio nel Policlinico il giorno dopo il sequestro, una task-force per gestire l'emergenza.

ROMA. Il giorno dopo il sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, al Policlinico di Roma non è cambiato nulla: funziona tutto. O meglio, non funziona tutto, come al solito. Nella cittadella sanitaria più grande d'Europa ci si abita rapidamente anche alla targhetta *Corpo del reato* affissa su tutti gli ingressi principali dell'ospedale. Ma si sono formate rapidamente le fazioni. I medici più anziani si dicono «indignati», i più giovani ridacchiano e danno fiducia al direttore generale. La Bindi: «Ora non ci sono più scuse per restare bloccati dal sistema di potere del Policlinico». Intanto, si rischia l'intervento dei giudici anche in altri grandi ospedali italiani, soprattutto al Cardarelli di Napoli e al Careggi di Firenze.

A PAGINA 9

EDITORI RIUNITI

Daniela Minerva
La leggenda del santo quaiore
Il caso Di Bella: una storia italiana
PRIMO PIANO
pagine 160 - lire 18.000

Achille Occhetto
Governare il mondo
La nuova era della politica internazionale
PRIMO PIANO
pagine 128 - lire 18.000

Domenica 5 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

Nuovi documenti

Hitler voleva uccidere Pio XII?

MILANO. Nel gennaio 1944 i nazisti stavano per far scattare un fantomatico piano per eliminare papa Pio XII e la Curia romana, durante un'incursione in Vaticano di «elementi germanici travestiti con uniforme italiana»? La rivelazione sarebbe contenuta in un documento inedito rinvenuto nell'Archivio storico della Diocesi di Milano, appartenuto a don Enrico Assi, un prete attivo nella Resistenza lombarda, dalla professoressa Anna Lisa Carloti e pubblicato sugli «Annali di storia moderna e contemporanea» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si tratta di una lettera, datata 26 settembre 1944, scritta dal federale di Como Paolo Porta al federale di Milano Vincenzo Costa, secondo l'indicazione del mittente «da tenere con la massima riservatezza».

Il pericolo di un'invasione del Vaticano da parte delle truppe hitleriane, con la conseguente deportazione del pontefice, è stata confermata nel secondo dopoguerra da varie testimonianze di diplomatici ed ex ufficiali delle Ss. Ma la lettera di Porta, fucilato il 28 aprile 1945 a Dongo con molti altri gerarchi fascisti, sarebbe l'unica testimonianza in cui si accenna a un piano preciso che prevedeva addirittura l'assassinio di Pio XII e il massacro del collegio cardinalizio. Il piano chiamato «Rabat-Fohn», voluto «personalmente» da Adolf Hitler e studiato nel dicembre '43 dal gerarca Heinrich Himmler, sarebbe stato affidato, per la sua realizzazione, al generale Heinrich Mueller, capo della Gestapo.

Stando alle informazioni ricevute da Porta da un alto ufficiale delle Ss, «elementi germanici dei reparti della 8/a Divisione di cavalleria "Florian Geyer" delle Ss sarebbero stati vestiti con uniformi italiane catturate l'8 settembre, armati di armi italiane e quindi lanciati di notte contro la Città del Vaticano travestiti da partigiani decisi a liberare il papa ma nel contempo essi avrebbero cominciato il massacro del clero». Subito dopo sarebbero intervenuti reparti già pronti e «portati dal fronte della Panzerdivision Hermann Goering e paracadutisti che avrebbero ammazzato fino all'ultimo le Ss camuffate da italiani; per far perdere le testimonianze poi avrebbero terminato il massacro. Se poi il papa si fosse miracolosamente salvato, sarebbe stato deportato in Germania per... salvarlo». Da qui confidava Porta a Costa «si sarebbe scatenata la persecuzione alla Chiesa cattolica con deportazioni di massa in Germania di tutto l'apparato ecclesiastico che fu sempre in Italia e nel mondo causa di sopraffazione, di dominio, arretratezza, di congiure, di ignoranza».

Non potendo escludere se il piano fosse stato «definitivamente accantonato», pare che il federale Porta non avesse dubbi sulle motivazioni: era la ritorsione di Hitler contro «la protesta pontificia in favore degli israeliti».

La cultura francese dell'Ottocento nelle celebri immagini del pioniere della fotografia in mostra a Roma

L'occhio e il sentimento I ritratti d'arte di Nadar

ROMA. «Esaminiamo i ritratti fatti con il Dagherrotipo: su cento non ce n'è uno sopportabile», così esultava Eugène Delacroix nel 1850. E nel 1859 nei confronti della fotografia, ma anche dell'immonda compagnia di gaglioffi e gaglioffe, che come un solo Narciso contemplavano la propria immagine, Charles Baudelaire manifestava, così, il suo disprezzo: «L'amore dell'osceno, naturalmente vivo nel cuore dell'uomo quanto l'amore di sé, non lasciò sfuggire un'occasione così bella per soddisfarsi».

Ora i due, il pittore ed il poeta, li troviamo esposti, in compagnia di una cinquantina di personaggi altrettanto famosi, nella mostra «Les grands portraits de Nadar» alla Galleria Francese di piazza Navona, al civico 65, dal 30 giugno al 30 agosto, tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 16 alle 22.

In questa mostra, che non presenta novità rispetto a quanto già non si conosca dell'opera dell'artista, sono esposte stampe ricavate, in anni successivi, dalle migliaia di lastre al collodio dell'archivio di Nadar, provenienti dal fondo fotografico del Ministero francese della Cultura e della Comunicazione. Si tratta quindi di una ulteriore occasione per incontrare i visi, gli sguardi, le espressioni di poeti, pittori, musicisti, generalmente «molto ostili» o «beninteso, nemici» di Napoleone III, come evidenziato nelle didascalie di numerosi ritratti. In questo Pantheon di metà Ottocento, soprattutto francese, c'è un autoritratto del '65, virato seppia. Un piano americano ante litteram, come lo erano gran parte delle inquadrate di Nadar: la mano sinistra in tasca, il gomito destro appoggiato su un anonimo stipite, gilet e pantaloni scuri, giac-

ca chiara, cravatta a fiocco, occhiali pince-nez assicurati da una catenella ad un'asola della giacca, baffi di una certa importanza su un viso largo, capelli mossi e uno sguardo impercettibilmente strabico che oltre a rivolgersi verso l'obiettivo, sembra voler tenere sotto controllo l'ambiente circostante, sembra voler intercettare i movimenti e gli accadimenti del mondo, sembra già interessato ad un'altra cosa. Un po' a conferma di quanto la sua biografia ci racconta.

Gaspard Félix Tournachon (Lione 1820, Parigi 1910) fin dall'età di diciassette anni, ancora studente di medicina, collaborava con diversi giornali pubblicando articoli e recensioni teatrali. Nel '39 iniziarono le sue frequentazioni a Parigi degli ambienti della «bohème» dove venne battezzato col nome di Nadar, è stato romanziere, caricaturista, inventore rivoluzionario. Nel '53 per problemi di carattere economico su suggerimento e indicazione dell'amico e scrittore Chavette, decide di dedicarsi alla fotografia, acquista per poche centinaia di franchi una completa attrezzatura fotografica usata e apre uno studio al numero 113 di rue Saint Lazare.

Il suo studio fotografico, che nel 1860 sarà trasferito al numero 35 del Boulevard des Capucines, divenne ritrovo dell'élite intellettuale di Parigi. Victor Hugo, Gustave Doré, Alexandre Dumas, Gioacchino Rossini, Proudhon, Verdi, Bakunin, i già citati Baudelaire e Delacroix, Edouard Manet andarono a posare da lui. E ne fuori vennero ritratti senza orpelli, senza fondali dipinti, tende e drappaggi, senza colonne e capitelli, ma con l'obiettivo rivolto al cuore. Jules Verne, grande ammiratore di Nadar, tanto che ne fece sotto l'ana-



La grande attrice Sarah Bernhardt nel celebre ritratto di Nadar datato tra il 1860 e il 1865

gramma di Ardan il principale personaggio del suo romanzo «Dalla Terra alla Luna», sembra guardare in macchina, con l'aria di un bambino, convinto di vedere attraverso l'obiettivo, in un percorso di luce a ritroso, il cuore del suo eroe.

Nadar sosteneva che la fotografia «riproduce il vero troppo fedelmente per riuscire gradito alle signore, anche alle più belle». In questa mostra ne compaiono solamente quattro: la sua amica e scrittrice George Sand, Marceline De-

sbordes-Valmore attrice tragica e scrittrice di racconti per bambini, la moglie Ernestine fotografa anch'essa, tutte ritratte senza nulla concedere ad estetismi, né per la messa in posa né per l'uso delle luci; e poi una quarta, l'attrice Sarah Bernhardt. L'immagine non ha data certa, 1860-65, l'attrice poco più che adolescente fu fotografata in un'età compresa fra i sedici ed i venti anni, avvolta dai morbidi drappaggi di un manto bianco che le lascia scoperte appena le spalle.

Le luci distribuite uniformemente donano trasparenza agli occhi e all'incarnato. È di una delicatezza, di una bellezza e di una sensualità che sembrano sospese nel tempo. La ragazza ha lo sguardo rivolto alla macchina, senza insistenza, dolce, Nadar lo ha visto, ha negato con lo scatto di una sola foto la sue affermazioni «sul vero troppo fedele e le signore», regalandosi un sogno per sempre.

Roberto Cavallini

A Torino un convegno affronta i temi legati ai grandi esodi delle donne dai paesi del Sud del mondo

Immigrazione femminile: l'avventura dei diritti

Wassyla Tamzani dell'Unesco: il problema dell'integrazione è un'emergenza da affrontare immediatamente e a livello internazionale.

TORINO. Titolo enigmatico, curiosità assicurata. O quasi. Forse lo si è fatto per «gioco». Provocatorio quanto basta a far recuperare dalla memoria frammenti del passato e schegge del presente dai molti tratti comuni. Eppure, non sono stati pochi gli interrogativi coagulatisi su quell'«Avventura della donna del sud e del nord del Mediterraneo: quali diritti, quali doveri?», filo conduttore del seminario ospitato a Torino. Qualcuno, tra suggestione e curiosità, ha pure sfogliato il vocabolario della lingua italiana per leggere alla voce «avventura»: «avvenimento puramente casuale che nel suo svolgersi ha spesso del singolare e dello straordinario, generalmente a lieto fine». E di grande avventura, di ininterrotto viaggio seco-

lare, di esteso fenomeno migratorio, si tratta. Centinaia e centinaia di migliaia sono le donne delle sponde mediterranee che cercano nell'immigrazione la crescita e l'emancipazione economica, etica ed intellettuale. A quale prezzo? Alcune cifre: su 25 milioni di rifugiati, l'80 per cento è costituito da donne e bambini, 3/4 degli analfabeti del mondo sono costituiti da donne. E di questo si è discusso in un convegno voluto dal Forum internazionale delle donne del Mediterraneo con il patrocinio dell'Unesco ed ospitato dall'Unione industriale torinese.

Fenomeni migratori ed integrazione: un binomio che quotidianamente chiede strada verso la carta dei diritti e di doveri, pur in un tessuto così

confittuale dove il dibattito si fonde con l'attualità, con le tensioni quotidiane delle grandi città, che hanno ormai il volto esasperato delle fiaccolate, delle assemblee promosse da comitati spontanei. Comitati come valvole di sfogo sempre contro, mai per qualcosa, comunque indicatori di strada dei pericoli cui sono sottoposte le donne migranti: prostituzione, sfruttamento, clandestinità permanente, invisibilità.

Ma su quali diritti può contare oggi la donna del sud del Mediterraneo nelle società liberali, moderne, economicamente avanzate? «Quelli stessi su cui si basano i principi del loro nuovo paese», dice convinta Wassyla Tamzani, direttrice del programma Unesco per la Promozione della

donna nella Regione Mediterranea. Intellettuale di fascino e grande forza morale, Wassyla Tamzani legge controcorrente i fenomeni migratori. L'interpretazione dei diritti, aggiunge, «non può che essere universale, ma specifica se le società democraticamente mature mirano all'integrazione degli uomini e delle donne riversi. Ed è interesse di tutti che si arrivi ad una posizione universale, altrimenti il confronto diventa pregiudizialmente ideologico e teorico. All'opposto, c'è un bisogno urgente di risolvere problemi pratici in Europa come nei paesi arabi. Altrimenti, rischiamo di fuoruscire dal reale, di credere ingenuamente che nel mio paese, l'Algeria, le donne con basso reddito e scarsa scolarità abbiano gli

stessi diritti delle classi medie o agiate...».

Dunque, integrazione sì, ma a livello internazionale. Ecco il vero nodo nello sviluppo divaricato tra Nord e Sud della Terra. Se in Europa, sostiene Wassyla Tamzani, «scuola, lavoro e comunicazione sono capitali democratici, non vi è motivo perché non lo diventino di diritto nei paesi giovani, con democrazie in fase di costituzione. Il resto? Violenza e prostituzione extracomunitarie? Stereotipi. Fenomeni transitori di un lumen proletariato, nel passato come nel presente, destinato ad esaurirsi in una progressiva presa di coscienza di rispetto umano».

Michele Ruggiero

POESIA

Riapre il giardino di Pascoli

Riapre al pubblico il giardino della casa natale di Giovanni Pascoli a San Mauro di Romagna. Due serate di «poesia pascoliana» sono state promosse dall'accademia Pascoliana, presieduta da Mario Pazzaglia, per venerdì 24 e giovedì 30 luglio. Dalle voci degli attori Ivano Marescotti e Silvio Castiglione saranno lette alcune delle più celebri liriche del poeta tratte dai «Canti di Castelvecchio», da «Myriacae», dai «Primi poemetti» e infine dai «Poemi conviviali».

MOSTRE

I pittori di Puccini

Si inaugura sabato 18 luglio a Palazzo Mediceo di Seravezza (Lucca) la mostra «I pittori del Lago: la cultura artistica intorno a Giacomo Puccini» che ricostruisce l'ambiente e i paesaggi di Torre del Lago, in cui nacquero opere come la «Bohème». In mostra, fra le altre, opere di Lorenzo Viani, Ferruccio Pagni, Francesco Fanelli.

SPAZIO

Dal Giappone sonda su Marte

Il Giappone ha lanciato la sua prima sonda in direzione del pianeta Marte, un satellite di 535 chili, a cui è stato dato il nome di «Nozomi», chesignifica «speranza» e che dovrà entrare in orbita attorno al pianeta rosso e trasmettere dati nei prossimi due anni. Secondo le previsioni la sonda dovrebbe installarsi nell'orbita di Marte entro l'ottobre del 1999. Per il momento, per cinque mesi orbiterà attorno alla terra prima di intraprendere il viaggio.

INEDITI

Un Manzoni «solitario»

Un Manzoni «solitario di professione», che viveva per scelta «al di fuori del mondo letterario», che aveva così pochi amici, nonostante la fama, da non essere in grado di regalare nove copie di un saggio dantesco, donatogli da uno studioso francese, ad altrettanti suoi conoscenti milanesi: è il ritratto del grande scrittore che emerge da una lettera inedita da lui scritta il 2 ottobre 1841 al critico francese letterario Etienne Jean Delecluze. Il documento è stato rinvenuto dallo storico della letteratura italiana Gian Paolo Marchi all'interno di un esemplare dei «Promessi sposi» del 1840 appartenuto al Delecluze, acquistato in una libreria antiquaria di Parigi da un bibliofilo italiano.

CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto
in GRECIA TURCHIA
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:

Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 1.850.000

in cabine a 2 letti da lire 2.820.000

(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in
MAROCCO SPAGNA
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:

Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 950.000

in cabine a 2 letti da lire 1.450.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre
in SPAGNA ISOLE BALEARI
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

in cabine a 4 letti da lire 740.000

in cabine a 2 letti da lire 1.180.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre
MALTA TUNISIA
CAPRI e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:

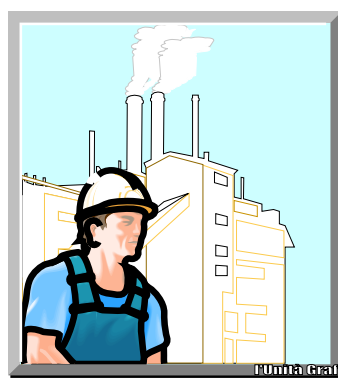
in cabine a 4 letti da lire 620.000

in cabine a 2 letti da lire 990.000

(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



Consensi, perplessità, sorpresa per l'idea lanciata dal segretario della Quercia. Rifondazione non s'impegna: non è sufficiente

Occupazione, la carta di D'Alema

La proposta Ds di sconti contributivi per rilanciare gli investimenti e sostenere lo sviluppo
Ancora allo studio le fonti di finanziamento: avanzata anche l'ipotesi di un aumento dell'Iva

ROMA. Governo e partiti di maggioranza, nelle scorse settimane, si sono rinfacciati reciprocamente - anche con una certa asprezza - di mancare di «spirito riformatore», di non aver coraggio nel voler aggredire il dramma della disoccupazione. Ci provano tutti, e ci prova anche il segretario dei Ds Massimo D'Alema. Le difficoltà della fase politica costringono a cercare di «inventare» proposte che rispondano alle esigenze economico-sociali, ma che aiutino anche a ricomporre la maggioranza e assicurare stabilità al governo Prodi. Solo qualche mese fa nessuno avrebbe avuto l'ardire di pensare a misure sul fisco e sui contributi da diverse migliaia di miliardi. Adesso, invece, ci si interroga se le agevolazioni dovranno concentrarsi sul versante tributario o su quello contributivo, o se si andrà a un «mix» di interventi.

Per i lavoratori non cambia nulla, pensioni e assistenza non saranno toccate. Ma il costo del lavoro diminuisce del 2,5%

6.000 miliardi), verranno aboliti anche una serie di contributi impropri: il contributo ex-Gescal e quello per l'Enaoli. Un risparmio di 1.500 miliardi che si accompagnerà alla soppressione di questi enti da tempo «inutili».

Per i lavoratori, non cambia nulla: le prestazioni pensionistiche e assistenziali non saranno toccate. Non si interviene infatti sui contributi previdenziali, ma su quelli per asili nido, maternità, cassa integrazione ordinaria, disoccupazione, i cui fondi sono in netto attivo. Il salario non aumenta né diminuisce. Il vantaggio per le imprese è consistente: a livello generale, il costo del lavoro diminuirà in modo strutturale del 2,5%, con un effetto più rilevante sulle retribuzioni lorde più basse e per i neo-assunti, buste paga

per le quali lo «sconto» peserà in proporzione in misura significativa. Non a caso, uno degli obiettivi dell'operazione è quello di incentivare le imprese ad assumere. Naturalmente, nelle aree ad alta occupazione, dove l'economia tira, il sindacato e i lavoratori avrebbero valide ragioni e ampia possibilità di dirottare in aumenti salariali buona parte del risparmio di cui godrebbero le imprese, che altrimenti finirebbe in profitti.

L'operazione comporterebbe un mancato gettito di 7.500 miliardi, e dunque una bella somma. In realtà, almeno 2.300 rientrerebbero «auto-



Il segretario dei Ds Massimo D'Alema

Luciano Del Castillo/Ansa

maticamente»: le imprese avranno più profitti e pagheranno più tasse, ci saranno più assunzioni, più stipendi e quindi più entrate Irpef, e diminuendo la quota di contributi (essenti) si amplierà la base imponibile. Altro gettito Irpef. Mancano 4.200 miliardi, e l'ipotesi prevalente è quella di intervenire aumentando in modo mirato le aliquote Iva. L'armonizzazione europea dell'Iva non è stata completata, l'inflazione sembra sotto controllo, e il livello generale della pressione fiscale (visto che cala la pressione contributiva) resterebbe inalterato.

Sul fronte politico-governativo, le reazioni sono ancora caute. Fausto Bertinotti sembra interessato, ma chiede misure più drastiche e teme penalizzazioni per lo Stato sociale; Alfiero Grandi, responsabile Lavoro Ds, preferirebbe un intervento mirato nel Sud. Carlo Azeglio Ciampi si è detto favorevole all'operazione-contributi, anche se ha chiesto un supplemento di indagine. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha dato luce verde, ma pensa che oltre a un intervento sull'Iva si può operare anche sui tagli di spesa. Sempre Visco, intanto, sta studiando un possibile

intervento per alleggerire la tassazione dei redditi d'impresa, intervento che potrebbe anche affiancare lo sconto sui contributi. L'ipotesi è quella di ampliare la quota su cui le imprese pagano l'iquota ridotta della «dual income tax». Un gruppo di esperti è al lavoro per verificare la fattibilità e il costo, e si stanno predisponendo simulazioni per verificare l'ammontare del gettito che verrebbe a mancare, la platea delle imprese interessate, i possibili riflessi occupazionali.

L'INTERVISTA

Meldolesi: «Il sommerso è comunque lavoro Portiamolo alla luce»

ROMA. «Non sarà una legge a fare emergere il sommerso, ma una legge serve». Luca Meldolesi, professore di economia all'università di Napoli, esperto del mondo del lavoro nero al quale ha dedicato più libri, parla delle due ipotesi messe in campo dal governo (sanatoria o forfetizzazione del 25% dei contributi e delle tasse evase) per le quali si attende un giudizio europeo.

Professore siamo a un giro di boa sul fronte del lavoro nero.

«Il fatto più positivo è che sempre più forze sociali, politiche, culturali, cominciano a parlarne. Che forse si comincia a guardare al sommerso senza tabù».

Inchiesta.

Nel senso che prima quando si parlava dell'occupazione del Sud si riferivano i dati Inps o Istat. Adesso si aggiunge che quel Sud che non si vede è comunque al lavoro». **Il suo sembra uno sguardo positivo.**

«Positivo e negativo. Negativo perché vorrei che questo lavoro venisse regolarizzato.

Positivo perché c'è. Perché se non si fosse starmmo peggio. Sia nel caso quello al nero sia l'unico, il primo lavoro, sia nel caso sia il secondo. Nel Mezzogiorno prevale la prima situazione, al Nord, la seconda.

Professore il governo sta pensando a due ipotesi. Lei quale sceglierebbe?

«Io mi permetto di non rispondere, perché ho lavorato all'elaborazione di queste soluzioni. Queste soluzioni sono di regolarizzazione e non di emersione. Perché per avere l'emersione avremo bisogno di fare molto di più. Questa legge è necessaria, ma cerchiamo di non pensare che approvata la legge ci sarà l'emersione del lavoro nero».

Perché così pessimista?

«Sono realista. Guardiamo in faccia la realtà. E cosa vediamo? Che la maggior parte delle ore lavorate al Sud sono le nero. Non sarà perché noi gli concediamo di pagare il 25% del pregresso dichiarato spalmato in 10 anni che l'azienda al nero emerge. E una situazione strutturale che dobbiamo aggredire gradualmente. Ma è un processo molto lento».

Civorranno anni?

«Non sto dicendo questo, dico

che stiamo cominciando. Vedo una specie di dramma collettivo di un Paese che finalmente comincia a guardare i suoi problemi. Uno dei suoi problemi è il Sud, stiamo soltanto cominciando a guardarlo». **In alcune aree di questo Sud che lei conosce e studia da anni ci sono realtà di sfruttamento, di sottolavoro che sembrano refrattarie a qualsiasi legge. Passata o futura. Quelle baracche popolate di donne che lavorano per 10-30 mila lire al giorno sembrano destinate a resistere anche ai condoni tombali...**

«Non sono d'accordo. Come dico, non aspettiamoci che una legge possa portare alla completa emersione, così dico che una legge serve perché il governo ha di fronte a sé una grande questione che può essere risolta perorando più strade. Ma è necessario cominciare a sperimentare qualcosa per portare a casa un aumento dell'occupazione regolare. Le parti sociali, sia la Confindustria che i

sindacati mi sembrano però un po' recalcitranti. Adesso aspettiamo che l'Unione europea ci dia un responso. E poi, comunque vada, ritengo che ci sarà moltissimo da lavorare ancora».

Tenendo conto che questo sommerso produce ricchezza?

«Non c'è dubbio. Il reddito del Sud chi lo produce? I trasferimenti dall'esterno, ovvero il denaro che viene dato al Mezzogiorno tramite un processo di solidarietà nazionale, non è più di un 10, 15 per cento. Se non ci fosse la realtà di questa economia caffè-latte come la chiamiamo io... E non parlo delle aziende completamente al nero, ma della grande maggioranza delle aziende grigie. Se non ci fossero, se non riuscissero a stare sul mercato, non ci sarebbe lavoro. Il problema è riuscire a uscire da questa condizione di lavoro in conto terzi, di produrre mercato locale».

Oltre la legge, che fare?

«Facilitare l'espansione, facilitare le forme associative, creare dei centri di servizio di zona e, soprattutto, avere un occhio intelligente verso questo problema. Liberandosi dai tabù».

Fernanda Alvaro

Guidi: «È proprio una misura intelligente e ben fatta»

Confindustria: è quello che abbiamo sempre chiesto

ROMA. Costo del lavoro troppo alto, poca flessibilità negli orari e nei salari, tasse eccessive per le imprese. Confindustria non ha mai cambiato molto le sue critiche al governo sul fronte delle misure messe in campo per sostenere e aumentare l'occupazione. Ma per una volta, anche se la proposta non arriva dal governo, ma dai Ds, sostiene che la misura è «intelligente e ben fatta». Del resto la proposta va a incidere su una delle lamentele ricorrenti: eccessivo costo del lavoro. In un sabato di inizio luglio, mentre il presidente Fossa tace per dedicarsi alla famiglia, le opinioni degli industriali sono riassunte dal consigliere responsabile del centro studi, Guidalberto Guidi e dal responsabile per il Mezzogiorno, l'industriale Antonio D'Amato: «Se la proposta dei Democratici di Sinistra è quella di una ri-

duzione globale del costo del lavoro, per quanto 600.000 annue per dipendente non siano una cifra sconvolgente, è una proposta intelligente e ben fatta». Ma, avverte Guidi, se questa proposta «è un modo per patteggiare altre cose con Rifondazione Comunista, allora ogni valutazione si può fare solo a livello globale». Oggi, ha spiegato Guidi, un dipendente costa all'azienda mediamente 50-55 milioni l'anno, «mentre il lavoratore si trova in busta paga 1.600.000 lire al mese». Una «forbice» che diventa sempre meno accettabile «se si considera che sono ancora numerose le famiglie monoreddito e che è molto difficile vivere con un salario di quell'entità». Insomma la proposta di D'Alema piace a Confindustria e Guidi invita a sperimentarla, «anche perché -dice- le cose provate finora non

hanno dato risultati». Conclusione: «o si fa come dice D'Alema o altrimenti le cose da fare ce le imporrà il mercato; ci vuole perciò una decisione politica, una proposta come questa dei Ds, anche se può sembrare una scommessa perché nessuno ha la certezza dei risultati. L'unica cosa certa finora è che, se si va avanti così, non si crea occupazione, ma lavoro sommerso».

«Seicentomilioni? - si domanda D'Amato - Una cifra modesta dal punto di vista della incisività sulla dimensione del costo, ma significativa perché va nella direzione giusta che è quella di alleggerire il cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro e ridurre la quantità di oneri impropri che il sistema produttivo, non solo le imprese e i loro dipendenti devono pagare generando una distorsione tutta

italiana che produce salari bassi e costo del lavoro troppo alto». Antonio D'Amato è soddisfatto e preoccupato allo stesso tempo. Soddisfatto sulla proposta dei Ds, preoccupato sulle interpretazioni che delle parole di D'Alema erano state date su «Sviluppo Italia» e sulla possibilità della holding di fare assunzioni «Da molto tempo noi auspicavamo un intervento sul costo del lavoro - dice - si tratta a questo punto di seguire con più incisività questa strada e riequilibrare gli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro e liberare risorse per consentire salari reali un po' più decenti per i lavoratori e costi più competitivi per le imprese. A questo sano realismo che i Ds stanno dimostrando sul fronte costo del lavoro e Mezzogiorno si affianchi un po' di coraggio in più per aprire un dibattito



Guidalberto Guidi

su spesa sociale e modo di finanziarle evitando che il sistema produttivo finisca per essere penalizzato». «Ci hanno rassicurato - continua - le spiegazioni che D'Alema ha dato su «Sviluppo Italia», ma siamo sempre più preoccupati dai tentativi di Bertinotti che continua a utilizzare il Mezzogiorno e l'occupazione come strumento di ricatto per la maggioranza imponendo dei pedaggi che il Paese non può pagare».

I SINDACATI

Il leader della Cgil è prudente. Sono poco convinti anche i dirigenti di Cisl e Uil

Cofferati: «Occorrono provvedimenti più mirati»

MILANO. Ridurre il costo del lavoro del 2,5 per cento abbattendo di 600 mila lire all'anno i contributi (esclusi quelli previdenziali) come propongono i democratici di sinistra? Per il leader della Cgil, Sergio Cofferati, si può fare. «Non ho nulla in contrario - dice in un'intervista a Italia Radio - l'idea in sé è del tutto condivisibile. Poi bisognerà vedere come viene realizzata». Perché per Cofferati è sì importante alleggerire la pressione sulle imprese, «ma con gli stessi strumenti bisogna difendere i salari dei lavoratori».

Qualche distinguo lo introduce invece il segretario confederale Uil, Adriano Musi. «Tutte le proposte possono essere utili» - sostiene. Il problema, semmai, è vedere come poi si realizzano. Per quanto positive possano essere però queste «idee nuove», dice, è necessario porre una questione di metodo. L'esponente Uil insiste perché si vada alla definizione di un codice unico delle agevolazioni sul lavoro, contributivo o fiscali che siano. «Sembra un paradosso - spiega -

ma quella delle agevolazioni è una vera e propria giungla. Per questo si può prendere spunto dalla proposta dei Ds per avviare una rivisitazione di tutte le agevolazioni, eliminando magari quelle che hanno avuto meno successo». Il ministro Treu, per inciso, parla di 47 forme di agevolazioni contributive. Il suo collega delle Finanze, Visco, sempre per il lavoro, di nove forme di agevolazioni fiscali. «Pur nella positività delle idee nuove che si possono sperimentare - conclude Musi - è necessaria un'opera di razionalizzazione. Per arrivare, alla fine, a sei-sette strumenti, non di più, certi nella quantità, definiti nel tempo e di facile accesso».

Più secco invece il segretario confederale Cisl, Natale Forlani, che definisce la proposta della Quercia «un

po' sballata». Non ha mai fatto mistero, Forlani, di guardare con favore ad interventi mirati per il Mezzogiorno. A lasciarlo più che perplesso è il fatto che si tratti di una proposta generalizzata. «È sballata per due motivi - spie-



Adriano Musi
«Tutte le proposte possono essere utili, il problema è realizzarle. Occorre rivedere tutte le agevolazioni»

ga - Primo, perché non sposta in maniera radicale le convenienze verso le aree ad alta disoccupazione. Secondo, perché finirebbe per scaricare so-

lo sulla flessibilità salariale questa necessità. Se il costo diminuisce per tutti in maniera uniforme, la variabile che può creare competitività diventa solo il salario». Per l'esponente Cisl, piuttosto, sarebbe necessario fare un accordo con la Comunità europea. E concordare, per cinque o sei anni, sgravi strutturali sul costo del lavoro nelle aree ad alta disoccupazione. Sgravi contributivi compresi. Ma perplessità sull'idea Ds la esprime anche Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil. «Prima di dire se va bene o no - dice - è necessario discutere degli effetti. Perché il sistema della contribuzione alimentare non solo la previdenza individuale, ma anche i fondi su cui si regge tutta una serie di prestazioni proprie del welfare. Per questo bisogna preliminarmente verificare se sia possibile combinare una diminuzione dei costi senza che questo abbia ricadute negative sulle tutele».

Chi invece si dice totalmente - o quasi - d'accordo con la proposta è Confindustria. «È un'idea molto in-

telligente» - dice Guidalberto Guidi, consigliere delegato per il Centro studi. «Se prevede tagli strutturali del costo del lavoro - aggiunge - credo sia molto importante, e sicuramente da approfondire. Una delle anomalie da risolvere in fretta è proprio il cuneo contributivo: non si potrà andare avanti molto con la situazione attuale. Una situazione in cui un dipendente che all'azienda costa 55-60 milioni all'anno si mette in tasca, al netto, un milione e 600 mila lire al mese». In caso contrario, per Guidi, il rischio è la proliferazione del sommerso. «Non solo al sud, ma anche al nord. C'è anche un altro motivo che spinge l'esponente confindustriale a dire sì. Il fatto che quanto è stato provato finora «non ha dato risultati». Conclusione, «o si fa come dice D'Alema o le cose da fare ce le imporrà il mercato, anche perché, andando avanti così, l'unica cosa certa è che non si crea occupazione e si alimenta il sommerso».

Angelo Faccinotto

Dal 1° luglio è passata rispettivamente a 64 e 59 anni

La pensione di vecchiaia cresce di un anno per uomini e donne

Dal primo luglio è aumentato il il requisito anagrafico per ottenere la pensione di vecchiaia: si passa da 63 a 64 anni per gli uomini e da 58 a 59 per le donne. L'elevazione graduale a 65 e 60 anni dell'età pensionabile, prevista dalla riforma Amato nel '92 è stata accelerata nel 1995. Da allora, per la pensione di vecchiaia l'età è cresciuta con il ritmo di un anno ogni 18 mesi, anziché ogni 24, così da raggiungere il definitivo limite dei 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, con due anni di anticipo sul previsto, e cioè da gennaio del 2000, anziché da gennaio 2002. E la nuova tabella di marcia fa scattare dal primo luglio '98 il penultimo aumento del requisito anagrafico, che rimane poi valido fino al 31 dicembre 1999. Per quest'anno dunque la situazione è la seguente: i lavoratori dipendenti che, entro la fine di giugno oltre ad aver maturato i 18 anni di contributi, compiono i 63 anni (se uomini) e 58 anni (se donne) hanno diritto

alla pensione di vecchiaia con decorrenza dal primo luglio '98. Chi invece, pur avendo maturato il requisito contributivo, compie l'età dopo il mese giugno, dovrà aspettare un anno in più. Attenzione: una volta maturati i requisiti minimi (anagrafici e contributivi), il diritto alla pensione di vecchiaia rimane «cristallizzato». Ecco, un esempio. Un lavoratore che entro giugno '98 ha maturato i 63 anni di età e raggiunto i 18 di contributi, può andare in pensione di vecchiaia dal primo luglio. Decide di continuare a lavorare, almeno fino a febbraio dell'anno successivo. Ma, a febbraio del '99 i requisiti richiesti per la pensione di vecchiaia non sono più gli stessi. Che cosa accade? Che il lavoratore, avendo già maturato a giugno '98 i requisiti minimi che gli avrebbero consentito già da allora di andare in pensione, ha «cristallizzato» a quella data il diritto alla pensione e quindi a febbraio potrà tranquillamente andare in pensione.



Sole bollente, divampano i roghi. A Roccella Jonica le fiamme uccidono una donna

Brucia la Calabria Stato di emergenza

REGGIO CALABRIA. Un altro giorno di sole bollente e di roghi. Bollettino tragico, dall'Italia meridionale. Calabria e Sicilia hanno chiesto lo stato di calamità.

Drammatica, in Calabria, la situazione degli incendi. La fascia jonica, sia reggina che catanzarese, è in fiamme da venerdì e già una cinquantina di case, soprattutto nelle zone montane, sono andate distrutte dalle fiamme che hanno fatto la seconda vittima, dopo il pensionato rimasto ucciso l'altro ieri. Si tratta di Maria Fazzalari, di 71 anni. La donna, che abitava insieme al marito, Antonio Pugliese, di 68 anni, in contrada «Montone» di Roccella Jonica, la notte scorsa è stata sorpresa dalle fiamme mentre dormiva. Inutile è stato anche il tentativo di salvataggio del marito che ha riportato ustioni di terzo grado ad un braccio del quale rischia l'amputazione.

Nella zona reggina sono oltre un centinaio (comprese quelle ormai distrutte, ndr) le case evacuate per sicurezza, mentre oltre 5.000 sono i capi di bestiame morti. Il sindaco di Roccella, Giuseppe Certomà, ha chiesto al governo la dichiarazione dello stato di calamità naturale. Un'iniziativa che è stata annunciata anche dagli altri sindaci dei comuni interessati: Caulonia, Camini, Riace, Stignano, Martone e Gioiosa Jonica. A Roccella le fiamme hanno anche danneggiato il «Teatro al Castello», la struttura che

annualmente ospita il festival del jazz e che, quest'anno, è abbinato ad una lotteria nazionale.

Il problema principale incontrato dai vigili del fuoco nell'opera di spegnimento è quello del vento che alimenta in continuazione le fiamme. Per questo non è migliore la situazione nella fascia jonica catanzarese, nella zona compresa tra i comuni di Badolato, Sant'Andrea sullo Jonio, Isca. I vigili del fuoco del comando provinciale di Catanzaro, tra l'altro, hanno dovuto fare fronte anche a numerose richieste di intervento giunte dalla zona della Presila, nei comuni di Soveria Simeri e Simeri Crichi.

Gli incendi continuano però a tenere in apprensione anche varie zone della Sicilia. Alle ore 14 di ieri ve ne erano in corso 14, il più esteso nella Valle dell'Irminio, nel Ragusano, dove è stato inviato un Canadair, l'unico utilizzato in queste ore nell'isola dove se ne attendono altri dalla Protezione civile. «Ci dicono che ne stanno arrivando, ma la nostra attesa dura da ore invano», ha detto Salvatore Garofalo, responsabile dei servizi antincendio del corpo forestale regionale, che dalla centrale operativa coordina gli interventi. Fra gli incendi che stanno preoccupando di più alcuni sindaci nei Messinesi e vicino a Palermo, in particolare a Termini Imerese e Montagna Longa, vicino a Cinisi, poco distante dall'aeroporto «Falcone e Borsellino» di Punta Raisi.

Emergenza anche in Sardegna.

Dieci turisti sono stati evacuati via mare dopo che un incendio divampato in prossimità della costa si stava avvicinando a una spiaggia. Il fatto è accaduto nel primo pomeriggio nella zona di Villasimius, una delle più note e affollate località turistiche della Sardegna meridionale.

E poi, ecco, c'è da dire che il sole brucia anche la Capitale, in periferia e fino al litorale. L'incendio più grande è divampato nel pomeriggio in un deposito della Citroen Italia, sulla Nomentana, all'altezza del civico 1085, mandando in fumo 50 auto. Le fiamme minacciavano di attaccare alcune abitazioni ma l'intervento dei vigili del fuoco, arrivati con quattro mezzi e trenta uomini, in circa tre ore ha circoscritto l'incendio. Stima dei danni: si dovrebbe superare il miliardo. Durante l'intervento dei pompieri, tra le 17 e le 18.45, i vigili urbani hanno chiuso la Nomentana al traffico, tra via Ugo Ojetti e via Casale di San Basilio. Non è stato ancora spento invece un incendio divampato all'altezza di via Romagnoli e via Acqua Rossa, vicino Ostia. Le fiamme stanno «mangiando» tre fronti di spiaggia: per spegnerle si è dovuto ricorre all'intervento delle autobotti del servizio giardini e dell'Am. I vigili del fuoco infatti sono impegnati tutto il giorno anche su altri fronti «caldi»: comincia a diventare un vero asse di fuoco.

IL SOTTOSEGRETARIO

Barberi: «Pochi Canadair? Siamo alle solite polemiche»

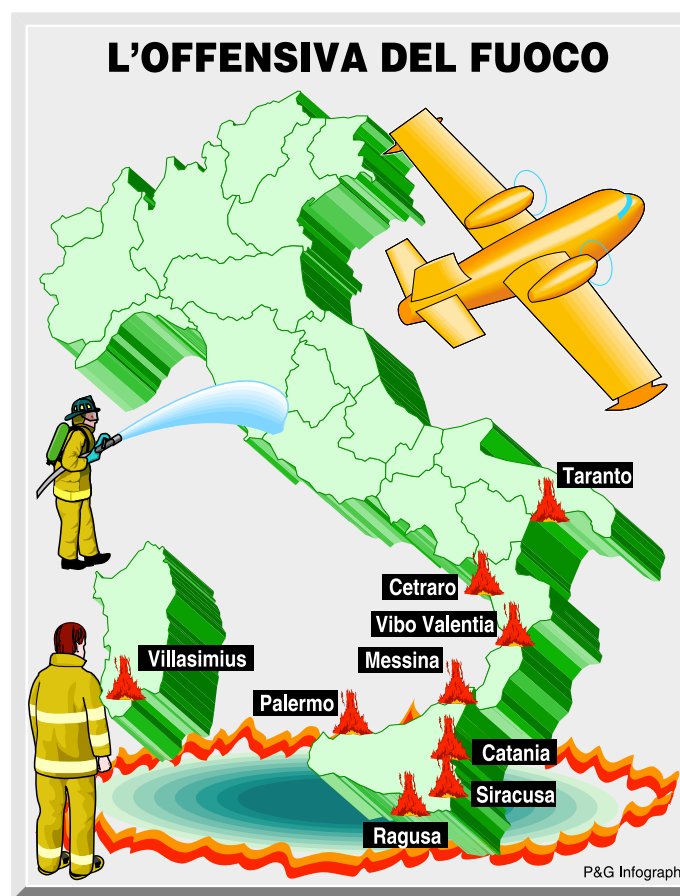
ROMA. «Siamo in un momento terribile per le condizioni climatiche che, soprattutto in Sicilia e Calabria, sono orrende. Ma nel nostro Paese quando ci sono problemi invece di cercare le soluzioni si cerca la polemica».

Così il sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, ha replicato parlando con i giornalisti al termine del convegno internazionale sul rischio vulcanico «Cities on Volcanoes», a Napoli - alle polemiche sui gravi incendi di questi giorni. Barberi ha risposto anche alle critiche sul numero insufficiente dei «Canadair» per spegnere le fiamme e sui ritardi. «Disponiamo di cinque Canadair "Gl 415" di proprietà della Protezione civile di nuovo modello e di altri quattro, due del ministero e Le Politiche agricole e due in affitto da una società privata. Ma questi ultimi non sono in efficienza, come si è visto in Sardegna nei giorni scorsi. La vecchia società di gestione ci ha lasciato degli aerei non efficienti. Stiamo cercando di metterli a punto. Intanto a metà luglio arriverà un nuovo «Canadair»

ed un altro arriverà a fine luglio. Altri ancora entreranno in funzione all'inizio di agosto... Comunque l'anno scorso volavano in media meno di sei Canadair, adesso la media è di più di sei», ha aggiunto Barberi.

Il sottosegretario alla Protezione civile parla poi di un «uso distorto» del mezzo aereo. «Da quando abbiamo potenziato l'intervento aereo, si è persa l'abitudine a combattere gli incendi da terra. Appena comincia un fuocherello, si chiede l'intervento dei «Canadair» e questo è inaccettabile». Barberi ha poi criticato il comportamento delle Regioni. «Abbiamo sollecitato la stipula di convenzioni con il corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ma finora hanno risposto in quattro e tra queste non ci sono Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna... Per parte nostra abbiamo rafforzato i vigili del fuoco autorizzando il richiamo in servizio di quattromila vigili discontinui in tutto il Paese».

È ancora: «Fermo restando che la Protezione civile risponde solo del coordinamento dei mezzi aerei e



che la lotta agli incendi tocca da anni alle Regioni - ha concluso Barberi - nel nostro Paese c'è un sistema che, fino all'anno scorso, ha funzionato bene e che quest'anno dà qualche segno di cattivo funzionamento per il quale dobbiamo correre ai ripari».

Aria di polemiche. Sul fuoco. «Le polemiche alla scaricabarile sono inutili e dannose in un momento in cui si sta vivendo una fase di transizione che consentirà alle Regioni di assumere una piena autonomia nel settore della prevenzione e dell'intervento in materia di incendi bobochi con una nuova legge-quadro. In questo sforzo, qualche sbavatura mi pare anche comprensibile e giu-

stificata». Le Regioni rimandano insomma al mittente la polemica sollevata dalla Protezione civile. A parlare per loro è l'assessore della Regione Abruzzo Filadelfio Manasseri, che è capofila del coordinamento degli assessori regionali in materia di Protezione civile. Nel sottolineare la sua sorpresa per una polemica innescata con la Protezione civile («con il sottosegretario Barberi riscontriamo generalmente una intesa che è superiore a quella con qualsiasi altro dicastero»), l'assessore Manasseri precisa che il problema denunciato dalla Protezione Civile «è non solo noto ma anche in fase di superamento».

IL CASO

L'addio ad Andrea, asfissiato in auto Davanti alla bara la mamma perdona

Omicidio colposo per il padre che lo ha lasciato in macchina

CATANIA. «Voglio il mio bambino... voglio il mio bambino», Maria Giovanna Augugliaro ha 34 anni, fino a venerdì mattina era una donna felice. Fa l'avvocato, ha una bella famiglia: un marito, Salvatore Deodato, fisico alla Sgs-Thomson e tre figli, due dei quali gemelli. «C'era una volta».

Venerdì pomeriggio per lei non c'è più nulla. C'è solo l'oceano del dolore, la sofferenza che le strana il cuore. «Voglio il mio bambino...». Lo aveva urlato in faccia al marito, pazzo di dolore. In chiesa, ai funerali, quando il vescovo chiede a tutti di scambiarsi un segno di pace, lei abbraccia quell'uomo distrutto. La donna ripete il suo ritornello ossessivo ai parenti, lo snocchia al sostituto procuratore Maria Pia Urso davanti al quale si è presentata ieri mattina per chiedere di riavere subito il corpo del suo bambino, spirato - dopo essere stato dimenticato all'interno dell'auto del padre - soffocato dal caldo, in un parcheggio nella zona industriale di Pantano d'Arce.

Il magistrato ha tentato di calmarla e ha provato a farle alcune domande per ricostruire l'assurda morte di Andrea.

Interrogarla è stato inutile. Maria Giovanna Augugliaro, ha ripetuto solo quattro parole per venti minuti: «voglio il mio bambino...». È corsa quindi all'obitorio, per abbracciare e baciare quel corpicino straziato, prima che venisse chiuso in una piccola bara bianca e portato nella chiesa di San Camillo in via dei Crociferi dove ieri pomeriggio sono stati celebrati i funerali.

Il giorno dopo la tragedia si cerca di ricostruire gli eventi. Si ascoltano le testimonianze, si leggono i resoconti del medico legale, che ha effettuato l'esame della salma, non l'autopsia che il magistrato ha, giustamente, considerato inutile. Il bambino ha avuto una morte da «confinamento» per «ipertermia». Stremato dalla temperatura che all'interno della vettura ha raggiunto i 60 gradi ha perso conoscenza, è scivolato giù dal seggiolino al quale era legato con le cinture di sicurezza ed è spirato, intossicato dall'anidride carbonica, quando era già fuori conoscenza. Inutile stare a chiedersi se abbia gridato, chiesto aiuto, se abbia tentato di liberarsi. Non lo sapremo mai e comunque sarebbe aggiungere strazio allo strazio, dolore al dolore.

La Procura ha accusato formalmente il padre di omicidio colposo,

ma l'uomo da venerdì è chiuso in casa. Sembra non capire quello che gli accade intorno. È letteralmente anientato. Lui la sua condanna se l'è già data.

Salvatore Deodato, ha 37 anni, è un uomo normale, un professionista brillante, con una cultura superiore, non è certo un marginale. E allora cosa è accaduto nella sua mente? Cosa c'era di così importante da bloccare i suoi pensieri facendogli dimenticare suo figlio?

La ricostruzione dei suoi movimenti fatta dagli investigatori e dal magistrato non ci aiuta a capire. L'uomo esce con in braccio Andrea dall'appartamento al 176/g di via Vincenzo Giuffrida. Come al solito deve lasciare il piccolo al nido che si trova a circa cinquecento metri, in viale Raffaello Sanzio.

Ma Andrea a scuola non è mai arrivato. «Non ci siamo preoccupate - spiegano le maestre - con il gran caldo molte famiglie hanno preferito tenere a casa i bimbi. Andrea era figlio di una famiglia serena e molto attenta. Quando è arrivata la mamma siamo rimaste sorprese. Leo è andata via sconvolta dall'angoscia. Poi abbiamo saputo... È incredibile, non riusciamo ancora a crederci».

Il padre tira dritto, avvolto nei suoi pensieri. Guida la sua Fiat Uno nel traffico fino ad uscire dalla città, per dirigersi poi verso lo stabilimento Sgs-Thomson, dove lavora come fisico. Non trova posto nel posteggio interno, dove c'è sempre un gran via vai e sicuramente qualcuno avrebbe notato il bambino all'interno della vettura. Così parcheggia l'auto nel grande posteggio esterno.

Uno spiazzo enorme e deserto, sul quale il sole batte a picco. Incredibilmente non si è accorto di Andrea, che forse durante il tragitto si era addormentato, neppure scendendo dalla vettura. Alle 8 timbra il suo cartellino. Va avanti come al solito con i suoi ritmi di lavoro fino alle 14, quando la moglie lo chiama al telefono. Chiede come mai il bambino non sia al nido. Poche parole che fanno esplodere di angoscia il cervello di Salvatore Deodato. I colleghi hanno raccontato di averlo sentito urlare. L'uomo si è precipitato fuori seguito da alcuni di loro.

Quando ha aperto lo sportello per Andrea non c'era più nulla da fare. Era morto già da alcune ore, soffocato ed ustionato.



La bara del piccolo Andrea Deodato all'uscita dell'ospedale Vittorio Emanuele a Catania
Ragonese/Ansa

L'ESPERTO

«Dimenticare così un figlio? È il prezzo che paghiamo a una società che crea ansia»

ROMA. «Come è possibile dimenticare di un figlio? Ci sono domande sul motivo, la causa, il «perché» di un gesto che procura morte, alle quali è impossibile dare una risposta univoca, precisa. Proprio per questo, nelle nostre società, chiediamo alla Legge di intervenire. Pragmaticamente. E di giudicare ciò che in quel determinato momento è avvenuto. È avvenuto che il fisico Salvatore Deodato «smarrisce» il suo bambino. Trovando l'inferno nell'inferno di fuoco alla periferia di Catania. In quella città rarsa, abbiamo avuto l'esplosione di qualcosa di radicalmente illogico. Inspiegabile in termini di fatalità o destino».

Si capisce che l'incidente di macchina, al mare, in montagna, per la strada possono avere il sapore della fatalità. Dolorosi, traumatici. Eppure, seguono un canovaccio, un'esile trama: il figlio undicenne del sindaco di Orebio, una cittadina della Svezia, ha improvvisamente attraversato la strada di Mazarà del Vallo dove era in vacanza con i genitori. Voleva comprare una piccola tartaruga dall'altra parte della strada. Una mac-

china l'ha travolto. Condizioni gravissime. Tanto che i genitori hanno deciso di donare i suoi organi.

Diversamente, in una Catania che brucia, i morti sono stati «due». Secondo l'ipotesi di Fabio Canziani, docente universitario di neuropsichiatria, la morte «fisica» del figlio ha accompagnato la morte «emotiva» del padre. Un padre indagato dal sostituto procuratore della Repubblica per omicidio colposo. Con una condanna ancora più terribile giacché non prevede permessi, uscite per buona condotta. Fine pena mai. Sarà la moglie, gli altri due bambini, insomma, le persone più vicine al fisico, e poi gli amici, i colleghi di lavoro, la rete di relazioni che lo circonda, a interrogarlo: «Come hai potuto dimenticare? Canziani parla di «perdita di autismo», una sorta di sgretolamento dell'io, dell'identità».

Se non è la prima volta che accade di «cancellare» un figlio, in questo caso, azzarda il neuropsichiatra, «mi sembra di cogliere un prezzo che paghiamo ad una società dai tempi sempre più rapidi, alla schiavitù di «esserci», di pro-

duire, di fare». Veramente, la «schiavitù» o la marxiana «gran disgrazia» di essere lavoratore non porta a rimuovere l'esistenza-presenza di un bambino. Il neuropsichiatra insiste: «Se manca una congrua carica ansiosa, può scattare la rimozione, anche se il «rimosso» è un figlio di due anni». Possibile che tra rimozione e ansia non ci sia niente in mezzo?

Un uomo, un padre non è riuscito a avere lo scatto mentale che lo facesse uscire dalla sua normalità: uscire di casa, guidare la macchina, parcheggiarla davanti al luogo di lavoro. C'era un bambino, ieri, che doveva interrompere quella normalità. Freud ha detto tutto sulle «difese» dell'io. Anche se è difficile riconoscerle, ognuno di noi ne costruisce contro il caos, il disordine che minaccia il nostro ruolo, il nostro equilibrio interno. In una Catania incendiata dal caldo torrido, la schermatura del quotidiano, dell'abitudine si è dimostrata tragicamente resistente. E la normalità un meccanismo troppo strutturato.

Letizia Paolozzi

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST**

Via Matteotti 12 - Tel. 0541/347470

Sul mare centrale, confortevole. Gestione proprietario. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito, terrazzo solarium. Camere servizi privati, balcone. Speciale Luglio 53.000/55.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

IGEA MARINA (RIMINI nord)-ALBERGO NERI BIANCA

Viale Pinzon, 296 Tel. e Fax 0541/331091

Ambiente cordiale, familiare - Sul mare - Tranquillo - Camere con bagno e telefono - Ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta - colazione a buffet, buffet di verdure. Specialissimo Giugno Settembre 42.000 bambino 2 anni gratis - Luglio 52.000 - Agosto 72.000/52.000.

ABRUZZO - MONTESILVANO SPIAGGIA - ALBERGO NEL PINETO

Via Bradano, 5 - Montesilvano, Pescara - Tel. 085/4452116 - 0347/4520332

50 metri mare, nella pineta - familiare, camere balcone, Tv color, telefono, servizi. Solarium, ascensore. Scelta menù, buffet colazione, buffet verdure. Pensione completa a partire da 57.000 compreso servizio spiaggia privata, sconto bambini, animazione a richiesta.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MERANO **

Tel. 0541/615624

20 metri mare, reali!! RINNOVATO - ambiente familiare - ascensore - camere servizi - telefono - parcheggio custodito - menù scelta. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 50.000/52.000. Luglio 62.000. Agosto 80.000/72.000.

ADRIATICO - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA

Vacanze da ricordare

Tel. 0541/732385 - 732471

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Giugno 45.000 - Luglio 50.000 - Agosto 60.000/70.000 - sconto bambini fino 50%.

SANMAURO MARE - HOTEL LA PLAYA***

Tel. 0541/346154

Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata - Camere, telefono, cassaforte - Menù a scelta, buffets. Speciale Giugno/Luglio 55.000/62.000 - Agosto 62.000/78.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.

RIMINI - VESERBA - ALBERGO CICHINI

Tel. 0541/733306

Vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno, telefono - Parcheggio - cucina familiare - Giugno 42.000 - Luglio 52.000.

IGEA MARINA (Rimini Nord) HOTEL DOGE

Tel. 0541/331190

50 mt. mare - trattamento eccellente - Buffets - Offertissima Luglio 55.000 - Agosto 70.000/55.000 - Sconti famiglie/gruppi - Prenotatevi!!! Affittiamo appartamenti - Tel. 0541/331190.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI **

Via Matteotti 12 - Tel. 0541/613228 - 606814

Garage privato - nuova costruzione, vicino mare. Biciclette - Ascensore - Solarium. Cucina casalinga abbondante, colazione buffet. Tutte camere servizi - Balconi vista mare, Bar - Giardino - Cabine mare. Pensione completa Maggio - Giugno - Settembre 42.000, Luglio 53.000, 1-22/8 66.000, 23-31/8 53.000 - Tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietario.

Da domani sera fino alle 6 del mattino chiusi e pattugliati i grandi spazi verdi. L'intervento costerà 426 milioni per i primi 3 mes

Alle 22 va la ronda nel Parco

Parte dal Sempione l'operazione guardie notturne

Da domani sera i parchi milanesi saranno sorvegliati. Inizia oggi, infatti, l'operazione di vigilanza notturna dei parchi "storici" decisa dall'amministrazione comunale dopo le polemiche sul degrado in cui versano gli spazi verdi pubblici del centro.

L'iniziativa riguarda il parco Sempione - la principale "pietra dello scandalo" insieme al parco delle Basiliche -, i Giardini pubblici e il parco della Villa Reale. La sorveglianza notturna sarà garantita dalle guardie giurate dell'istituto "Vigilanza città di Milano", una delle nove società milanesi autorizzate dal prefetto, che ha concorso per l'assegnazione del servizio, che al Comune costerà 426 milioni per i tre mesi di sperimentazione previsti. Il pattugliamento dei parchi sarà accompagnato dalla chiusura dei cancelli dalle 22 alle 6. Al Sempione saranno in servizio tutte le sette pattuglie, ciascuna composta da due guardie e da un cane addestrato, che circoleranno per i sentieri del parco a bordo di una vettura dotata di radio ricetrasmittente. Secondo le direttive della giunta, ogni notte, non saranno meno di cinque i giri completi nell'area recintata tra l'Arco della Pace e piazza del Cannone.

Modalità analoghe anche per i servizi notturni ai Giardini pubblici, dove circoleranno due pattuglie, composte da due uomini e un cane, e alla Villa Reale di via Palestro, dove però il pattugliamento sarà eseguito da una sola guardia accompagnata dal suo cane. Oltre ai parchi, però, l'istituto

città di Milano estenderà l'attività di controllo agli edifici, ai monumenti e a tutte le proprietà del Demanio comunale vicine alle aree di competenza delle pattuglie notturne. L'obiettivo della giunta è quello di «garantire un controllo capillare delle zone». E ogni quindici giorni, i responsabili della vigilanza invieranno a Palazzo Marino una relazione su tutti gli interventi eseguiti durante i servizi nei parchi.

Dopo le polemiche la parola passa dunque alla sperimentazione. Da tempo gli utenti dei parchi e le associazioni ambientaliste invocavano interventi a tutela degli spazi verdi soprattutto del centro - diventati terreno di conquista per gruppi di spacciatori di droga, estemporanei calciatori notturni, motociclisti con il gusto devastante delle impennate sull'erba. Problemi di sicurezza, da un lato, e di progressivo degrado del già scarso verde milanese, dall'altro, hanno indotto anche Legambiente a schierarsi in favore della recinzione e della chiusura dei parchi. Una posi-

zione che nei mesi scorsi ha suscitato qualche polemica negli ambienti della sinistra milanese, ma che appare condivisa anche da Italia Nostra, che ha chiesto la chiusura notturna anche del Bosco in città, il grande parco di via Novara.

Anche adesso che parte la sperimentazione della vigilanza in tre parchi del centro, resta aperto il problema di altri spazi verdi. L'allarme è massimo, per esempio, al parco delle Cave, in zona Baggio, ormai da anni diventato terra di nessuno soprattutto nelle ore notturne (neanche la polizia riesce a violarne certe zone), ma ormai anche di giorno. Problemi di degrado anche per il parco Alessandrini, in via Salomone, dove gli abitanti reclamano soprattutto la tutela del verde e un minimo di sorveglianza, da contrapporre alle falde di quartiere che minacciano i sudamericani che vi si radunano alla domenica. E poi c'è sempre la vecchia questione di piazza Vetra, dove probabilmente le recinzioni non rappresentano una soluzione.



ZONA PER ZONA

Le vie con lavori in corso

Ecco le vie interessate da oggi e per tutta la settimana dai lavori di manutenzione e rifacimento del manto stradale.

Zona 1: via Meravigli, C.so Porta Vittoria (sede tram). Zona 2: via Quadrio (tratto Farini/D'Azeglio), v.li Sondrio/Sauro (Timavo/Appio Claudio). Zona 4: piazza Insubria, via Monte Ortigara. Zona 5: via Barbieri, via Castelbarco, via Colombo Cesare Augusto, via Conchetta, via Scoglio di Quarto, via Troilo, via Valtorta Lodovico. Zona 6: via Bertini, via Cucchiari, via Dezza (tratto Lipari/Capra), via Ferraris, via Linneo, Bastioni Porta Volta, via Scarpa, via Stendhal, via Tolentino, via Ulpiano. Zona 7: via Artigianelli, via Besozzi, via Cannero, via del Carafa, via Conte Verde, via Crespi (tratto Cannero/Bovio), via Grazzini, via Lancetti (laterali), via Piazzi, viale Stelvio (laterali Valtellina/Bernina), via Assietta. Zona 8: via Cerkovo, via Dalmaglia, via P. Maffi, via Marazza, via Novaro, via Rubicone (tratti), via Spadini, via Val di Bondo, v.le Sarca (completamento). Zona 9: via Padova (tratti). Zona 10: via Padova (Pasteur/Clitumno, isole per accessibilità al trasporto pubblico dei disabili), via Venini (Brianza/Martiri Oscuri). Zona 11: via Ingegneri, via Jommelli, via Monte Nevoso, via degli Ombrelli. Zona 12: Cimitero Lambrate, viale Turchia (cimitero/confine comunale). Zona 13: via Bonfadini (Salomone/civ. 116), via del Liri, piazza Ovidio. Zona 14: via Avezzana, via Ravenna, via Boncompagni, via Bottoni, via Ghini, via Omero, via Panigarola, via Val di Sole. Zona 15: via Bellarmino, via San Domenico Savio, via Preda. Zona 16: via Di Rudini (tratti), viale Faenza, via Molinetto di Lorenteggio, via Ettore Ponti (tratti), via Voltri (tratti). Zona 17: via Cascina Corba (tratti), via della Rondine, via Russoli, via Trivulzio. Zona 18: via Diotti, via F.lli Zoia, via Millelire, via Muggiano. Zona 19: via Appennini (tratti), via Ugo Betti (tratti), v.le Migliara, via Cechov (tratti), piazza s. Maria Nascente, via Quarenghi (tratti), via Salmoiraghi. Zona 20: via Bicetti De Buttinoni, via Brivio, via S. Brunone (Pareto/Certosa), via Capuana, via Cefalonia (Sapri/Pareto), via Cretese, via Perin (Cefalonia/Certosa), via Perin del Vaga, via Riccione, via Sapri (num. barrati).

Madre senza soldi Neonato affidato a un centro

Il Tribunale dei minori ha affidato a un centro di accoglienza il figlio neonato di una donna che, dicendo di essere andalusa e senza soldi, aveva chiesto al consolato spagnolo il denaro per poterlo accudire. Il piccolo ha 13 giorni. La donna è entrata nel consolato spagnolo in via dell'Angelo con in braccio suo figlio, accompagnata da un albanese e un marocchino. Ha detto di essere andalusa, ma non aveva con sé documenti. All'impiegato ha chiesto con insistenza dei soldi per acquistare cibo per il piccolo, fino a quando le autorità non hanno chiamato i carabinieri. I militari hanno avvisato di quanto stava avvenendo il Tribunale dei minori che ha disposto il trasferimento del piccolo in un centro.

Furto

Ladri dal console statunitense

Un appartamento di proprietà del consolato Usa abitato da un vice console, è stato svaligiato l'altra notte. Un'inquilina dello stabile di Foro Buonaparte 12 si è accorta che la porta della casa del terzo piano era socchiusa e ha chiamato il custode. Il portinaio ha notato segni di effrazione e ha avvisato la polizia. Una delle camere da letto era stata messa a soqqadro, forzati i cassetti di alcuni armadi.

Esodo

Lasciano la città in 160 mila

L'Osservatorio stima in 160 mila coloro che hanno lasciato la città in questo week end. La Centrale ha fatto registrare un movimento complessivo di 90.000 passeggeri, mentre si calcola che siano 300 mila le auto transitate nei caselli autostradali; 85 mila le partenze registrate negli scali di Linate e Malpensa. Con le partenze di questo fine settimana sono 240 mila i milanesi già in vacanza.

Ladro

Per sfuggire ai Cc sfascia tre auto

Un ladro d'auto albanese, sorpreso dai Carabinieri alla guida di una Lancia Thema rubata, ha cercato di fuggire e nella corsa, dall'Alzaia Naviglio Pavese sino in Piazza Cadorna, dove è stato alla fine bloccato, ha sfasciato tre vetture parcheggiate lungo i marciapiedi. È accaduto poco prima delle 3 della notte scorsa. Sull'auto inseguita c'erano due persone, una è riuscita a fuggire. L'uomo che era alla guida non aveva documenti.

Contro ristorante

Nomade arrestato per estorsione

Uno zingaro è stato arrestato e un altro è ricercato per una tentata estorsione nei confronti di un ristorante del centro. I due, cugini e abitanti nel centro nomadi di via Bonfadini, si chiamano Angelo e Domenico Di Guglielmo, rispettivamente di 33 e 34 anni. La vicenda è iniziata lo scorso aprile quando i Di Guglielmo si sono presentati al titolare del ristorante chiedendo il versamento settimanale di 300 mila lire, «altrimenti - hanno minacciato - ti facciamo saltare in aria il locale». Il ristorante ha rifiutato. Due giorni dopo i nomadi sono tornati alla carica e di fronte agli avventori hanno schiaffeggiato la vittima e si sono impossessati di 300 mila lire contenute nella cassa e di una collanina d'oro. I clienti, pensando che i due fossero ubriachi, hanno chiamato la polizia. In base ad un tatuaggio individuato sul braccio di uno dei Di Guglielmo, i poliziotti hanno convinto il ristorante, che temeva vendette, a presentare la denuncia.

A BIASSONO



Deraglia carrozza un sasso sui binari?

passaggeri, che viaggiavano tutti sulla prima vettura, non si sono accorti di nulla, assicurano le Ferrovie dello Stato. Hanno solo avvertito una brusca frenata. Erano una quarantina e sono rimasti tutti illesi. A piedi hanno raggiunto la stazione di Biassono dove erano attesi da un pullmann che li ha portati a destinazione. Al termine di un primo esame, l'ingegnere Cosimo Russo dirigente dell'Ufficio produzione di Chiasso, responsabile della linea ferroviaria, ha escluso che la causa dell'incidente possa essere stato un cedimento strutturale dei binari. E mostrando i segni di una strisciata molto evidente sulla rotaia destra del convoglio, con una graffiatura del binario, ha ipotizzato la presenza di un corpo estraneo, forse un sasso, che potrebbe aver urtato la parte interna del binario. Ipotesi comunque a caldo, saranno le indagini dei prossimi giorni a sciogliere i dubbi. Il traffico sulla tratta ferroviaria, attiva soltanto in alcune ore del giorno, dovrebbe riprendere nel primo pomeriggio di oggi.

Ennesimo incidente ferroviario, per fortuna senza vittime. Ieri mattina poco prima delle 11, a un centinaio di metri dalla stazione di Biassono, sulla linea Monza-Molteno-Lecco, la seconda delle tre carrozze del convoglio 5131, è uscita dai binari. I

Cessa l'allarme dopo i due casi. Effettuati quasi mille controlli

Insalata di mare col vibrione In 30 positivi ai test sul colera

Indagine sulla partita ittica contaminata

L'allarme colera è cessato ad un mese esatto dal «caso» che lo aveva innescato. Il 5 giugno a Lodi una donna era stata ricoverata con i sintomi dopo avere ingoiato - in una mensa collettiva - una insalata di mare. E qualche giorno dopo un secondo «caso» si era profilato in un'altra provincia lombarda. Da qui la campagna di controlli a carico di tutte le persone sospettate di avere ingerito i mitili infetti, che erano stati confezionati e messi in commercio da un'industria alimentare. Da allora i servizi di prevenzione delle Asl della Lombardia hanno sottoposto ad esami circa un migliaio di persone - per l'esattezza 989 - che avevano consumato la partita ittica contaminata, e che era stata distribuita in alcune mense collettive proprio quel 5 giugno. L'avevano mangiata in 214, di cui ben 67 hanno accusato disturbi gastroenterici e, tra questi, i due «casi» di colera vero e proprio. I disturbi hanno coinvolto il 31 per cento dei soggetti-consumatori, con punta massima del 41 per cento nella Asl di Lodi, e la minima del 22 per cento nella Asl di Milano. Tutti dati ufficiali resi noti ieri dal servizio di prevenzione dell'assessorato regionale alla Sanità.

I due fortunati nei quali è stato isolato il vibrione, ora sono entrambi in buone condizioni. Ma anche altre 30 persone sono risultate positive ai test sierologici, ma il vibrione ora, un mese dopo, non è più presente nelle loro feci. I test sono stati eseguiti sia presso il presidio di igiene e profilassi di Milano, sia presso l'Istituto superiore di sanità a Roma. Per la ricerca degli anticorpi e del vibrione, gli accertamenti di laboratorio sono stati eseguiti soltanto sui soggetti a rischio: le persone che hanno consumato l'insalata di mare, gli addetti alla preparazione dei pasti ed i familiari dei soggetti colpiti. L'assessore Carlo Borsani ha confermato i provvedimenti già attuati, tra cui il sequestro della partita di insalata di mare infetta che era stata distribuita anche in altre regioni, dove il sequestro è stato disposto dal ministero della Sanità in particolare in Veneto, Friuli, Liguria e provincia di Trento.

Dal riserbo delle indagini non trapela né il nome della ditta alimentare, né l'indicazione dell'agente patogeno. Che potrebbe essere uno qualsiasi dei mitili usati per l'insalata: la cozza, la vongola, la seppia, il calamaro ed altri. Quando e perché il vibrio-

ne può raggiungere la nostra tavola? «Quando il mitile infetto viene introdotto nei processi di lavorazione senza il periodo di stabilizzazione», spiega un esperto. «Oppure quando il mitile infetto viene messo in cottura già morto». Ma quando si verificano casi di colera, è possibile stabilire se la responsabilità è dell'industria alimentare oppure è del grossista che ha venduto la partita inquinata? «È possibile, purché gli esami siano tempestivi, e solo per alcuni tipi di mitili, come ad esempio le cozze per le quali la legge prescrive che il loro utilizzo commerciale sia accompagnato dai documenti sanitari che certificano i controlli».

Le vongole invece non sono soggette ai «filtri» delle certificazioni. In ogni caso, se l'industria alimentare acquista una partita inquinata ma accompagnata dai regolari documenti sanitari, poi sarà ben difficile addossarle una qualche responsabilità. Fin qui per il consumo industriale. Quanto ai buongustai casalinghi, la principale cautela per evitare ogni rischio è di mettere in cottura i mitili quando questi sono ancora vivi.

Giovanni Laccabò

Auto elettriche

La Torpedo di Provincia

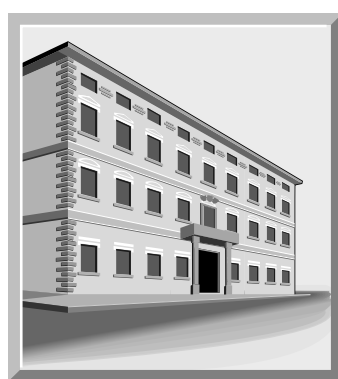
La Provincia sceglie il trasporto pulito acquistando cinque «Torpedo Marbella» ed un «Torpedo Boxel» tutti col motore elettrico. I nuovi mezzi ecologici (i primi due arriveranno tra pochi mesi) sono stati presentati ieri all'Idroscalo dal presidente Livio Tamberoni con gli assessori Ravasi, Facchi e Novarini, assieme a rappresentanti Aem, Edison ed Aci. Testimonial, l'ex pilota di Formula Uno, Adamo de Adamich.

L'auto pulita è una precisa scelta della giunta Tamberoni, grazie anche al finanziamento (40 per cento) della Regione. Le sei auto ecologiche possono filare a 100 all'ora, hanno autonomia per 150 chilometri per ogni carica di batterie. Saranno usate per collegare le diverse sedi della Provincia, per la vigilanza all'Idroscalo e del Parco agricolo Sud Milano, per i pattugliamenti dei guardacaccia e guardapesca. La Provincia spera anche che si diffonda la voglia dell'auto elettrica: per i Comuni, la Regione ha a disposizione finanziamenti fino a 3 miliardi.



Via Toffetti incendio distrugge capannoni

Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto un'ala di un grande capannone in uso a due aziende di trasporti: la MFF e la «Canali trasporti». Le fiamme, in via Toffetti 21/B, sono divampate poco dopo la mezzanotte. Quando la polizia è arrivata i vigili del fuoco erano già al lavoro con 14 automezzi. L'ala destra del capannone, dove al piano superiore sono sistemati gli uffici e quello inferiore adibito a deposito di materiali, è andata quasi completamente distrutta. L'incendio si sarebbe sviluppato dal deposito dove erano stipati parti di ricambi auto, computer e apparecchiature per la distribuzione automatica di bevande e gelati. I titolari delle rispettive aziende hanno dichiarato di non aver mai subito minacce. Infatti, da un primo esame, i vigili del fuoco escludono l'origine dolosa dell'incendio. Secondo una stima, non ancora definitiva, i danni supererebbero i 200 milioni.



Il leader di Rifondazione affronta i cossuttiani: «Basta con il dissenso strisciante, dividiamoci a viso aperto e contiamoci»

Neocomunisti ai ferri corti

E Bertinotti attacca il governo: «O svolta o crisi»

ROMA. Una doppia sfida: all'Ulivo e ad Armando Cossutta. Fausto Bertinotti apre, all'Ergife di Roma, il «parlamentino» del suo partito e manda a dire al governo e alle altre forze di centro sinistra: o ci sarà la svolta riformatrice che noi chiediamo o ci sarà la dissoluzione del primo governo dell'Ulivo: non pensate di ricattarci con il pericolo di elezioni anticipate, Rifondazione è pronta a tornare all'opposizione. E a Cossutta, che naturalmente non nomina mai, dice: se non sei d'accordo, dillo, e se vuoi ci contiamo, così vedremo chi ha la maggioranza nel partito... È una verifica nella verifica, quella che si sta consumando dentro Rifondazione comunista. Lo scontro politico è molto duro. L'esito è incerto. Perché molto dipenderà da quello che davvero succederà al momento di stringere sulla «verifica vera», al momento in cui il Comitato politico nazionale, oltre trecento persone, dovrà pronunciarsi sull'esito della trattativa con l'Ulivo e il governo (il vertice è fissato per giovedì 9 luglio). Solo allora lo scontro politico potrebbe rivelarsi drammatico. Solo se si dovesse arrivare ad una rottura nel centro sinistra e se i cossuttiani si dovessero convincere che a tirare la corda fino a farla strappare non è stato l'Ulivo ma proprio Fausto Bertinotti. In gioco comunque non c'è solo la collaborazione con l'Ulivo, l'esistenza o meno del governo Prodi, ma il futuro stesso del partito. E questo è emerso chiaramente nel dibattito di ieri. Lo ha proposto lo stesso segretario, ma lo hanno ripreso rilanciando arrivando a posizioni opposte alcuni tra gli uomini più vicini alle posizioni del presidente, come Oliviero Diliberto e Marco

Diliberto
«Ma se andassimo all'opposizione, siamo sicuri davvero che i lavoratori starebbero meglio? Io penso di no»

maggioranza. Ma chiede una svolta, un chiaro indirizzo riformatore. Tuttavia se la «prepotenza degli altri» dovesse imporre una rottura i neocomunisti sono pronti a tornare all'opposizione. Che, spiega, «non è il regno del niente», ma il terreno da cui ripartire per rilanciare l'alternativa di sinistra». Il Prc non vuole e non teme le elezioni. Possono essere evitate. Anche in presenza di una crisi «ci sono mille soluzioni, tuttavia non possono essere usate per costringerci a rinunciare a una politica nell'interesse del Paese».

Bertinotti respinge quella che chia-

Rizzo (Cossutta parlerà questa mattina). Agli oppositori interni Bertinotti ha rivolto un duro monito: «Non si può votare tutti insieme un documento e poi assumere posizioni diversificate all'esterno. Una unità interna non regge in queste condizioni. Io sono contro la conta, ma a questo punto, è meglio la conta, meglio un voto reale che un voto virtuale». Quindi, Ok al dissenso, ma non a quello mimetizzato, altrimenti il pericolo «è un degrado del costume che può diventare per Rifondazione un virus molto grave». Proprio oggi che, più che mai, c'è bisogno di una forza antagonista. E invece «il rischio è di apparire come gli altri».

Nel passato Rifondazione è riuscita a far valere la propria autonomia rispetto alle altre forze della maggioranza. Mentre ora «c'è un esaurimento, nel Paese, della percezione della nostra autonomia».

Una autonomia che Bertinotti spera di riconquistare alzando il prezzo al tavolo della trattativa? Il leader di Rifondazione dice, naturalmente, che lui vuole l'accordo con la maggioranza. Ma chiede una svolta, un chiaro indirizzo riformatore. Tuttavia se la «prepotenza degli altri» dovesse imporre una rottura i neocomunisti sono pronti a tornare all'opposizione. Che, spiega, «non è il regno del niente», ma il terreno da cui ripartire per rilanciare l'alternativa di sinistra». Il Prc non vuole e non teme le elezioni. Possono essere evitate. Anche in presenza di una crisi «ci sono mille soluzioni, tuttavia non possono essere usate per costringerci a rinunciare a una politica nell'interesse del Paese».

Bertinotti respinge quella che chia-



Il segretario di Rifondazione comunista Bertinotti e il presidente Cossutta

ma una ridicola e grottesca campagna contro di lui: «Ci hanno fatto apparire come quelli che aspettavamo il semestre bianco per fare lo sgambetto al governo, propensione che non abbiamo mai avuto». Per questo «abbiamo accettato la sfida» di un confronto ravvicinato. Tuttavia se ci fosse bisogno di più tempo, se si volesse aspettare la Finanziaria per spostare il momento del confronto «noi non ostacoleremmo neppure quella ipotesi».

Un'analisi e un percorso, quello indicato da Bertinotti, che non è condiviso dai cossuttiani. I quali chiedono una svolta nell'azione del governo, ma insistono molto sui pericoli che comporterebbe una rottura nel centro sinistra. Di elezioni non vuol sentir parlare Marco Rizzo, della segreteria, perché spiega «consegnerebbero

il paese alle destre». Non si potrebbe fare più la desistenza e «noi non avremmo nessuna presenza al Senato e una presenza molto ridotta alla Camera... Un partito minoritario potrebbe urlare alla rivoluzione, ma poi sarebbe triturato». Anche per il presidente del gruppo alla Camera, Oliviero Diliberto, le elezioni avrebbero un esito tragico. Con Rifondazione che si assumerebbe la responsabilità di aver riconsegnato il paese alle destre. Tornare all'opposizione? «A chi, a quale governo, con quali rapporti di forza?».

Ma, aggiunge Diliberto, anche davanti all'ipotesi di un governo senza Rifondazione, magari con Cossiga dentro, o con un esecutivo istituzionale i lavoratori starebbero meglio o peggio? «Penso che senza la nostra azione di condizionamento i ceti do-

minanti avrebbero mano libera. E invece, penso che proprio in vista di battaglie sociali che ci potranno essere nell'autunno, per i lavoratori sarebbe meglio se ci fosse la sponda di un governo di centro sinistra». Ma anche sul partito, sulla sua «autonomia», Diliberto non condivide l'analisi di Bertinotti. Perché l'autonomia è un prerequisito. Il rischio che Rifondazione corre è quello dell'autoreferenzialità. Di una propaganda che non incide, non ottiene risultati. Oggi si riprende con l'atteso intervento di Armando Cossutta e la replica del segretario. Si voterà? I bertinottiani vorrebbero mettere in votazione la relazione del segretario. I cossuttiani lavorano invece per un documento unitario.

N. C.

IL PERSONAGGIO

E Armando la sfinge in silenzio prepara l'ultima battaglia

ROMA. Armando Cossutta si prepara alla sua ultima battaglia. Oggi dovrà rispondere all'attacco di Bertinotti che lo ha sfidato alla «conta». Ieri Cossutta non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione ai giornalisti. Parlerà stamattina alle 11 e 30 e tenterà di riprendere in mano il gioco. Cioè proverà ad annullare la mossa di Bertinotti. Ieri Cossutta ha recitato con molto stile il suo ruolo istituzionale: ha presieduto con il solito garbo la riunione del comitato politico. Vestito blu, aria tranquilla, lo sguardo impenetrabile, un pò da sfinge, non diverso dal Cossutta di altre mille battaglie politiche.

Armando Cossutta ha più di settant'anni e tra gli uomini politici italiani che contano è forse politicamente il più vecchio. La sua biografia è costellata da grandi combattimenti: specialmente da battaglie interne al suo partito, prima il Pci e poi Rifondazione. Non è né un vincente né un perdente: ha vinto moltissimo e ha vinto moltissimo. Da quando, negli anni '50 e '60, prese in mano il Pci di Milano, prima sconfiggendo la vecchia componente «sechiana» di Alberganti e poi la sinistra di Rossana Rossanda. Fino allo scontro feroce con Berlinguer, negli anni '80, quando il segretario voleva rompere definitivamente i rapporti con Mosca e Cossutta riteneva un errore spezzare i legami storici e della tradizione. In quella occasio-

ne perse in modo clamoroso, tentò di organizzare una corrente che si opponesse alla linea berlingueriana ma rimase in Comitato Centrale con un solo seguace, Guido Cappelloni. Nessun osservatore politico, allora, avrebbe scommesso cinque lire sul futuro di Armando Cossutta. Gli uomini che contavano, allora, erano Berlinguer, Natta, Ingrao e Napolitano, nel Pci, poi c'erano gli uomini di governo: Andreotti, Fanfani, De Mita, Craxi, Cossiga, La Malfa, Zanone. Solo per citare i più importanti. Di tutti questi, a parte Napolitano (e ora c'è il ritorno di Cossiga) l'unico che è rimasto in prima linea sulla ribalta è stato proprio lui, il «vetero» Cossutta.

L'ultima battaglia adesso deve combatterla contro Bertinotti, che è un uomo molto diverso da lui. Cossutta è un politico-politico di forte tradizione comunista. Bertinotti è un sindacalista di razza. Cossutta è noto per le sue capacità diplomatiche, Bertinotti perché gli piace sempre sfiorare la rottura. In realtà, Cossutta ha al suo attivo molte più rotture di quelle di Bertinotti. Perché Bertinotti, alla fine, un accordo lo trova quasi sempre, mentre Cossutta portò fino in fondo prima la rottura con Berlinguer e poi quella con Occhetto, quando arrivò fino alla scissione e alla fondazione di un altro partito.

P.L.S.

L'INTERVISTA

La vicepresidente del Senato: «Da lui mi separano molte cose, però oggi condivido la sua scelta politica»

«Stavolta ha ragione Cossutta»

Ersilia Salvato: «Con lo scontro frontale tutti sconfitti, rischiamo l'implosione»

ROMA. «C'è davvero tanta arroganza intorno a noi. Ma come fa, dico io, uno come Luigi Pintor a chiederci sul Manifesto: fermi tutti, non disturbate il manovratore. Che debbo dire, c'è da restare senza parole. Pintor che invoca il centralismo democratico e l'unità astratta dietro il segretario... È davvero molto preoccupante, soprattutto perché questa lezione ci viene da uno che ha costruito la sua vita politica sulla difesa della libertà del dissenso».

Ersilia Salvato, vice presidente del Senato, ha appena pronunciato il suo intervento alla tribuna del comitato politico di Rifondazione. Davanti al parlamentino del partito, riunito per decidere il da farsi, ha spiegato perché l'analisi svolta dal segretario non la convince. Bertinotti, nella sua relazione, ha lanciato una sfida molto netta a chi nel partito non la pensa come lui. Ha detto: se serve, contiamoci, così vediamo come va a finire...

colpi di voto, nel quale i due leader possano verificare l'esatta realtà dei rapporti di forza. Stabilire chi è il vero padrone del partito. Oggi Cossutta replicherà all'affondo di Bertinotti, vedremo che forma. Ma la conta, almeno per ora, è molto improbabile. I padroni del partito sono tutti e due e nessuno può rinunciare all'altro, anche se vorrebbe. Bertinotti ha usato la minaccia di un voto per rafforzare la sua posizione politica e mettere in difficoltà l'antagonista. Ma non ha nessun interesse a spaccare il partito. Neanche Cossutta ha interessi di questo genere. Probabilmente Cossutta cercherà di continuare a fare quello che ha fatto fino adesso: lasciare al segretario la vittoria formale, nel confronto interno, ma tenere intatta e magari aumentare la propria capacità di condizionare le scelte politiche.

Resta il fatto che la differenza

«C'è davvero tanta arroganza intorno a noi»

Ma lei dice: attento Fausto, così il partito rischia l'implosione. Perché?

«Sento che c'è una grande inadeguatezza a lavorare insieme. Ci si atarda a ragionare sulle proprie scelte, sulle proprie ragioni. Le differenze non vanno demonizzate né cancellate: sulle differenze bisogna costruire punti di mediazione alti, altrimenti, al di là di chi vince nella conta, è il partito nel suo insieme che perde».

tra le due anime di Rifondazione esiste e con lo sviluppo di questa lunga fase politica - quella dell'Ulivo - si accentua. Non che la differenza tra le due posizioni sia facilissima da spiegare, anzi, ascoltando ieri i vari interventi che si susseguivano alla riunione del Comitato politico, quasi non si capiva dove fosse il dissenso. I «bertinottiani» dicevano che la verifica va fatta con rigore, cercando di evitare la rottura ma consapevoli che la rottura è possibile. I «cossuttiani» replicavano che la verifica va fatta, con rigore, nella consapevolezza che la rottura è possibile ma ben decisi ad evitarla. Dov'è la differenza: nella sfumatura, nel diverso ordine delle parole?

Tra i membri del comitato politico c'era anche qualcuno che diceva che la differenza non c'è e che la chiave dello scontro, come spesso avviene, ormai, nella poli-

Ersilia Salvato. Lei pensa quindi che Rifondazione rischia di spaccarsi...

«Il rischio è reale, non dobbiamo nascondere. Il mio augurio è che non accada, ma la spreca di questo dibattito mi inquieta molto. Rifondazione ha una storia breve anche se densa, e non è ancora riuscita ad approvare un percorso di costruzione di una cultura condivisa tra le varie anime. E una conta, con i risvolti drammatici che essa assume, può allontanare per lungo tempo la possibilità di costruzione di quel percorso...»

Ma non è che, come dicono i bertinottiani, avete paura di veder vincere la linea del segretario?

«Aspetti molto pesanti, forse ci può essere qualcuno che fa di questi calcoli. Ma è un tipo di atteggiamento

che non mi appartiene. Ho sempre messo al primo posto la libertà di ognuno di esprimere le proprie idee, di compiere in piena libertà le proprie scelte. La questione però non è quella di contarsi, dividersi. La sfida vera che abbiamo davanti anche come partito è quella di mettere insieme culture e spinte diverse».

Vice presidente, e se si dovesse arrivare alla conta?

«Se malauguratamente non si potesse evitare, se fossimo costretti a contarsi, spero almeno che sia chiaro l'oggetto su cui si chiede il giudizio dei compagni. Sceglierò quelle proposte che mi sembreranno più vicine...»

So che lei rifiuta le schematizzazioni, ma oggi Ersilia Salvato è più vicina alle posizioni di Cossutta o a quelle di Bertinotti? È inutile fare giri di parole, in Rifondazione ci sono due posizioni ben chiare e distinte sul tavolo della trattativa interna...

Dalla Prima

Il duello tra le anime comuniste

tica degli anni novanta, è semplicemente «personalistica». Cioè sta tutta nella competizione tra i due leader e in una incompatibilità di caratteri che ogni giorno aumenta e si fa più spigolosa. Può darsi che esista anche questo elemento, anzi è probabile, ma non basta a spiegare tutto. La differenza tra «cossuttiani» e «bertinottiani» - e soprattutto la differenza tra i due leader - sta nello sbocco politico che immaginano. Cossutta non vede per Rifondazione un ruolo diverso da quello di coscienza critica dell'Ulivo. Capace di pesare nelle scelte, di

contrattare su alcune decisioni politiche, di contare, ma sempre dall'interno della maggioranza. Magari anche compiendo il passo finale, e cioè quello dell'ingresso nell'esecutivo. Bertinotti ha una grande nostalgia dell'opposizione, e farebbe anche subito la scelta della rottura, perché sente il bisogno di una opposizione di sinistra e ritiene che solo dall'opposizione si può condizionare davvero e spostare a sinistra l'Ulivo. Però si sente legato, come è logico, da considerazioni tattiche: una uscita dalla maggioranza potrebbe avere conseguenze drammatiche

per tutti, mandare l'Ulivo in minoranza, portare alle elezioni e magari a un successo della destra. Che non sarebbe un gran risultato. Per questo, probabilmente, Bertinotti vorrebbe tenere aperta l'ipotesi di una rottura ma senza affrettarla. Forse sperando che tra qualche mese, quando ci sarà il semestre bianco, l'emergenza politica e l'impossibilità di sciogliere le Camere consentano all'Ulivo di allargare la sua maggioranza al centro e a lui di considerarsi libero di scorrazzare nella vasta prateria dell'opposizione.

Il dissenso tra le due anime co-

da, di quella interna abbiamo parlato. Ma c'è anche quella rivolta al centro sinistra: attenti, potremmo tornare all'opposizione...

«La distanza dei cittadini rispetto al governo va allargandosi. E su ciò dobbiamo riflettere. Al tempo stesso, però, se torniamo alle elezioni del 21 aprile, alla vittoria del centro sinistra, continuo a ritenere che chi ci ha scelto, chi ha votato questo governo ha anche fatto un investimento. Ci ha chiesto di stare insieme, di affrontare la questione sociale, di produrre aperture sul piano del lavoro. Per questo io dico che oggi dobbiamo ragionare sull'aggressività delle politiche moderate e neocentriste, e anche sui caratteri stessi della destra. Quando Bertinotti chiede una svolta, dice una cosa giusta. Anche

muniste è tutto qui. Diciamo pure che è un dissenso notevole. Oggi diventa più drammatico perché si tratta di decidere con quale atteggiamento andare alla verifica. Bertinotti, per tenere sempre aperta la prospettiva della rottura, deve mettere in conto il rischio che la rottura avvenga prima di quando lui prevede. Cossutta vuole assolutamente evitare questo rischio, e anzi vorrebbe già oggi assicurazioni ragionevoli sulla stabilità dell'alleanza anche oltre novembre».

Come si vede è una vertenza «attica». E il dibattito al comitato politico di Rifondazione ha molto risentito del fortissimo «atticismo» di questa vertenza. Gli interventi si sono susseguiti quasi tutti con un linguaggio cifrato, molto rivolto all'interno e senza nessuno sforzo di analisi della situazione politica di questo momento, delle prospettive socia-



Nuccio Ciccone

li, delle compatibilità economiche, dei problemi generali che vanno risolti. In questo modo Rifondazione ha dato un po' un'impressione di rinuncia, cioè di non essere capace a svolgere il ruolo più importante che le spetta, quello di fare pesare nella trattativa politica gli interessi sociali che rappresenta e i punti di vista della sinistra più radicale. Questa situazione probabilmente sta creando qualche disagio in gran parte del quadro intermedio, che si sente tagliato fuori dal duello tra i due leader, e pur schierandosi con l'uno o con l'altro, lo fa senza grande entusiasmo e in fondo desidera una mediazione.

Il fatto è che più il tempo passa più una mediazione diventa impossibile. E alla fine, forse tra qualche mese, uno dei due - o Cossutta o Bertinotti - perderà la partita.

[Piera Sansonetti]



Bergomi, Pagliuca, Costacurta, Di Livio e Paolo Maldini: il peso dell'età. Ma Baggio non s'arrende: «Posso arrivare agli Europei»

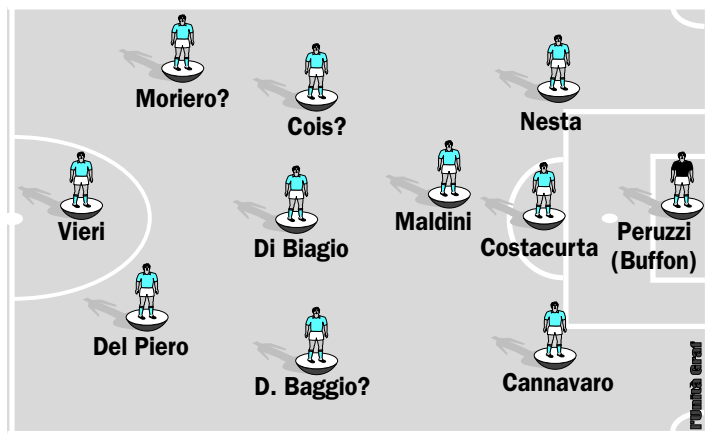
La nazionale che verrà

Tanti i veterani ormai arrivati al capolinea

DALL'INVIATO

SENILIS. Largo alla generazione fine anni Settanta, primi anni Ottanta: la Nazionale che cercherà di conquistare il passaporto per la fase finale degli europei del Duemila (Belgio-Olanda) e che dovrà presentarsi al primo mondiale del terzo millennio (2002, Corea-Giappone), sarà impostata sui giovani. La partita Italia-Francia è stata il capolinea per alcuni giocatori che hanno medaglie, allori, ma anche tanti anni, troppi. A cominciare da zio Bergomi, quattro mondiali e 81 presenze in Nazionale (6 gol), 16 anni fa l'esordio (14 aprile 1982, Lipsia, Germania Est-Italia 1-0), pochi mesi più tardi il titolo mondiale con Enzo Bearzot in panchina. Bergomi ha sostituito in corsa l'infortunato Nesta e ha fatto ampiamente il suo dovere nelle tre partite in cui è stato utilizzato. Lo «zio» ha però 34 anni suonati, le lacrime di due giorni fa, sull'erba del St. Denis bagnavano la delusione dell'eliminazione e la consapevolezza che una splendida avventura era terminata.

Pagliuca (39 presenze) potrebbe ancora giocare qualche partita, tutto dipenderà dal recupero di Peruzzi. Maldini ha annunciato da tempo che il futuro è nelle mani di Buffon (20 anni, 2 gettoni), ma intanto nelle prime gare del campionato europeo potrebbe affidarsi all'esperienza del portiere dell'Inter. Pagliuca ha 32 anni e tre mondiali alle spalle, quando Peruzzi (27 anni) sarà integro e Buffon più navigato dovrà farsi da parte. Maldini (93) ci ha ripensato, ieri. Non lascerà la Nazionale:



«Quando ho detto che potevo chiudere con il mondiale, mi riferivo al fatto che nel prossimo avrò 34 anni e mi riesce difficile pensare di essere ancora nel grande giro. Ma non è vero che voglio abbandonare la Nazionale». Il capitano è stato spronato da babbo ct, che lo considera tuttora uno dei più bravi nel suo ruolo. Maldini junior ha però 30 anni e bisogna porsi il problema dell'eredità. Nel suo ruolo il campionato batte la fiacca, sarà un bel problema individuare il sostituto.

Potrebbe allungarsi la carriera azzurra di Costacurta (59), uscito a testa alta dal mondiale dopo una stagione deludente. Il milanista ha 32 anni e una carriera logorante alle spalle, Maldini potrebbe affidarsi a lui nelle due partite di settembre, poi secondo logica toccherà ad un altro.

Difficilmente ci sarà anche gloria per Ferrara (31 anni). Intanto il difensore juventino deve dimostrare

di essere pienamente recuperato dopo l'infortunio, poi si faranno i conti con l'età. Di Livio (25) è uno di quei giocatori che non hanno un futuro in Nazionale. I 32 anni e le cinque stagioni juventine si cominciano a far sentire.

Roberto Baggio (53 partite, 27 gol e 31 anni) non vuole mollare. «Non mi sento cotto, posso ancora intravedere un futuro in nazionale, in fondo quando ci saranno le finali degli europei avrò solo 33 anni». L'ex-codino esce definitivamente rilanciato dal mondiale, in una stagione è riuscito a tornare in alto, il problema è come assorbirà il logorio di questi dodici mesi e il trasferimento nell'Inter. È già un segnale positivo il fatto che abbia ancora stimoli, tutto dipenderà dalle gambe. Che, cosa nota, richiedono uno sforzo supplementare per reggere i ritmi del calcio moderno.

Stefano Boldrin



Fabio Cannavaro è stato il miglior difensore azzurro nell'incontro con la Francia

Julien/Ansa

IL PERSONAGGIO

E Di Biagio spegne la tv

DALL'INVIATO

SENILIS. Peggio di una notte con il mal di denti, più doloroso di un no ricevuto da una donna per la quale hai perso la testa, più devastante di un'amicizia finita male. Luigi Di Biagio ha già iniziato la convivenza con il rigore che è morto sulla traversa, il rigore che ha timbrato la bocciatura dell'Italia e lanciato la Francia verso la semifinale mondiale. Convivenza dura, forzata, alienante. Dura è stata la prima notte di tempesta «ho dormito forse solo un paio di ore», eppure il ragazzo di Testaccio, quartiere-cuore di Roma e della Roma, ha il coraggio di presentarsi nella saletta di Senlis, poche ore prima del ritorno della Nazionale a casa. Di Biagio, raggiunto dalla moglie Sabrina e da alcuni amici, si tratterà ancora a Parigi.

«Ho rivisto la partita su euro-sport, ma quando è arrivato il momento dei rigori ho spento il televisore. Un giorno forse lo farò. Ora è il momento delle belle parole, dell'incoraggiamento da parte degli amici, della scoperta dei valori umani di questa squadra, dove tutti mi hanno rincuorato. Io ringrazio, ma so che certi errori segnano la carriera di un calciatore. Baggio ha detto che mi capisce, che ci vorranno quattro anni per espiare la colpa. Per me non basteranno neppure quattro anni, quell'errore non potrà essere cancellato. Avevo sbagliato solo un rigore in tutta la carriera, roba vecchia, giocavo ancora nel Foggia, campionato 1992-93. Di fronte a vevo il Milan».

«Una cosa mi sento di dirlo. Riferito tutto, ritornerei su quel dischetto, ci proverei ancora. Un calciatore si misura anche dal coraggio, dalla voglia di ripagare la fiducia ricevuta da un allenatore che ti dice: tocca a te. Ricordo solo, di quell'errore, l'urlo del pubblico francese, la dolcezza di alcuni compagni, le lacrime di Candela, si di Candela, che è francese, ma soprattutto è mio amico e piangeva come se fosse italiano. Stanotte, alle 2, ho acceso il cellulare perché sapevo che qualcuno mi avrebbe chiamato. Poco dopo mi ha telefonato Totti, e poi Petrucci, che volete, siamo amici, stiamo sempre insieme, chi è calciatore può capire queste cose».

«Usciamo dal mondiale a testa alta, consapevoli che si poteva fare di meglio, che la semifinale era il traguardo di partenza e lo abbiamo fallito, ma siamo stati eliminati ai rigori dalla padrona di casa. Non distruggete Cesare Maldini, non lo merita, ha creato un bel gruppo. Non è colpa sua se l'Italia è fuori. È colpa di un pallone finito sulla traversa. Non c'è una spiegazione logica, nei rigori conta soprattutto la fortuna. Qualcuno sa dirmi perché ionon l'ho avuta?».

S.B.

NUOVA DIFESA

Cannavaro e Nesta e un occhio a Daino



La scuola dei portieri italiani resiste all'incursione dei vivai e all'assalto degli stranieri. Buffon (20 anni) è il numero uno del prossimo decennio, deve solo contenere l'esuberanza del carattere. Toldo (27 anni, 6 presenze in Nazionale) ha conquistato Maldini per la professionalità e per l'entusiasmo esibiti in questa avventura mondiale. Con loro, il ct sta tranquillo.

Da seguire Sereni (23 anni) reduce da un ottimo campionato a Piacenza. Quest'anno, a Empoli, la prova del nove. Sul fronte dei difensori Cannavaro (19 gettoni) è uno dei punti fermi della Nazionale che verrà.

Con lui Nesta, chiamato però a un difficile recupero dopo l'operazione al ginocchio.

Tra i giovani, quello di cui si dice un gran bene è Pierre Giorgio Reonesi, classificado Luliano (25 anni), che già Maldini aveva convocato in occasione dell'amichevole con il Paraguay.

Parma potrebbe rilanciare Sartor (23 anni). L'inverno scorso sembrava lanciaatissimo e invece, come già gli accade da giovanissimo, si è fermato.

Daino (19 anni), scuola Milan, farà apprendistato in B nel Napoli. È titolare nell'Under 21 di Tardelli, il tempo gli è amico.

Più stagionato, ma bravo il laziale Negro (26 anni), che avrebbe già meritato un posto tra i ventidue di Francia '98. Deve fare pace con Maldini dopo un litigio ormai datato. Qualcuno interviene. Così come per un altro litigante quel Panucci (25 anni) ripudiato da Maldini, ma da tenere sotto osservazione. Scommettere sul «madriddista» non è una pazzia. [S.B.]

NUOVO CENTROCAMPO

Pirlo, Diana e Foglio le speranze da coltivare



Il centrocampo, la sua croce. Per Maldini non c'è da stare allegri: nel settore centrale c'è carenza di talenti e overdose di stranieri. Il ct ieri ha indicato ieri la singolarità del caso Roma, riferendosi all'ultimo campionato «unica squadra con un centrocampo composto di giocatori solo italiani».

Ha dimenticato il Piacenza, ma in ogni caso la Roma ha già provveduto a imitare gli altri club: con il russo Aleinichev e lo jugoslavo Tomić, Di Francesco e Tommasi finiranno in panchina. Peccato soprattutto per Tommasi (24 anni), che Zeman ha rilanciato dopo le sofferenze del primo anno in giallorosso.

Il punto fermo della Nazionale che verrà è Di Biagio (27 anni), da recuperare invece Alberini (27 anni) che ha vissuto un mondiale difficile. Dino Baggio resta un grande incompiuto, ormai viaggia verso i 27 anni e rischia di restare a metà del guado. Di Matteo ha perso smalto e vigore in Inghilterra: rischia la bocciatura definitiva. In giro c'è poco.

Il più dotato sembra Pirlo (19 anni), scuola Brescia. Bravo anche Diana (20 anni), anche lui di scuola bresciana. Da tenere d'occhio Foglio (23 anni), uno dei pochi a salvarsi nell'ultima stagione atalantina.

Giannicchedda (24 anni) è stato valorizzato da Zaccheroni a Udine. È un bel centrale, completo, che meriterebbe di essere collaudato al fianco di Di Biagio.

In B, nella Salernitana, si è fatto notare Giacomo Tedesco (22 anni). Ora gli tocca l'esame serie A. Dovesse superarlo a pieni voti, potrebbe rivelarsi interessante anche per la Nazionale. [S.B.]

NUOVO ATTACCO

Totti, Montella, Di Vaio non solo Vieri e Inzaghi



Totti: è il primo nome nella lista di Maldini per il nuovo attacco. Il romanista (22 anni) è migliorato sotto la gestione di Zeman, al punto che la Juventus è pronta a fare carte false per portarlo a Torino. La sua strada s'incrocia con quella di Del Piero, che ha due anni di più e che esce bastonato dal mondiale.

Totti quest'anno ha imparato a segnare e, soprattutto, ha trovato continuità. È il più interessante tra i giovani talenti del ruolo. L'uomo di riferimento sarà comunque Vieri, 25 anni e 5 gol nel suo primo mondiale. È forte come una quercia, ha ancora margini di miglioramento per la ferrea applicazione negli allenamenti, con Sacchi migliorerà anche dal punto di vista tattico. Inzaghi (25 anni) è stato poco utilizzato nel mondiale francese. È la prima alternativa in Nazionale, perché può giocare da centravanti puro o essere proposto in coppia con Vieri. Il campionato suggerisce anche il nome di Montella, oltre 40 gol nei suoi primi due anni di serie A. Maldini lo ha sempre ignorato, ma se l'attaccante della Sampdoria continuerà a segnare, dovrà concedergli una chance. In prospettiva si attendono buone cose da parte di Ventola (20 anni), che ha chiuso bene la sua prima stagione in serie A dopo il grave infortunio (rottura dei legamenti crociati) di inizio campionato. Ha talento e fisico, deve solo fare esperienza.

La serie B ha proposto il nome di Di Vaio, scuola Lazio e notorietà a Salerno. Ha 22 anni, è grande amico di Nesta, è cresciuto a pane e zona. Vale già 20 miliardi, è rapido, ha il tiro che fa male. Un giocatore da tenere d'occhio. [S.B.]

Rientrati in Italia gli azzurri: applausi, caccia all'autografo: nessuno fa polemica ed ora tutti in vacanza

Lacrime infinite, ma sono passate

ROMA. Applausi e lacrime. Niente fischi. Nessun pomodoro, né slogan di disapprovazione: il rientro degli azzurri si è consumato tra la tristezza per un mondiale sfumato ai rigori e il perdono generale di tifosi e fan.

Piangevano allo Chateau de la Tour, i camerieri, i cuochi, i fattorini che per un mese hanno convissuto con gli azzurri, dividendo con loro le soddisfazioni e le tristezze. Non aveva più lacrime da spendere «Gigi» Di Biagio, dopo una notte in bianco, mestamente consolato dai compagni.

Poi, la musica è cambiata: al Charles De Gaulle, i cacciatori di autografi hanno «risvegliato» i giocatori: l'amore del pubblico è ancora intatto, basta con la tristezza. La sconfitta, crudele, amara, dura da

digerire, ha fatto perdere il treno del mondiale ma ha anche donato agli azzurri un pizzico di umanità in più. E poi quale sconfitta? Solo i rigori ci hanno fermato... Così, quando sono sbarcati a Linate, i giocatori, quasi increduli, si sono ritrovati acclamati da decine di tifosi, circondati da applausi, slogan e anche qualche urlo da isteria adolescenziale. E sono sembrati decisamente rinfanciati.

È spuntato il sorriso sul faccione da ragazzo buono di Vieri, ne è nato uno più coraggioso su quello di Paolo Maldini, mentre con la figliuola

in braccio, incassava la dose di popolarità. Un antidoto contro il fiele dell'eliminazione. «Adesso va un po' meglio», ha confessato Christian, detto «Bobo», croce azzurra, capocannoniere, simbolo di questa avventura azzurra di Francia '98. Poi, ad uno ad uno, alla spicciolata sono usciti tutti gli altri.

Il primo, davanti al gruppo, è stato Cesare Maldini, grossi occhiali da sole, poca voglia di socializzare, circondato da poliziotti. Nessuna contestazione al ct, anzi qualche applauso. Adirittura. Eppure tutta l'Italia, tranne quel-

la istituzionale, è contro di lui. La delusione del match contro la Francia è il ritorno ad una cupa normalità delle strade, al lavoro di tutti i giorni, è il silenzio che si respira nelle piazze di Testaccio, «core» del tifo giallorosso, sostegno appassionato di Di Biagio, ragazzo che nel popolare quartiere romano è vissuto e calcisticamente cresciuto.

«Ha sbagliato Maldini - ha detto Romolo, 30 anni, tabaccaio - il rigore più importante si fa tirare a chi ha più esperienza in campo internazionale. È una responsabilità troppo grande. Di Biagio è appena approdato alla nazionale...». «Dispiace per Di Biagio» dice Riccardo Fello, sessantenne, consigliere del Roma club di Testaccio, la sede più famosa e calorosa del tifo romanista - l'abbiamo visto crescere, prima gio-

cava anche al campo Testaccio, qui vicino. Tra gli azzurri è stato uno dei migliori. Speriamo che quello sbagliato non lo demoralizzi troppo. Qui, la delusione è stata tanta, figuriamoci lui che cosa deve aver provato...». «È stato il migliore - aggiunge Fabio Moretti - ha retto il centrocampo, ha combattuto come un leone. Ma non aveva appoggi. Maldini ha sbagliato».

«Ha sbagliato tutto - ha sottolineato Franco - doveva schierare Baggio al posto di Del Piero fin dall'inizio semplicemente perché è più in forma». Su quest'ultimo concetto sono tutti d'accordo,

dalle Alpi a Lampedusa. Nei bar, nei circoli, in quei pochi gruppetti che si formano con il caldo che attanaglia mezza Italia, sono tutti dalla parte di Roby Baggio. Ma si cerca di parlarne il meno possibile. Si tratta di ricordi freschi, è vero, ma è una ferita che si vuole rimarginare in fretta, un dolore da rimuovere al più presto. L'aereo

che è atterrato ieri sera a Fiumicino proveniente da Linate, aveva a bordo solo Di Matteo e qualche accompagnatore della comitiva azzurra. Nessun tifoso ad accogliere il gruppo. Di Biagio è rimasto in Francia, a

Parigi. Sono pochi i giorni di riposo a disposizione, tra poco si ricomincia. C'è il campionato, per «Gigi» c'è la Roma che aspetta.

Ma adesso, per tutti, c'è il contraccolpo del ritorno alla normalità senza mondiali. Ieri, nei posti di lavoro, pochi si sono fermati per guardare le partite. Che importa, non ci sono più i nostri?

È in sostanza quello che ha detto la nonna di Di Biagio, qualche giorno fa, quando è stata ricoverata all'ospedale per una brutta caduta: «Fate presto che tra un'ora gioca l'Italia». «Si calmi signora - le ha risposto scherzando un infermiere del San Giovanni - che tanto perdimmo...». «Num me interessa, io vojo vedè minipote...».

Aldo Quagliari

Quali radici culturali e sociali sostengono l'operato di quanti tentano di rompere il nuovo, fragile bipolarismo della politica italiana? Parlano Ilvo Diamanti, Rosario Villari Pasquino, Pizzorno e Massimo L. Salvadori

Ma davvero il nostro bipolarismo fa acqua perché è orfano dei moderati? Ed è proprio fatale che le coalizioni si sfarinino, perché in esse non trova adeguata rappresentanza la cultura di «centro»? A porre le domande, e a rispondere di sì, è stato giorni fa Ernesto Galli Della Loggia, in un editoriale sul «Corriere». E il tema ritornava avanti e indietro in un altro editoriale del «Corriere» a firma di Paolo Franchi, che lamentava la marginalizzazione delle culture repubblicane e laico-socialiste, espunte dagli attuali schieramenti. In parallelo, e da molto più lontano, si muove anche l'offensiva neocentrista di Cossiga. Che a repubblicani e a laico-socialisti «senza casa» si rivolge apertamente, per rimpolpare un progetto catto-liberale che non fa mistero delle sue ambizioni: spargliere i fronti, riaccoppiare i moderati di destra e sinistra. Per rilanciare un «grande centro» alternativo alla sinistra ma distinto dalla destra. Bene, ma quante sono le chance di questa mira? Quali i «supporter» sociali, le condizioni? E qual è la propensione di quest'Italia post-tangentopoli ad accettare la «variabile Cossiga»? Lo abbiamo chiesto a un politologo, a due sociologi e a due storici. Vediamo.

Dice subito Gianfranco Pasquino: «L'Italia d'oggi non è affatto stanca del bipolarismo. E i sondaggi parlano chiaro: chiamati a schierarsi, gli elettori si collocano o di qua o di là. È l'Italia di quei politici versati nel manovrare risorse, che coltiva certe ambizioni centriste. Oppure è l'Italia dei vescovi, incline a esercitare pressioni su un centro politico indistinto, ad auspicare certe operazioni trasformiste». Sarà, ma c'è anche stanchezza, delusione e astensionismo. E allora, quali sono i ceti che soffiano sul centro? «C'è un paese produttivo, competitivo, che magari si schiera a destra. E un paese parassitario, che vive ancora all'ombra delle risorse pubbliche. I tifosi del grande centro stanno qui: tra i ceti impiegatizi e tra la borghesia delle professioni che dipende dallo stato».

Sentiamo adesso Alessandro Pizzorno, studioso di classi e movimenti e recentemente anche del ruolo dei giudici: «Direi che il centro in Italia è già rappresentato nei poli. Il vero problema è un altro: la crisi dei partiti e del radicamento politico di massa. In questa fascia si insinuano politici vecchio stile, capaci di gestire rapporti minuti e capillari, abituati a curare gli interessi». Nostalgia della vecchia politica? No - spiega Pizzorno - perché la cura degli interessi minuti non è per forza qualcosa di corrotto o di illegale. È un'esigenza vitale delle società complesse. A fine anni Ottanta una ricerca di Bettin, all'Università di Firenze, dimostrò che almeno 25 milioni di italiani avevano avuto un contatto personale e significativo con un politico. Ciò significa che la politica è anche dimensione quotidiana. Non è solo Montecitorio, tv e maggioritario: è fiducia, reti di solidarietà. Del resto è così anche negli Usa, dove candidati ed eletti passano moltissimo tempo con gli elettori». Dunque non è il centro che piace, ma la politica svuotata di oggi che dispiace. «Certo. Non c'è stanchezza di fondo verso il bipolarismo. Anche l'establishment industriale ritiene che possa dare stabilità. C'è invece disorientamento per l'assenza di reti politiche sul territorio. I vecchi esponenti cossighiani della Dc l'hanno capito, esistono dando da fare per convertire l'astensionismo in voto per il centro. Ma anche Forza Italia l'ha capito. E si muove sempre più in direzione di un partito. Per drenare elites e consenso dalla società civile». Quindi, attenti Ds? «Sì - dice Pizzorno - come già fu per

Questa foto di Gianni Berengo Gardin ritrae un nucleo familiare della provincia di Roma nel 1963. I vecchi modelli familistici, il rilancio della classe media «post-rurale», insieme ad altri elementi più strettamente legati alla strategia politica, sono alla base del progetto di ricostruzione di un polo di centro sulla falsariga della Democrazia cristiana



La prossima Dc

Il Grande Centro Radiografia di un fantasma

la Lega, anche lo sfarinamento dei Ds è un incentivo indiretto per le fortune del grande centro».

Visto che è comparsa la Lega, sentiamo allora il suo massimo studioso, Ilvo Diamanti: «Il vero terzo polo - sostiene - è al momento la Lega di Bossi, ben radicata socialmente

ma il nuovo «centro» ha buone possibilità. Non però di rifluire tra le braccia di Cossiga, «anche perché, e lo si è visto in Friuli, la galassia neocentrista supportata da qualche popolare, non va al di là del 10%». Rimane però la domanda: quale parte del corpo sociale è disposta a lasciar-

disillusio. Ecco: da un mix di stanchezza, disincanto e non voto può venire il combustibile a Cossiga, leader ancora troppo debole». Certo il passaggio in questa fase è tortuoso, e Diamanti ne conviene. Perché si tratterebbe di prima di allestire un terzo polo, in grado di decomporre innanzitutto il centro-sinistra (con l'appello a Prodi e Marini). E poi, di ridisegnare il polo moderato, egemonizzando sulla linea Kohl: una Cdu tedesca, con dentro i laici e i liberali, che si smarca dalla destra. Insomma un serpente che si mangia la coda. Visto che per rispondere alle «domande di stabilità» evocate da Diamanti, si dovrebbe passare prima per una profonda destabilizzazione del quadro attuale. Ma in fondo le stabilizzazioni moderate non vivono forse di convulsioni? E l'odierno «stabilizzatore dall'alto», il picconatore Cossiga, non ha tutte le carte in regola per incarnare questo paradosso e per governarlo?

Per Rosario Villari, storico, la risposta è affermativa, «perché - argomenta - l'ex presidente gioca su due tavoli: quello del grande centro post-democristiano e quello del nuovo partito moderato alternativo». Certo, prosegue Villari, «sarebbe una follia tornare ad un centro omogeneo e indistinto. Poiché di lì siamo partiti in questi anni. Sarebbe come azzerare l'orologio. E tuttavia un problema c'è...». Quale, professore? «Questo: la conflittualità endemica della sinistra, ostaggio di Rifondazione. Da cui nasce la tendenza automatica a rafforzare il centro, per puntellare gli equilibri di governo...». Una deriva inevitabile? «Non so se inevitabile. Ma la fortuna del centro scaturisce dalla crisi della sinistra. E in questo vuoto si può inserire poi la tentazione, in una parte dell'establishment moderato, di far saltare tutto, per puntellare nuovi equilibri...».

Anche Massimo L. Salvadori, storico delle dottrine politiche, batte il tasto del realismo e delle dinamiche di forza, per spiegare la «voglia di

LA POLEMICA

Il modello-Kohl? In Italia non è esportabile

RENZO FOA

Se la sinistra ha preso l'abitudine di dividersi tra Jospin e Blair e ciò che è appena uscito dalla destra ha deciso di puntare su Chirac, quando si sente parlare di «grande centro» non si può non pensare subito ad Helmut Kohl. Forse il riferimento è solo sussurrato, in attesa delle elezioni tedesche del 27 settembre per le quali i sondaggi indicano nel socialdemocratico Gerhard Schröder il vincitore. Ma la presenza del cancelliere è ben più pesante del suo telegramma letto alla manifestazione costitutiva dell'Udr ed è difficile non avvertirla. Non tanto perché dei grandi partiti democristiani europei quello tedesco è l'unico sopravvissuto, ma soprattutto per quello che Kohl rappresenta. Lui, che per i detrattori è solo «l'eterno cancelliere», ma che invece - lo si può dire anche senza aspettare ciò che scriveranno gli storici - è lo statista che, un po' per convinzione e un po' per caso, ha reinventato gli assetti geopolitici dell'Europa ridefinendo i caratteri della sua stabilità, dopo la rivoluzione neo-liberale e il terremoto del 1989. Lui, che è considerato un leader conservatore, ma che invece è riuscito a legare il suo nome al massimo del rinnovamento avvenuto in questo mezzo secolo: cioè l'assorbimento degli effetti politici del collasso di uno dei due blocchi, lo scioglimento nella costruzione europea della potenza riconquistata dalla Germania con la riunificazione e la tutela di quello «spazio sociale» che consente ad un'area sviluppata di coesistere con tassi di disoccupazione e di emarginazione che in altri periodi di questo secolo avrebbero provocato catastrofi, non solo sociali. Insomma lui, che del centro politico europeo di questo fine secolo è davvero il padre, se per centro politico si intende priorità della politica, garanzie di stabilità di governo e continuità del consenso. Potrà Kohl essere un modello anche per coloro che cercano di costruire una nuova area dell'equilibrio politico italiano? Non potrà esserlo per tante ragioni. Prima fra tutte, una diversità di fondo: la Cdu-Csu in Germania è da cinquant'anni uno dei due cardini del rapporto fiduciario tra rappresentanti e rappresentati, tra il governo e la nazione; mentre il centro politico che la Dc in Italia ha espresso ha fallito proprio nel suo rapporto con la società e i suoi mille rivoli riescono a ritrovarsi solo nel vuoto lasciato da altri. Un po' poco per un'impresa che può anche riuscire, nell'instabilità italiana che ci ha abituato a tante sorprese, ma che per il momento - tranne forse che per l'inventiva di Francesco Cossiga - non evoca proprio la lunga marcia di Helmut Kohl.

«Al di là di quel che si muove nella società - annota - una voglia di centro c'è senz'altro nel sistema politico. È un progetto di indubbia efficacia, attribuibile a quelle forze che stanno a disagio nell'attuale bipolarismo confederale». È questo il punto per Salvadori: l'incapacità di costruire il bipolarismo, e le sue falle interne: «Le avvisaglie le abbiamo avute con l'abbandono di Berlusconi da parte della Lega. Oggi la «crisi

di regime» nasce tutta dall'esistenza dell'Ulivo come indecisa formazione: un piano inclinato da cui è inevitabile attendersi il ritorno del centro». E per «indecisa formazione» lo studioso torinese intende: il dilemma tra Ulivo «soggetto politico», oppure «coalizione tra distinti» con programma coerente. «Il che corrisponde poi al duello non esplicito tra D'Alema e Veltroni. Duello insolito, che alimenta la voglia di cen-

Ecco chi sono i nostri cinque interlocutori

Gianfranco Pasquino, analista dei sistemi politici a Bologna, già senatore progressista, ha operato e opera nell'area culturale del Mulino. È ulivista, e sostenitore del referendum contro la proporzionale. Alessandro Pizzorno ha insegnato sociologia in America e a Firenze. Studioso di movimenti sociali, criminalità e giustizia si è occupato anche del ruolo delle istituzioni nella società complesse. Ilvo Diamanti insegna a Padova. Con i suoi volumi Donzelli e le sue ricerche sul campo ha analizzato il ruolo assunto dalla Lega nella società italiana e il suo radicamento sociale in termini di «estremismo di centro». Rosario Villari è il maggiore storico italiano del seicento, nonché l'autore di un famosissimo e fortunato manuale Laterza di storia per le scuole più volte riedito. Massimo L. Salvadori, storico delle dottrine politiche, è studioso del movimento operaio, di Gramsci e dell'utopia comunista. La gran parte dei suoi libri sono stati pubblicati da Laterza.

tro». Insomma, occorre decidersi e discutere apertamente del problema, «evitando scorciatoie diplomatiche o burocratiche, come è stato nel caso della «cosa due», che certo andava fatta, ma non nel modo asfittico che abbiamo visto...». Altro problema, per Salvadori, sono le scelte di governo: «Devono essere più chiare, evitando di attutire i contrasti: sul lavoro o sul welfare. Anche rischiando con Rifondazione...». E il disappunto di Salvadori si traduce anche in una decisa opzione per il referendum antiproporzionale, l'unico, dice, in grado di aprire la via doppio turno e vero bipolarismo: «Ci vuole un sostegno politico aperto verso una nuova legge maggioritaria. L'unica in grado di battere le velleità di centro dopo il fallimento di una Bicamerale nata dall'illusione di trovare un partner leale in Berlusconi...». Conclusione: «Questa crisi strisciante è contro D'Alema, viene dalle difficoltà dei Ds. E i veri attori sono Bertinotti e Cossiga, uniti nel voler destabilizzare...».

Ma è tempo, usando quest'analisi a più voci, di tirare le fila. E di dare qualche risposta ai quesiti con cui s'era cominciato. La prima cosa da dire sembra questa: non c'è in Italia un movimento di massa per il grande centro. Sebbene l'aspirazione a contare di più, nei centristi delle due coalizioni, ci sia davvero. Esiste piuttosto una crisi di «quattro» bipolarismo, non ancora veramente tale, ostaggio di estremismi di centro e di sinistra, fisiologicamente ostili a governare. E in tale quadro si inserisce la stanchezza: la delusione per i frutti della modernizzazione e dell'Europa, che tardano. Unita alla debole presa della politica nel sociale, alla crisi dei partiti. E c'è un altro problema. Non esplicitato ma latente: il caso Berlusconi. Anche esso fattore di instabilità, perché la messa in mora giudiziaria del Cavaliere, e l'irrequieta inaffidabilità che ne deriva, spinge i conservatori italiani a non escludere cambi di cavallo. Anche qui si inserisce l'«unione sacra» vagheggiata da Cossiga, strano guerriero in sella a un irocoero che vorrebbe fondere laicismo demoliberalo, solidarismo e integralismo alla Buttiglione. Dall'altra parte infine, c'è la coalizione di governo, incalzata da Bertinotti e stretta tra compatibilità di bilancio ed emergenza occupazione. E a complicare tutto ci si mette pure il referendum Di Pietro. Giusto in astratto, ma fattore disgregante per la coalizione. E in primis per quei popolari corteggiatissimi da Cossiga. Ecco, le carte della sfida sono queste, mentre l'Italia, ammassata dai sacrifici, sta a guardare. Un rebus, con tanti rebus dentro. Alla vigilia di un semestre bianco che esclude i chiarimenti. Per il centrosinistra, obbligato a compatirsi, ci vorrebbe almeno un golden gol. Sul lavoro, innanzitutto, e magari sul fisco. Prima che lo «strano guerriero» faccia breccia.

Bruno Gravagnuolo



GIANFRANCO PASQUINO
«I tifosi del terzo polo stanno tra gli impiegati e la borghesia delle professioni dello Stato»



MASSIMO SALVADORI
«Il limite del sistema attuale si fonda sulle incertezze dell'Ulivo, non sul passato»



ALESSANDRO PIZZORNO
«Il vero nodo sta nella crisi dei partiti e del radicamento politico di massa»



ROSARIO VILLARI
«Sarebbe davvero una follia tornare indietro a un centro omogeneo e indistinto»

come «estremismo di centro». Non dimentico il nostro è un bipolarismo imperfetto, dove posizioni di centro moderato o non leghiste, non trovano adeguata rappresentanza. Cossiga può farcela? «No, perché non c'è nessuna voglia di «terzo polo» e la propensione neopopolare è buona, malgrado il rapido passaggio nostrano dal bipolarismo «centro contro sinistra» a quello tra centrosinistra e centrodestra». Insom-

si conquistare dal progetto cossighiano, sebbene accetti ancora di riferirsi al centro dei poli così come sono? «Esistono - risponde Diamanti - fasce moderate di ceto medio che non si sono radicalizzate, e che vogliono chiudere la transizione in direzione di una nuova stabilità: cattolici, pensionati, impiegati, imprenditori che non ce la fanno. E poi c'è l'elettorato che aveva puntato sul cambiamento radicale, oggi

di governo...». Una deriva inevitabile? «Non so se inevitabile. Ma la fortuna del centro scaturisce dalla crisi della sinistra. E in questo vuoto si può inserire poi la tentazione, in una parte dell'establishment moderato, di far saltare tutto, per puntellare nuovi equilibri...».

Domenica 5 luglio 1998

8 l'Unità

RIVOLUZIONE ALLO SPORTELLO



Raggiunto l'accordo con i sindacati che rivoluziona l'organizzazione del lavoro

Part time e consegne veloci

Le Poste invertono la rotta

Flessibilità settimanale, premi, sanzioni agli assenteisti

ROMA. Un fatturato di 12.000 miliardi nel '97 con un deficit di 700 miliardi, 176.000 dipendenti, le Poste Spa hanno raggiunto l'altra notte un accordo con i sindacati (Sic-Cgil, Slp-Cisl, Uil-Post) che rivoluziona l'organizzazione del lavoro nell'Ente. Un accordo per risalire la china che ha fatto perdere all'azienda quasi tre miliardi di pezzi recapitati, che sono finiti in parte alla concorrenza: dai nove miliardi di pezzi dei primi anni novanta ai 6,5 miliardi dei giorni nostri. Un accordo che inserisce grande flessibilità nel fattore lavoro, con premi e punizioni, e che costa 565 miliardi all'azienda: solo 120 in più del precedente sistema premiale.

L'introduzione del contratto part time e a tempo determinato è l'a-

spetto più nuovo, serve a far fronte alle emergenze sia produttive (code ai conti correnti per l'Ici ecc.) sia per carenze improvvise di personale, sia per garantire i «nuovi» prodotti: la consegna dei quotidiani agli abbonati la mattina presto, e l'istituzione del «Corriere prioritario» che rende possibile il recapito della corrispondenza nella propria cassetta postale nelle 24 ore dalla spedizione con una tariffa di 1.200 lire. Ogni agenzia avrà un elenco di persone disponibili suddivise per Comuni, alle quali il direttore può far ricorso in caso di necessità. La domanda per lavorare in questo modo va presentata dal 15 al 30 luglio perché alle Poste Spa preme raggiungere subito risultati tangibili.

L'orario settimanale viene sostituito dall'orario mensile, che permette di manovrare le presenze dalle 4 alle 8 ore nella giornata. Part time e squadre «poliquartiere» rendono superflui istituti superati come quello che riparava all'assenza di un portatore con il soccorso del collega che abbinava al suo settore di consegna quello dell'assente, essendo così premiato da una indennità. Tanto lauta che fra postini ci si metteva d'accordo per programmare e scambiarsi le assenze. Del resto l'assenteismo viene penalizzato con una riduzione progressiva del premio di produzione - che prendono tutti, seppure in misura variabile - passati i primi cinque giorni di franchigia ogni semestre

R.W.



Cesare Vaciago
Alberto Cristofari

In alto l'interno di un ufficio postale

RIFORMA BASSANINI

Pubblica amministrazione

Addio a un milione e mezzo di pratiche inutili

ROMA. Con i decreti che stanno riformando la pubblica amministrazione, un milione e mezzo di pratiche per inutili autorizzazioni sono venute a cessare da un anno; e dalla loro abolizione «non è sorto nessun problema, anzi». Il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini ha citato l'esempio della cancellazione della necessità da parte di amministrazioni, enti, associazioni, parrocchie di chiedere un'autorizzazione prima di accettare donazioni o regali, stando all'enorme prima in vigore, per sottolineare la necessità urgente di una «revisione della regolamentazione» burocratica da cui sono afflitte le varie amministrazioni.

Una revisione nel senso di «una semplificazione, di uno snellimento delle norme» troppo spesso irrimediabilmente in una «rigidità che non risponde a nessuna tutela o necessità e non è al servizio di niente» ha detto. Al contrario, l'attuale fase di «forte impegno verso un'operazione di sburocrazia» - ha sostenuto il ministro parlando ad un seminario promosso da Legambiente

- dev'essere nell'ottica di «ottenere il massimo di tutela con il minimo di rigidità: la revisione è questa». Legambiente aveva già individuato «nel centralismo burocratico - aveva detto Fabio Renzi nella relazione d'apertura dell'incontro - nella paralisi delle amministrazioni statali» alcune tra le principali cause delle «spinte disgregative nel Paese».

Nel dibattito è emersa anche la nota dolente dell'agricoltura, il cui ministero in origine era destinato alla chiusura. Questa volta però oggetto della discussione è stato il Corpo della Guardia forestale. «Le competenze in materia agricola sono passate alle Regioni, queste devono avere mezzi e strumenti di vigilanza per attuarle». Così Bassanini ha risposto alle critiche di Legambiente a proposito dell'ipotesi di riforma che prevede un ruolo frazionato su scala regionale del Corpo Forestale dello Stato, frazionamento che sarebbe penalizzante sul piano della tutela ambientale. «È insostenibile pensare che il Corpo forestale resti nel suo complesso di pertinenza ministeriale», ha ribattuto Bassanini.

L'INTERVISTA

Il direttore generale delle Poste Spa illustra l'intesa

Vaciago: «Così adesso usciremo dal tunnel»

ROMA. «Se si pensa che fino a poco tempo fa era pubblico impiego...». Cesare Vaciago, direttore generale delle Poste Spa, è l'artefice dell'accordo con i sindacati all'insegna della massima flessibilità che promette il giornale a casa la mattina presto e la posta nelle 24 ore.

Ingegner, chi garantisce che le nostre Poste non saranno ancora le più lente d'Europa?

«In assoluto non lo garantisce nessuno. Si garantisce invece la copertura del recapito in tutte le zone senza l'abuso dello straordinario e senza il meccanismo dell'abbinamento, per cui se mancava un portatore il collega copriva anche la sua zona raddoppiando la paga. Si torna ad una figura scomparsa della tradizione postale. In ogni ufficio Pt c'è un elenco di persone che conoscono la zona e che puoi chiamare quando manca l'addeito per quella mansione. Inoltre si crea un sistema che prevede una squadra di portatore in grado di servire indifferentemente quattro quartieri».

Per coprire improvvise carenze in piena efficienza?

«Esattamente. Il lavoro di squadra si introduce anche nei grandi centri della rete postale con un recupero di produttività del 28%. C'è poi l'obbligo di tenere negli uffici aperti al pubblico un rapporto tale che su cinque addetti quattro debbono stare allo sportello e uno dietro di supporto».

Risulta che c'è anche una cura contro l'assenteismo.

«Nelle Poste la soglia patologica di assenteismo è al 6%, il doppio che nelle imprese private. Con l'accordo dal sesto giorno di assenza nel semestre, una parte dello stipendio, il premio di produzione, si riduce in maniera più che proporzionale fino ad annullarsi dopo il quindicesimo giorno di assenza. Ma c'è anche un sistema premiante, destinato ai quadri in funzione dei risultati raggiunti rispetto agli obiettivi assegnati. Insomma, si tratta di un bel accordo sebbene sia difficile da gestire, se funzionerà avremo le condizioni per uscire dal tunnel: l'azienda sarà in grado di assorbire maggiori volumi di traffico fino al 20-25% con gli organici attuali, che sono il 25% in meno rispetto a cinque anni fa. E pur vero che abbiamo trovato nel sindacato un interlocutore intelligente e illuminato».

Il part time. Contribuirà ad affrontare l'emergenza occupazionale, i giovani potranno contare sulle Poste?

«Contribuirà soltanto nel senso di recuperare occupazione con la formula della massima flessibilità. Oggi nelle Poste abbiamo 12.000 lavoratori precari, sono decisamente troppi. Penso che applicando questo accordo una parte consistente di loro potrà diventare forza lavoro a part time, per poi stabilizzarsi gradualmente man mano che riparte la produzione. Sugli organici nel passato le Poste hanno disegnato mirabolanti scenari mai rispettati. E allora io dico che con questo accordo voglio difendere il maggior numero possibile di precari. I posti ci sono

già, si tratta di renderli produttivi». Su quale reddito può contare chi accede al part time, quanti vi potranno accedere?

«Un precario prende 2,4 milioni lordi al mese. Se viene assunto a part time lo stipendio di 1,5 milioni netti al mese sarebbe dimezzato a 750.000 lire alle quali va aggiunta la retribuzione per le supplenze, 50 o 100.000 ognuna a seconda che sia di mezza o una giornata intera. Quanti saranno a praticare il part time non lo so, è una stima ancora da costruire. Certo è che si tratta di una formula innovativa per un personale che fino a poco tempo fa era nel pubblico impiego. Del resto il lavoro postale è fatto di picchi e assenze improvvise. Ad esempio il part time permetterà sempre di distribuire i quotidiani in abbonamento tra le 6 e le 9 del mattino; e alla sera tra le 19 e le 21 di svolgere lo smistamento del corriere prioritario, quello che assicura il recapito nelle 24 ore».

Raul Wittenberg

Dalla Prima

I soldi per il Sud...

«programmazione negoziata» è «l'intesa istituzionale di programma» che, per definizione, è la parola della delibera CIPE, «rappresenta l'ordinaria modalità dei rapporti tra governo nazionale e giunta di ciascuna Regione o Provincia autonoma, nel quadro della programmazione statale e regionale (nella) prospettiva di una progressiva trasformazione dello Stato in senso federalista». È del tutto evidente che il tavolo dell'intesa è quello indicato per definire la destinazione delle risorse manovrabili del Bilancio.

Per essere in grado di gestire una simile scelta non casuale di orientamento sul territorio degli investimenti richiedeva una riorganizzazione della struttura centrale del ministero del Tesoro e del Bilancio che, nel quadro della riunificazione, si è dotato di un Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione al cui interno operano una divisione (la prima) per le politiche territoriali ed il Nucleo per la valutazione e la verifica degli investimenti, il cui asse è stato spostato, dal giudizio ex post sui programmi già definiti, al supporto delle scelte delle amministrazioni locali e centrali.

Non sfugge a nessuno l'esigenza, proprio nella prospettiva di un ampio decentramento dei poteri dallo Stato alle Regioni, e da queste al sistema delle Autonomie Locali, di un momento di definizione nazionale degli obiettivi. A tal fine il quadro di comando è stato individuato, con pro-

vedimenti ormai pienamente operativi, nel CIPE e nelle Conferenze Stato Regioni e Stato Città Autonome locali.

In tale quadro si collocano gli strumenti di agevolazione degli interventi produttivi che possono articolarsi in due grandi filoni: quelli per i singoli e quelli per gli imprenditori associati.

Nel primo caso è ormai pienamente operativa la legge 488/92, di cui bisognerà verificare l'efficacia ma di cui è certa l'efficienza, che consente di far fronte in tempi certi, e con procedure trasparenti, alla domanda di sostegno alle imprese. Di recente intorno è stato anche consentito all'imprenditore di scegliere tra l'erogazione dell'agevolazione sotto forma di contributo o come auto liquidazione di un credito d'imposta.

Sulla base delle modalità di valutazione dei progetti singoli è stata costruita la procedura di valutazione dei progetti per gli imprenditori associati in un patto territoriale o in un contratto d'area. Il sistema definito dal CIPE ha avuto qualche difficoltà a partire perché, sino al recente passato, esisteva uno scarto temporale indefinito tra il momento della firma del patto ed il suo finanziamento. Nessun imprenditore, conseguentemente, affrontava le spese necessarie per la definizione esecutiva del progetto. La definizione di procedure di valutazione simili a quelle della 488/92 ha già determinato, e determinerà

ancor di più nel prossimo futuro, un cambiamento di atteggiamento dei proponenti il patto che presenteranno progetti già «bancabili» ed avranno diritto al finanziamento entro 135 giorni dalla domanda. È anche prevedibile che si consolidi la tendenza, peraltro già riscontrabile nei patti più recenti, ad organizzare gli interventi di un patto o di un contratto intorno a poche filiere di prodotto, con obiettivi rafforzamenti delle sinergie tra i diversi investimenti.

In materia di sostegno agli imprenditori associati è in corso di definizione una delibera CIPE che consentirà di stipulare il contratto di programma anche con le imprese dei distretti industriali. Il provvedimento si inserisce nel filone della solidarietà «Sud chiama Nord» superando la fase dell'appello ai buoni sentimenti, fornendo strumenti giuridici ed economici per favorire il trasferimento di blocchi di imprese ed il sorgere di distretti industriali nel Mezzogiorno.

È in corso, infine, e sarà definita entro settembre una rivisitazione, ed una semplificazione, delle procedure.

Si tratta dunque di un complesso di strumenti che (anche a tacere di altri, quali il programma cofinanziato con risorse europee «Investire in sicurezza») consentono di affrontare il tema del Mezzogiorno in modo nuovo e che possono essere meglio armonizzati e coordinati ma devono, soprattutto essere utilizzati superando il vecchio vizio italiano, in particolare della sinistra (forse perché una consolidata tradizione di opposizione ha abituato a valorizzare solo il momento legislativo), di disinteressarsi della concreta applicazione delle leggi.

[Giorgio Macciotta]

SUBITO LE RIFORME PER LA SCUOLA

PETIZIONE POPOLARE

CHIEDIAMO AL PARLAMENTO DI:
approvare subito il disegno di legge di innalzamento dell'obbligo scolastico. E immediatamente dopo accelerare il percorso per la riforma dei cicli portando l'obbligo formativo per tutti ai 18 anni.

Siamo l'unico paese europeo ad avere obbligo scolastico di soli 8 anni! Siamo un paese con altissimi abbandoni e dispersioni. Non possiamo più permetterci che oltre cinquantamila nostri ragazzi e ragazze fuggano ogni anno dalla scuola. Quelli del nord attratti da lavori qualificati e privi di prospettive, quelli del sud facili prede del lavoro nero e criminalità organizzata.

Far studiare i ragazzi e le ragazze due anni in più significa aiutarli da subito, partendoci dai più svantaggiati e allargare le loro opportunità.

L'innalzamento dell'obbligo in tempi rapidissimi è una leva per affrettare l'intero progetto riformatore e rilanciare scuola e università pubbliche: autonomia, cicli, program-

mi, funzione docente, formazione, regolamentazione pubblico-privato, riforme dell'università. E' la strada per avviare un robusto programma di educazione continua, la possibilità cioè per tutti di continuare ad apprendere nel corso della vita, unica assicurazione per il futuro e il lavoro.

CHIEDIAMO AL GOVERNO E ALLA MAGGIORANZA CHE LO SOSTIENE DI:

prevedere nella prossima Finanziaria il piano pluriennale di risorse mirate alle innovazioni per scuola, università e ricerca, in coerenza con il patto per il lavoro, il protocollo d'intesa e il Dpef, anche al fine di riconfermare la funzione docente.

È indispensabile che meriti e deontologia professionale vengano riconosciuti, anche con politiche salariali, è una scelta necessaria per ricostruire un'etica pubblica condivisa basata sulla valorizzazione della responsabilità.

Barbara Pollastrini, Alberto Asor Rosa, Roberto Benigni, Tullio De Mauro, Dario Fo, Rita Levi Montalcini, Roberto Maraglino, Riccardo Massa, Mario Morcellini, Anna Oliverio Ferraris Vinicio Peluffo, Federico Pommier, Livia Pomodoro, Clotilde Pontecorvo, Renato Porro, Nicola Rossi, Carlo Rubbia, Alba Sasso, Francesca Sarvitaie, Michele Serra, Nicola Tranfaglia, Benedetto Vertecchi, Aldo Visalberghi



Risorsa-Scuola,
Democratici di Sinistra,
Sinistra Giovanile

È possibile dare adesione anche via Internet al sito: www.democraticidisinistra.it



Domenica 5 luglio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Agitazione nei trasporti dal 7 al 15 luglio. Disagi per i turisti diretti in Sardegna: i traghetti partono in ritardo

Gli scioperi sulle vacanze Fermi treni, aerei e benzinai

ROMA. In ferie ma «appiedati». Scioperano gli aerei, i treni, i traghetti e i benzinai. La settimana di passione comincia martedì con i rifornimenti per le automobili. Ma anche a fine mese non c'è da star tranquilli. I capistazione hanno già programmato una nuova agitazione per il 24 di luglio. Uno sciopero contro la commissione di garanzia. Un'azione che quelli dell'Ucs non ripetevano ormai da quattro anni.

Nessuna tregua dunque, se non di pochi giorni, per gli scioperi nei trasporti. Si comincia martedì. Ad incrociare le braccia per tre giorni saranno i benzinai, che metteranno a rischio l'esodo degli automobilisti italiani che resteranno «a secco». Rimarranno infatti chiusi dalle 19.30 di martedì 7 luglio alle 7 di sabato 11 luglio tutti i distributori, i self-service e i rifornimenti notturni. La conferma dello sciopero segna il fallimento delle trattative tra i gestori e le compagnie petrolifere. Ma forse ci sarà un rinvio.

E sempre sabato, ma a partire dalle 00.01, toccherà ai traghetti. Disagi in vista, infatti, per i turisti che si apprestano a trascorrere le vacanze in Sardegna. Dalle 00.01 di sabato 11 luglio e per le 24 ore successive, i traghetti delle Ferrovie dello Stato che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci ritarderanno di otto ore le partenze a causa di uno sciopero indetto dai marittimi e dal personale navigante delle Fs



Turisti sulla banchina del porto di Civitavecchia. L. Baldelli/Contrastom

COSÌ GLI SCIOPERI

AEREI Il 14 luglio dalle ore 10 alle ore 18, sciopero del personale aeroportuale e dei dipendenti dell'Enac.

TRENI Dalle 21 del 13 luglio alla stessa ora del 15 luglio, sciopero del capistazione dell'Ucs. Nuova agitazione di 8 ore annunciata per il 24 luglio.

TRAGHETTI Dalle 00,01 di sabato 11 luglio e per le 24 ore successive ritarderanno di 8 ore le partenze dei traghetti che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci (Sardegna). Nuova fermata dalle 00,01 del 13 luglio alla stessa ora del 14 luglio.

BENZINAI Resteranno chiusi per tre giorni distributori, self-service compresi dalle 19,30 di martedì 7 luglio alle 7,00 di sabato 11 luglio.

aderenti al sindacato autonomo Fisast-Cisas. Mentre una seconda fermata, dalle 00.01 del 13 alla stessa ora del giorno dopo, è stata proclamata dalle Rsu Cgil-Cisl-Uil e Fisast dei soli dipendenti Fs in servizio sui traghetti. All'origine di entrambe le proteste c'è la mancanza di un piano di rilancio del settore navigazione dell'ente pubblico ed i conseguenti rischi di tagli occupazionali.

Ma non finisce qui. Poi sarà la volta dei treni. I capistazione dell'Ucs hanno riprogrammato lo sciopero di 48

ore dalle 21 del 13 luglio alla stessa ora del 15. È questa la risposta all'ordinanza di precettazione decisa dal ministro dei trasporti Claudio Burlando per la protesta indetta dal 6 all'8 luglio. E non sono da meno i dipendenti dell'Enac, l'ente nazionale dell'aviazione civile, che, a seguito della richiesta della commissione di garanzia, hanno rinviato lo sciopero di 8 ore dal 9 luglio al 14 luglio prossimo, dalle ore 10 alle ore 18. Come dire: mentre il clima sindacale all'interno delle Fs non accenna a raffreddar-

si, non arde certo ai passeggeri - che dovranno prendere l'aereo il 14 luglio prossimo - la prospettiva di un'altra giornata campale negli aeroporti con ritardi e cancellazioni di voli, come è avvenuto nei giorni scorsi con il precedente sciopero del personale dell'Enac.

Una buona notizia, al di là dell'ondata di scioperi nei trasporti. Per evitare gli ignori del fine settimana che si verificano puntualmente verso la penisola sorrentina, è sceso «in mare» l'aliscafo «by-night». Due corse sotto le stelle, andata e ritorno, che collega in notturna il venerdì, il sabato e la domenica di ogni settimana il capoluogo campano con Sorrento e viceversa. Le corse partono da Napoli alle 22 e all'una meno un quarto. Da Sorrento verso Napoli partono invece a mezzanotte e all'1.30. L'iniziativa, sollecitata anche dal prefetto, è della compagnia Alilauro. Il costo del biglietto resta invariato: 12mila lire per la corsa singola; 24mila lire andata e ritorno. Non solo. Anche Capri è collegata con Napoli con due corse «by-night». Le partenze avvengono alle 19.50 e alle 22 dal molo Beverello e da Capri per Napoli alle 20.30 e alle 22.50. Ed è in cantiere un altro progetto: collegare in notturna Napoli a Positano sempre con gli aliscafi, mentre i titolari di alcune discoteche stanno studiando la possibilità di offrire tutto compreso dance-music e biglietto di viaggio.

Carrozza Fs deraglia nel milanese Nessun ferito

MONZA. La carrozza di un treno delle Ferrovie dello Stato, che stava viaggiando sulla linea Monza-Molteno-Lecco, è uscita dai binari a un centinaio di metri dalla fermata di Biassono, centro vicino Monza. L'episodio è avvenuto ieri poco prima delle 11. Sul treno si trovavano una quarantina di passeggeri, che viaggiavano tutti sulla prima carrozza, il deragliamento è avvenuto sulla seconda. Nessuno si è spaventato perché si è avvertita solo una brusca frenata. I viaggiatori hanno raggiunto a piedi la piccola stazione, dove un pullman è stato messo a loro disposizione dalle Fs per permettere loro di raggiungere le proprie destinazioni. La tratta Monza-Molteno-Oggonio, una linea secondaria con una ventina di corse giornaliere, è stata interrotta. Il deragliamento ha provocato la rottura di alcune traversine dei binari.

Potrebbe essere stato un sasso spostatosi dalla massicciata o il cedimento di una traversina che ha allargato di una decina di centimetri la distanza tra i binari ad aver provocato il deragliamento. Per ora è escluso l'atto vandalico. I carabinieri hanno trovato il montante della traversina deformato. Il dirigente dell'ufficio produzione di Chiaso, responsabile della linea ferroviaria, l'ingegnere Cosimo Russo, ha mostrato i segni di una strisciata molto evidente sulla rotaia destra del convoglio 5131, con una graffiatura profonda del binario. Ha ipotizzato la presenza di un corpo estraneo, forse un sasso, che potrebbe aver urtato la parte interna del binario, e ha escluso l'ipotesi di un cedimento strutturale, che a suo dire avrebbe altrimenti fatto deragliare la motrice del treno e non la seconda carrozza. La rottura delle traversine è stata dunque una conseguenza e non la causa del deragliamento. Sono andati avanti per tutta la giornata i lavori di sgombero dei binari e di ripristino della linea. I responsabili delle ferrovie hanno preannunciato però che la linea Monza-Molteno-Lecco sarà ripristinata nel primo pomeriggio di oggi.

Morena Pivetti

I capistazione: «Tutta colpa di Giugni»

La Commissione si è sostituita all'accordo che non c'è tra Fs e sindacati

In Toscana decreto contro i piromani

È stato proclamato ieri, su tutto il territorio regionale, «lo stato di grave pericolosità per lo sviluppo di incendi boschivi». Sulla base di un apposito decreto, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana sono previste sanzioni per chi accende fuochi o compie ogni altra operazione che possa creare comunque pericolo di incendio a 200 metri dalle aree boscate. Ai trasgressori verrà applicata una multa da 100 mila lire a un milione. Da oggi è stata incrementata in tutta la regione l'attività di avvistamento-incendi (anche con l'utilizzo di quattro aerei) e potenziata quella di spegnimento con quattro elicotteri. La Regione ha distribuito 50 mila opuscoli a colori che riportano la frase «Gli occhi del bosco ti guardano, non chiudere i tuoi».

ROMA. L'ultima volta s'era visto quattro anni fa, protagonista sempre l'Unione dei capistazione. Tra pochi giorni si replica: bersaglio degli scioperi non sono le Ferrovie, la controparte classica, ma la Commissione di garanzia che dovrebbe appunto garantire in egual misura il diritto dei ferrovieri a protestare e quello dei cittadini a viaggiare. Oggetto del contendere il parere che la Commissione, presieduta da Gino Giugni, aveva dato nei giorni scorsi sullo sciopero proclamato dall'Ucs dalle 21 del 6 luglio alle 21 dell'8 luglio, ricordando «l'inammissibilità di un'agitazione tanto lunga e in un momento di particolare congestione di tutto il sistema dei trasporti». E invitando i capistazione a riprogrammare la fermata. Sulla base di questo parere venerdì il ministro Burlando ha ordinato il differimento ad altra data dello sciopero, una misura che l'Ucs considera una vera precettazione.

Da qui la proclamazione di due nuovi scioperi, 48 ore dal 13 al 15 luglio e 8 ore il 23 luglio per protestare contro «il comportamento della Commissione, schierato dalla parte aziendale». «Consideriamo illegittime le decisioni della Commissione -

spiega Mauro Montanari dell'Ucs - perché non possono essere vincolanti. La delibera che surroga l'accordo tra azienda e sindacati regolamentando gli scioperi è un atto arbitrario. Questa è solo la prima di una serie di fermate contro la Commissione, che se la prende in particolare con noi». Immediata la replica di Giugni: «Non abbiamo mai avuto intenzione di colpire l'Ucs né tantomeno di limitare o annullare il diritto di sciopero. Con l'invito a riprogrammare abbiamo voluto ricordare a tutti i sindacati leregole».

Per tentare di capire i complicati intrighi delle relazioni sindacali all'interno delle Fs, facciamo un passo indietro. Alla legge 146 del 12 giugno 1990 che regolamenta lo sciopero nei servizi pubblici essenziali e rinvia ad accordi tra aziende e sindacati, per ogni singolo comparto, la definizione di regole e vincoli. Mentre per tutti gli altri settori del trasporto (aerei, servizi pubblici locali, ecc.) questo accordo è stato trovato, in Fs no. O meglio, l'accordo c'era ma la Commissione non lo ha ritenuto adeguato. Quindi il 22 gennaio '98 ha fissato le regole con una delibera il campo e le stesse di gioco. Una soluzione poco



Gente in attesa alla stazione Termini di Roma

Ivano Pais

amata e tollerata da tutti, confederali compresi. Da allora azienda Fs e rappresentanti dei ferrovieri hanno tenuto incontri più o meno regolari per arrivare a un accordo, finora senza esito. I sindacati spiegano che la delibera Giugni è così restrittiva che le ferrovie non hanno interesse a trovare un'intesa che concederebbe, comunque, maggiori spazi agli scioperi

«Questo sarebbe vero - replica Mario Sebastiani, consigliere d'amministrazione Fs - se ogni volta il ministro ricorresse alla precettazione, cosa che non fa. Credo che anche l'azienda voglia ristabilire relazioni sindacali non conflittuali e che l'intesa sia vicina».

Facendo invece un passo avanti, c'è un altro luogo, il cosiddetto «tavolo

delle regole» tra governo, aziende pubbliche e private di trasporto e sindacati, dove si cercano soluzioni più generali e dirimenti alla questione dei conflitti sindacali nel settore. Il principale argomento è la definizione di nuovi modelli di relazioni industriali e quindi anche di una nuova disciplina degli scioperi. Avviato nel giugno '97, ravvivato negli ultimi mesi dall'intervento del Ministro, il confronto è nuovamente al palo. «Solo con nuove regole generali sulla rappresentanza sindacale - conclude

Guido Abbadesse, segretario della Fil-Cgil - e su come si arriva allo sciopero possiamo voltar pagina».

Avviso per i viaggiatori: dal 27 luglio al 3 settembre non si possono proclamare scioperi dei treni, così impone la Commissione. Comincia la tregua?

Il provvedimento per la festa dell'indipendenza La Florida sta bruciando Vietati i fuochi per il 4 luglio

WASHINGTON. Niente fuochi d'artificio in Florida quest'anno per la festa dell'Indipendenza: mentre gli Stati Uniti festeggiano il loro 222° anniversario con spettacolari esibizioni pirotecniche lo stato dell'estremo sud est continua a lottare contro gli incendi che infuriano da sei settimane in molte regioni. Il governatore Lawton Chiles ha infatti proibito l'uso privato di fuochi d'artificio in tutto lo stato mentre continuano a bruciare tre contee nella zona nordorientale, dove circa 120 mila persone sono state costrette ad abbandonare le loro case minacciate dalle fiamme. Cominciano a mostrare segni di scoraggiamento i vigili del fuoco. «Se non faranno arrivare risorse più massicce - ha detto il pompiere Gred Wilk - le fiamme bruceranno l'intera contea di Flagler. L'idea che riusciremo a domare gli incendi con i mezzi a nostra disposizione è buffa». La cittadina di Bunnell, non lontana da Daytona Beach, dove la famosa gara automobilistica «Pepsi-400» è stata rinviata

ad ottobre, sembra una città fantasma: le strade sono vestite a festa con le bandiere alle finestre ma in giro non c'è nessuno. Il comune di Daytona Beach ha annullato - per una questione di buon gusto - il consueto spettacolo pirotecnico, che normalmente si tiene sul molo equindici sopra l'oceano.

«Anche se i fuochi d'artificio non porrebbero un pericolo di incendio - ha detto il sindaco Bud Asher - abbiamo ritenuto offensivo uno spettacolo agli occhi dei vigili del fuoco impegnati in una dura lotta per risparmiare le nostre case». Quasi duemila incendi sono divampati nello «stato del sole» dal 25 maggio scorso, nutrendosi con un sottobosco infittito dalle piogge causate durante l'inverno dal «Ninò». Oltre 183.000 ettari di vegetazione sono stati devastati dalle fiamme, che hanno distrutto almeno 200 case. Gli incendi non hanno provocato vittime ma almeno 67 persone, per lo più pompieri, sono rimaste ustionate.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	18	29
Verona	20	27	Roma Ciamp.	21	30
Trieste	22	29	Roma Fiumic.	21	28
Venezia	19	27	Campobasso	23	30
Milano	22	27	Bari	23	33
Torino	18	22	Napoli	23	30
Cuneo	np	np	Potenza	23	31
Genova	np	np	S. M. Leuca	27	33
Bologna	20	30	Reggio C.	24	41
Firenze	20	28	Messina	27	40
Pisa	17	26	Palermo	24	31
Ancona	20	34	Catania	np	np
Perugia	17	26	Alghero	21	28
Pescara	20	31	Cagliari	22	35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	18	Londra	11	20
Atene	np	39	Madrid	14	28
Berlino	12	19	Mosca	12	19
Bruxelles	11	17	Nizza	19	32
Copenaghen	13	17	Parigi	10	22
Ginevra	11	22	Stoccolma	10	18
Helsinki	11	23	Varsavia	13	22
Lisbona	np	np	Vienna	14	17

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia per i prossimi giorni.

SITUAZIONE: correnti fresche settentrionali affluiscono sull'Italia determinando condizioni di moderata instabilità sulle regioni settentrionali e centrali ma nel contempo apportano una graduale diminuzione delle temperature.

TEMPO PREVISTO: nuvolosità irregolare sulle zone alpine e sul Nord-Est con locali precipitazioni, localmente temporalesche. Nubi e fenomeni dal pomeriggio andranno gradualmente attenuandosi. Sul resto del Paese generalmente sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani, più probabili sulle regioni adriatiche e sui rilievi appenninici.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli o moderati da maestrale su tutte le regioni con rinforzi sulle zone ioniche.

MARI: poco mossi il Mar Ligure, l'alto Tirreno e l'alto Adriatico; mossi i bacini centrali; molto mossi quelli meridionali.



Domenica 5 luglio 1998

6 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Viaggio nella Quercia della città pugliese dove l'80% dei segretari non era iscritto al Pci

Ds, il nuovo partito riscopre le sezioni

«Qui a Bari l'assistenzialismo fa vincere la destra»

DALL'INVIATO

BARI. Rotoli di disegni, sui tavoli della sezione XXV Aprile della Madonna. Disegni fatti da bambini e ragazzi, con un gabbiano, un gatto, un albero, un pagliaccio. Bambini che entrano in sezione gridando tutti assieme. «Alessandro, quando comincia il corso di computer?». E casa loro, la sezione un tempo chiamata 7 Novembre. «Ma con il computer potremmo anche giocare?».

Alessandro Cobiachini, praticante avvocato di 28 anni, ha la faccia buona del ragazzo da oratorio, ed è il segretario di sezione. «È vero, in questa sezione comandano i bambini, ma ce la siamo cercata noi». Case lacp, e strade che portano al cemento di piazza Diaz, sul mare. «Questo è un quartiere difficile, i bambini sono sempre in strada. Tanti abbandonano la scuola. Non c'è nessun posto, per questi ragazzi. Nemmeno un campo da calcio, in un quartiere di 25.000 abitanti. Ed allora li abbiamo invitati in sezione, per un corso di disegno, poi per il doposcuola. Hanno fatto anche teatro: alla fine hanno rappresentato Peter Pan proprio in questa sala. Fare politica, nei Ds, vuol dire preparare progetti. E noi abbiamo fatto un progetto per i bambini».

Quelli della 25 Aprile sono citati ad esempio, nelle altre sezioni baresi. «Sono riusciti a fare politica in modo nuovo - dice il segretario cittadino Enzo Persichella, docente di sociologia - e ad essere davvero «dentro» il territorio. Non ci servono sezioni dentro le quali si discuta tutti dello stesso tema, o della politica in generale. Ci servono fatti e proposte, da raccogliere e mettere assieme, per fare un programma per la città. Tre o quattro sezioni, sulle dodici della città, riescono a fare questo. Le altre ancora no».

Ottanta iscritti in tutto, alla sezione «occupata» dai bambini, ma una decina di loro si dedica ai ragazzi quasi a tempo pieno. «A volte - racconta Alessandro Cobiachini - arriva anche la crisi. Fai il doposcuola, segui il ragazzo che rischia di essere bocciato. Riesci a farlo promuovere, poi ti chiedi: a che serve? Tanto, anche con la terza media sarà sempre in mezzo alla strada». E le strade della Madonna non sono certo le più sicure. Un ragazzo di 15 anni è stato ammazzato pochi giorni prima dell'ultimo Natale. Altri sono stati fermati per scippi e per rapine. «Ma cosa diamo noi a questi ragazzi? Vivono in case dove due anni fa c'è stato un guasto alla rete del metano, ed ancora non è stato rimesso in funzione. Sta-

matina, io ed altri giovani della sezione siamo stati negli appartamenti lacp, a fotografare i muri scrostati, le chiazze di umidità per l'acqua che arriva dai tetti... Faremo ancora una denuncia pubblica. In sezione stiamo preparando anche una biblioteca, per questi ragazzi. Libri raccolti nelle case di noi che abbiamo studiato, ed altri comprati con una sottoscrizione. In compenso, la circoscrizione - l'unica governata dall'Ulivo - ha libri comprati con trenta milioni e tenuti dentro ai cartoni, perché ancora non è stata trovata una sede».

Nella calda sera di Bari, centinaia di bambini e ragazzi in piazza Diaz. Una giostrina per i più piccoli, un furgone che promette «panini extraterrestri». «Abbiamo fatto una proposta al Consiglio comunale: togliere questo cemento dalla piazza, fare un campo da calcio ed aiuole per tutti. Ci è stato detto di no. Adesso, il nostro gruppo che si occupa dei ragazzi diventerà un'associazione e si chiamerà «La rondina», che è il posto dove abbiamo fatto una gara di aquiloni. In questa piazza abbiamo organizzato anche una festa, con la corsa nei sacchi, il tiro alla fune... A volte pensi che tutto sia inutile. Ma poi rifletti: e se non ci fossimo nemmeno noi, in queste strade? Se i bambini non avessero nemmeno questa vecchia sezione?».

Si aspetta già la primavera - si voterà per Comune e Provincia - nella città sul mare, e si spera che porti un vento nuovo, dopo la stagione delle sconfitte. Dal 1995 il Polo governa città e Regione, e la politica è tornata quella di sempre. «Un'intermediazione fra istituzione e mercato, ed un'offerta di neosistenzialismo», dice Piero Tateo, 43 anni, eletto segretario dei Ds da meno di una settimana. «Il congresso lo abbiamo appena fatto, abbiamo voluto prepararlo bene. Ma a discutere abbiamo cominciato prima degli altri, due anni fa».

«Noi socialisti abbiamo atteso, abbiamo voluto capire se il Pds cambiava davvero e superare decenni di scontri»

Riunioni al vertice, con i laburisti e socialisti - a Bari il Psi nel 1990 aveva quasi il 30% dei voti - poi con i repubblicani, e cristiano sociali... «Anche noi - dice Angelo Curci, che fino a tre mesi fa era segretario del Psi ed ora è nella direzione Ds - non abbiamo avuto fretta. Abbiamo voluto capire se il Pds cambiava davvero, abbiamo dovuto superare decenni di divisioni e di scontri».

«Due anni di lavoro, per mettere assieme questa nuova forza - racconta il segretario dei Ds - e possiamo dire di avere costruito qualcosa di vero. Il passato non si poteva cancellare con un colpo di spugna. «Taci tu tangenzialista», «Taci tu stalinista» era la conclusione di mille litigi fra noi ed i so-



Piccole barche di pescatori nel porto di Bari

Cassio/Dpf

cialisti. Ora, su 60 segretari di sezione, l'80% non è mai stato iscritto al Pci. Ma nei direttivi delle unità di base la vecchia guardia c'è ancora. E noi dobbiamo mettere assieme l'ex sindaco socialista con l'ex capo dell'opposizione, e fare una lista unitaria, studiare un programma elettorale... Per questo a Bari abbiamo cominciato a discutere prima degli altri, e solo adesso abbiamo fatto il congresso. Forse perché qui abbiamo discusso davvero, di noi e delle cose da fare. A Bari ci sono 99.000 disoccupati, su poco più di 330.000 abitanti. Metà sono giovani parcheggiati all'università, l'altra metà vive in quella che io chiamo la «competizione debole», e va dal contrabbando al lavoro in nero negli studi professionali. In questi mesi ci giochiamo tutto: dobbiamo fare capire, con un progetto credibile, che con noi Bari si colloca fra l'Europa ed i Balcani ed è diventata testa di ponte di un grande mercato. Ma se prevale l'idea del neosistenzialismo a vincere sarà la destra».

Un solo funzionario, nella federazione di via Trevisani, e segue l'amministrazione. Cinquemilaquattrocento iscritti al Pds nel 1997. «E allora, a dirigere il partito in città, chiamano i vecchi come me», dice Enzo Persichella, il docente di sociologia. «Le sezioni sono un avamposto nel territorio, in questa Bari che io chiamo città di periferie, con quartieri di trenta o quarantamila abitanti. Questi quartieri non debbono essere più trattati come periferie rispetto al cen-

tro, ma come municipalità dentro una rete. In questa lettura nuova della città, la sezione è il luogo dove il partito osserva, ascolta le persone, individua i problemi. E però anche il luogo dove, gramscianamente, si dà ordine a questi problemi, si costruisce una gerarchia. C'è il problema del lampione rotto e c'è il problema della criminalità. Non sono la stessa cosa. La sezione ascolta quelli che protestano per il lampione e chi si batte contro la criminalità, diventa luogo di coordinamento, raccordo ed anche sostegno, ed elabora una strategia di connessione. In sostanza, fa politica. Una sezione che mette fuori un manifesto o fa una riunione con il dirigente, serve a poco. Una sezione come la XXV Aprile, che fa un progetto per i bambini, o la sezione Città vecchia, che studia il recupero del nostro bellissimo centro storico, diventano luoghi importanti della politica».

Ci sono una trentina di iscritti, alla sezione Città vecchia accanto alla Cattedrale, e sono quasi tutti ingegneri ed architetti. «L'anno scorso abbiamo messo assieme un gruppo di lavoro - dice Francesco Ambrusci, 40 anni, ingegnere - per studiare il programma Urban, che dovrebbe portare fondi comunitari e statali in questa

città medioevale dove molte case sono ancora senza acqua e fognie. Abbiamo preparato un piano particolareggiato e l'abbiamo consegnato al Consiglio comunale. Da un anno aspettiamo una risposta».

Può sembrare strano, ma nei Ds baresi c'è anche chi si occupa di...

«Primavera si vota per il Comune. La sfida è unire l'ex sindaco socialista con l'ex capo dell'opposizione»

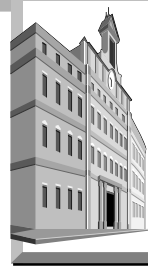
zanzanere. «Forse le invasioni di questi insetti - dice Massimo Blonda, biologo - non sono un problema vero, per la gente?».

Anche qui, uno studio che diventa progetto. Gli esperti scoprono che causa della proliferazione degli insetti sono i canali di drenaggio non curati, gli accumuli di acqua per l'irrigazione non ripuliti, i rifiuti nelle strade... Fanno proposte precise. Il progetto viene presentato alla città e «donato» al Comune, che ringrazia e dice che «è un validissimo contributo».

«Poi - racconta Massimo Blonda - non si è fatto nulla. Solo un'ordinanza del sindaco, che minaccia multe da 100.000 lire al milione per chi «non svuota una volta la settimana i sottovasi di piante e fiori». Una presa in giro, insomma... Noi il nostro lavoro lo abbiamo fatto. Fare politica vuol dire occuparsi di fatti concreti».

Jenner Meletti

Parlamento e dintorni



Ma quanto costa un chilo di pane alle Forze Armate della Repubblica?

GIORGIO FRASCA POLARA

PASSANNANTE, L'OLTRAGGIO DELLA MONARCHIA... Giovanni Passannante, repubblicano, anarchico, nato a Salvia (Potenza), attentò nel 1878 con un coltello alla vita di Umberto I. Il cosiddetto «re buono» riportò solo una lievissima ferita. Ma l'attentatore fu condannato a morte, pena poi commutata nell'ergastolo. Morì nel 1910 nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino tra atroci sofferenze. La crudeltà nei suoi confronti non s'attenuò neanche dopo la morte: decapitato, cranio e cervello furono esposti - logica lombrosiana - al Museo criminologico di Roma. Ora il laburista Giovanni Pittella e tutti gli altri deputati eletti in Lucania hanno chiesto al ministro della Giustizia se non ritenga opportuno riconsegnare i poveri resti di Passannante alla sua città natale. (A proposito, anche Salvia subì le conseguenze dell'attentato: fu imposto il cambio del nome, e la cittadina divenne Savoia di Lucania).

...E QUELLO (MASCHERATO) DELLA REPUBBLICA. Il bello è che l'orribile trofeo sta ancora al suo posto, malgrado il Museo criminologico sia stato completamente rinnovato appena qualche anno addietro, con l'eliminazione (a parole) di ogni suggestione lombrosiana. E il trofeo ci resta sulla base di un ragionamento paradossale. Questo: se un tempo l'esposizione del cranio e del cervello di Passannante era dettata dall'«intento di screditare quei fenomeni di ribellione politica, come l'attentato, che rappresentavano un pericolo per l'ordine costituito»; oggi invece, che «le teorie sulla delinquenza atavica» sono del tutto superate, l'orribile esposizione «ha un senso nel nuovo allestimento del Museo in quanto testimonianza di una pseudo scienza che liquidava come patologico tutto ciò che non era conforme al concetto di «normalità» dell'ideologia politica dominante», monarco-fascista. Questo vergognoso ma essenziale dettaglio non era noto ai deputati che si sono rivolti al ministro Flick. Al quale sarà quindi il caso di domandare anche se sottoscrive quest'ipocrita «giustificazione».

«MEMORIE DI POLITICA E DI AFFETTI». Sono quelle raccolte in un libricino edito da un gruppo di compagni di Adolfo Biondi, un comunista romano a lungo segretario del Trionfale e scomparso l'anno scorso. In molti ne scrivono: con pudore e con affetto, con schiettezza e soprattutto con sobrietà. Vieni fuori un piccolo spaccato della sinistra italiana (d'antano): delle sue speranze, delle sue angosce (Biondi visse con disagio la svolta occhettiana e finì per non aderire al Pds), del carattere spesso totalizzante della militanza politica. Una compagna racconta della figlia che, in seconda o terza elementare, scrisse in un tema: «Vorrei essere una sezione, così potrei avere papà sempre vicino». Nota Mario Ciarla in premessa che, leggendo questo libricino, si percepisce, nella realtà di una sezione e nella vita delle persone, «quella comunità culturale globale che è stato il Pci».

TRUFFE PERSINO SUL PANE AI SOLDATI? Se lo chiede, e lo chiede al ministro della Difesa il deputato Vittorio Angelici (Ppi) facendo quattro conti sui prezzi di aggiudicazione delle forniture di pane per le Forze armate. Questi prezzi oscillano da un minimo di 750 lire ad un massimo di 2.300 lire al chilo. E questa è già una prima anomalia. Ma non è la sola. I prezzi delle materie prime necessarie alla produzione di un chilo di pane hanno un costo minimo di 800 lire. Poi c'è l'alto costo della manodopera e quello del funzionamento dell'impresa. Alla fine, ben che vada, fanno 1.500 lire. Delle due una: o dietro i prezzi troppo bassi c'è lavoro nero, oppure c'è una truffa: documentare quantitativi di pane «in realtà parzialmente mai consegnati».

POSTE, UN SISTEMA AL BIVIO. Che il sistema postale del nostro paese faccia acqua da tutte le parti è notorio, né alla trasformazione delle Poste in Società per azioni bisogna attribuire un potere taumaturgico. «Però può essere lo strumento per avviare una fase nuova di sviluppo dei servizi postali». Lo rileva Michele Giardiello nell'introduzione ad un Quaderno di Info dedicato appunto a «Poste italiane, un sistema al bivio». Nel periodico di studi a cura della Sinistra democratica della Camera dei deputati molti contributi sui nodi da sciogliere, le difficoltà, le contraddizioni da superare. Chi è interessato a ricevere i Quaderni di Info può rivolgersi alla redazione: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, telefono e fax 06.6760.4389, E-mail: menduni@uni.net.

L'INTERVENTO

Famiglia, è la dignità della persona il punto cardinale

VANNINO CHITI

I Ds di Siena commissariati? Non è vero»

SIENA. Nessun commissariamento per i Ds senesi. Il segretario della federazione Luca Bonechi e il vicesegretario Franco Ceccuzzi hanno definito la notizia, apparsa ieri sulla «Stampa», «priva di ogni fondamento». La smentita viene dopo un articolo dedicato alla vicenda della pubblicazione delle liste, vere, false e presunte, dei massoni senesi. Si annunciava anche un blitz di Marco Minniti per rimettere ordine, chiarezza e glasnost fra i Ds senesi. «Sono voci senza alcun fondamento - hanno dichiarato in una nota Bonechi e Ceccuzzi - il gruppo dirigente è disposto a tutelare in ogni sede la credibilità e l'onorabilità del partito».

Il primato della vita, della vita di tutti e di ciascuno, con tutto ciò che questo significa nei rapporti esistenziali e interpersonali, è il primo valore attorno al quale la sinistra - in Italia ed in Europa - è lo stesso Ulivo, devono costruire la loro identità.

La centralità della vita pone in primo piano la questione della giustizia, della solidarietà, del riconoscimento dell'alterità, nel convivimento che la vita di ognuno si sviluppa e si struttura attraverso la relazione con l'altro. Ciò significa anche fare della dignità e della promozione della persona umana i punti cardinali da seguire in ogni campo, sia in quelli in cui la sinistra tradizionalmente si muove più a suo agio, come l'economia, il sociale, l'organizzazione dello Stato, che in quelli delle relazioni interpersonali, dell'etica, dei rapporti tra libertà di ricerca e responsabilità nell'uso delle scoperte scientifiche.

Collocherai qui la necessità di

un confronto su alcuni temi posti dal Papa e dalla Chiesa: senza farsi fuorviare dalle strumentalizzazioni della destra, e senza ritenere che questo dibattito chiami in causa il solo partito popolare, come forza politica che si richiama all'esperienza del cattolicesimo democratico. E senza - va detto - nessuna acriticità e compiacenza verso il manifestarsi di qualche tentazione neo-temporale in settori delle gerarchie ecclesiarie.

Mi trovo spesso in sintonia con i richiami che la Chiesa fa nei confronti delle manipolazioni genetiche. È fuori di luogo che se ne occupi anche la politica? Non abbiamo assunto come riferimento delle prospettive su cui indirizzare la società anche il senso del limite? E soprattutto non è ormai bagaglio del passato una visione del progresso e della modernità che certifichi il nuovo come sempre positivo?

Quello che invece trovo non condivisibile, nei ripetuti interventi della Chiesa, è la messa in stato di

accusa della legge 194. Voglio ribadirlo: la vita è un valore. L'aborto è sempre una sconfitta: della donna, della coppia, della società. Ma nei casi in cui questa scelta drammatica viene a porsi è giusto che la decisione finale sia assunta dalla donna e dalla coppia.

La morale oggi non può fondarsi sull'imperio dello Stato: chiama in causa la libertà e responsabilità dei singoli. La legge 194 ha sostanzialmente sconfitto l'aborto clandestino; non ha reso l'aborto un valore, ma ne ha accompagnato una continua riduzione.

Può essere ancora fatto? Sì, se anziché riaprire una stagione di contrapposizioni frontali si determina, attorno a quegli obiettivi e nell'attività dei consulenti, un impegno di tutte le componenti cultu-

rali. D'altro canto nessuna visione arcaica e paternalistica della donna fa compiere un solo passo avanti verso una società delle libertà e delle responsabilità.

I valori che vogliamo affermare presuppongono di non snarrare, né attenuare quella laicità dello Stato che è anch'essa un valore fondante della nostra società e del modo di essere - e di differenziarsi positivamente da altre confessioni religiose - del cattolicesimo. Laicità non vuol dire indifferenza ai valori costitutivi della società, né riduzione del fatto religioso a fenomeno privato: è distinzione di ruoli tra Stato e Chiesa, assicurando ai cittadini piena libertà religiosa e culturale.

Ho visto che le riflessioni di Cesare Salvi sulla famiglia hanno provocato critiche anche furibonde: mi sembrano fuori luogo.

Occorre individuare una via per intervenire con equilibrio e coerenza: da un lato vi è la necessità di porre una questione di valore, e

questo non può che essere rappresentato dalla famiglia di cui la Costituzione parla; dall'altro vi è per lo Stato l'obbligo di dare un sostegno e aiuto alle famiglie così come sono, come comunità di affetti al di là dei vincoli giuridici con cui esistono, e che tante volte mutano nel trascorrere del tempo. Altrimenti, nel tanto parlare di infanzia, di attenzione alle famiglie - in questi ultimi decenni scesa davvero a livelli bassi, e su cui ora si assiste ad un'inversione di tendenza - si entrerebbe in una incredibile contraddizione.

La laicità e la scelta del valore primario della vita sono indispensabili anche di fronte alla necessità di pensare quel concetto di cittadinanza che oggi deve aprirsi a donne e uomini di altre etnie, culture, religioni. Si è infatti spezzato il rapporto tra nazionalità e territorialità su cui si era fondato lo Stato moderno.

Per affrontare queste sfide e costruire una nuova statualità la de-

mocrazia ha bisogno di incontrarsi con la sussidiarietà. La sinistra deve avvertire questo principio non come un cedimento ma come l'occasione di un suo profondo rinnovamento oltre le secche di una visione che ha fatto coincidere la finalità sociale con lo statalismo. I cittadini e le loro associazioni, nel libero pluralismo che li caratterizza, devono poter svolgere, con l'aiuto delle istituzioni, tutte le funzioni - e in ogni campo della società - che sono in grado di organizzare, senza pregiudizio per la pari opportunità di vita.

Come si vede è sul riconoscimento solidale dell'altro, sulla sua promozione che può fondarsi una cultura dell'Ulivo. In queste esperienze di solidarietà e giustizia la migliore tradizione laica e la migliore tradizione cattolica hanno sempre dato il meglio di sé: riaffermando il principio della vita e ripensandosi possono continuare a farlo, aprendosi a nuove prospettive di valore e dissenso.



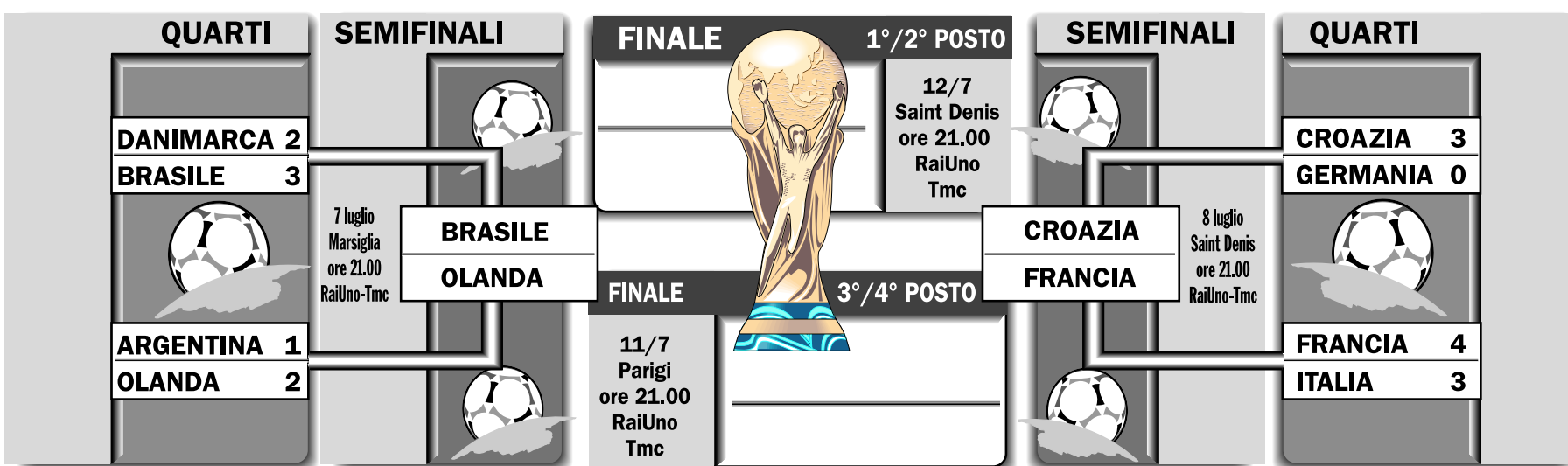
Domenica 5 luglio 1998

18 l'Unità

MONDIALI DI CALCIO

Una giornata per Cafu Salta la semifinale

Cafu salterà la semifinale. Il terzino brasiliano è stato squalificato per un turno dopo il cartellino giallo rimediato contro la Danimarca, il secondo dopo quello ricevuto con il Cile agli ottavi. Al suo posto, Zagallo ha annunciato che sulla fascia destra schiererà Ze Carlos. Ze Carlos si è unito alla sealeca solo all'ultimo e ha disputato sinora un solo incontro, Brasile-Argentina, (persa) al Maracanà per 0 a 1, nel periodo di preparazione mondiale.



Risarcito Kluivert assolto per stupro

Il tribunale di Amsterdam ha concesso a Patrick Kluivert un risarcimento di 42.000 fiorini dopo l'archiviazione dell'imputazione per stupro contro il giocatore della nazionale olandese. Nel febbraio scorso i giudici avevano ritenuto che l'accusa di stupro - avanzata contro Kluivert e tre suoi amici da una ragazza di 20 anni che i quattro avevano incontrato in un night club di Amsterdam - dovesse essere archiviata per mancanza di elementi.



I sudamericani sciupano tutto: Ortega si fa espellere e Bergkamp ritorna goleador

Olanda da applausi L'Argentina va ko

MARSIGLIA. Passa l'Olanda coraggiosa, con un gol di Bergkamp, autore di una prodezza ad un minuto dal termine che spalanca le porte della semifinale contro il Brasile. Ma sulla sconfitta degli argentini pesano come un macigno l'ingenuità ed il nervosismo di Ortega, che sono frutto anche dell'assoluto predominio che Davids ha spalanca il centrocampo nei confronti del fantasista argentino. La svolta del match di Marsiglia è al 32' del secondo tempo quando, sul peggior di parità, Numan entra a tenaglia su Simeone. È fallo ed essendo già stato ammonito per una entrata su Ortega, per l'olandese, fino ad allora tra i migliori, si spalanca l'uscio dello spogliatoio. Ma Numan lascia la porta aperta perché dieci minuti dopo lo raggiunge l'isterico Ortega, che prima fa una sceneggiata alla ricerca di un rigore poi colpisce con la testa Var der Sar. È un vero e proprio trauma per gli argentini che in pochi attimi passano da una superiorità numerica, che lasciava spazio all'ottimismo in vista dei supplementari, al ko di Dennis Bergkamp. I sudamericani, si distraggono e Cocu, fino allora spettatore non pagante della partita, lancia alla perfezione il centravanti dell'Arsenal. Per lui è un gioco dribblare Ayala e centrare l'angolino alto.

tega dal cui sinistro è partito un tiro magistrale che si è stampato sul palo di Var der Sar, sorpreso anche da una incertezza di Stam che aveva abbassato la testa per non farsi colpire dal bolide dell'argentino. Ma piuttosto che continuare ad accettare apertamente la sfida, Daniel Passarella nel secondo tempo ha mostrato di aver paura. Piuttosto che invitare i suoi a saltare il centrocampo per cercare con più impegno Batistuta, ha arretrato il baricentro della squadra, anche perché Hiddink, molto più coraggioso, ha rischiato la carta Overmars per rinforzare l'attacco. L'Argentina si è schierata con quattro difensori in linea e la supremazia è definitivamente passata tra le mani degli orange che hanno macinato più azioni, mantenendo più a lungo il possesso di palla. Nella partita, ben diretta dal messicano Bizio Carter, i protagonisti sono stati nell'Olanda, oltre a Davids, il rediivo Kluivert e Bergkamp, autore del vantaggio e dell'assist del pareggio. Sulla scena del Velodrome è invece mancato Gabriel Batistuta.



Il croato Jarni Urban/Reuters

TEDESCHI BATTUTI 3-0

La Croazia sfiderà la Francia Germania costretta alla resa

LIONE. Alle undici della sera nel tabellone di France 98 si scrive il punteggio più clamoroso. La Croazia umilia per 3-0 una Germania ridotta in dieci da una giusta espulsione e si guadagna la semifinale contro la Francia! Per i tedeschi un'eliminazione che brucia ancor di più di quella subita dall'Italia. A nulla sono valsi i tentativi dell'isolato Bierhoff per tenere in partita una formazione apparsa troppo priva di idee. È dire che il primo tempo sembrava destinato ad un monologo tedesco, almeno a giudicare dalla partenza insolitamente spregiudicata degli uomini di Vogts. Una supremazia che ha però partorito una sola grande occasione, al 30', quando Bierhoff ha costretto con il solito colpo di te-



IL COMMENTO

Suker & C. debutto con exploit

MARCO VENTIMIGLIA

una clamorosa occasione. Sugli sviluppi di un corner, l'onnipresente Bierhoff ha calciato al volo da due passi ed il riflesso del portiere Ladic è stato veramente prodigioso. Poco dopo, sull'altro fronte Suker ha spedito fuori un tiro a portiere battuto. Si è entrati quindi negli ultimi ventimulti. Vogts ha giocato il tutto per tutto inserendo una terza punta, Kirsten, accanto a Bierhoff e Klinsmann. Ma la Germania ha continuato a rischiare, con Koepke costretto a grandi parate da Boban ed a Soldo. È la clamorosa sorpresa si è materializzata all'80', appena dopo che Hamann aveva spedito sul palo esterno della porta croata una punizione dalla distanza. Un rapidissimo contropiede ha consentito a Vlaovic di ricevere palla sul vertice destro dell'area. L'attaccante ha preso la mira e trafitto Koepke con un portentoso diagonale. Ma il calvario tedesco non è finito qui. All'85' Suker ha insaccato ancora al termine di un'azione individuale. Tre a zero per quello che è il sito più inatteso del mondiale.

ADESSO? Francia, Brasile, Olanda e Croazia: è questo il quartetto che nella settimana ventura si giocherà la Coppa del mondo. Un assortito poker di formosticabile alla vigilia. Delle storie grandi del calcio mancano l'Italia e la Germania (sulle cui eliminazioni c'è poco da recriminare) e l'Argentina (che ha qualche motivo in più di rammarico). La clamorosa sorpresa offerta dalla Croazia ha concluso una marcia di avvicinamento alle semifinali che ha li vellato, e di molto, i valori rimasti in campo. Meno spettacolare del previsto il Brasile, con un Ronaldo costretto a trasformarsi in uomo assist a causa di un malanno al ginocchio che ne limita il rendimento. Tosta in difesa, volitiva a centrocampo e drammaticamente a corto di attaccanti la Francia, roba che se il ct Jaquet avesse potuto contare su un attaccante degno di questo nome si sarebbe risparmiato infiniti patimenti contro il Paraguay e, ahinoi, di fronte agli azzurri. Assolutamente inattesa la piccola Croazia, che grazie ad un gioco attendista ed intelligente ha spedito a casa una Germania mai apparsa così fragile. Per Boban e compagni, al primo mondiale, la semifinale è un record strabiliante. Quanto all'Olanda, è l'altra fra le quattro pretendenti iridate che ha visto le sue quotazioni innalzarsi nel corso del torneo. Ancora una volta, dopo i due grandi cicli degli anni Settanta e di fine anni Ottanta, la scuola dei «tulipani» ha partorito una squadra che sa vincere e divertire. Disciplina tattica al servizio di artisti del pallone quali Bergkamp, Overmars e, perché no, quel Patrick Kluivert che al Milan si era ridotto al rango di brocco. Francia-Croazia e Olanda-Brasile saranno i due incroci attraverso i quali si arriverà alla finalissima. La prima sfida si annuncia come una ruvida lotta di nervi e di furberie, la seconda un affascinante confronto di moduli e di colpi di genio. Con l'augurio che in panchina non vada a sedersi alcun emulo di Maldini...

Alberto Crespi

Superato l'«incubo» Italia, l'équipe di Jaquet parla apertamente di finale e, «pourquoi pas», di World Cup

Chirac ora ci crede, e anche i Bleus...

DALL'INVIATO

PARIGI. Adesso che gliel'ha chiesto anche Chirac, non sarà facile tirarsi indietro: i francesi devono vincere. Subito dopo i vittoriosi rigori contro l'Italia, l'équipe de France ha ricevuto negli spogliatoi la visita del presidente, che si è rivolto al capitano dicendo: «Monsieur Deschamps, mi sto allenando a sollevare la Coppa del Mondo per consegnarvela dopo la finale, e sono quasi pronto. Ci vediamo fra due partite!». Pare che Deschamps abbia risposto: «Io non mi alleno a sollevare la Coppa, monsieur. È già tanto se riesco a sollevare le gambe...».

Già, dopo 113 minuti con il Paraguay e 120 (più rigori) con

l'Italia, la Francia ha fondamentalmente due problemi: il gol e il recupero delle forze. Per risolvere il secondo, ieri i francesi hanno fatto una seduta defaticante: si sono allenati solo i panchinari, chi ha corso due ore contro l'Italia ha passeggiato un po' in bici nei boschi di Clairefontaine. A riposo totale Youri Djorkaeff, che ha finito il match con l'Italia in condizioni pietose: aveva i crampi e una brutta botta a un fianco, anche per questo non ha tirato un rigore, non solo per il timore che l'agguila lo conoscesse troppo bene. Per quanto riguarda il gol, invece, Jaquet è perfettamente cosciente dei limiti offensivi dei suoi ragazzi, ma continua a difendere Henry e Trezeguet («Sono orgoglioso di aver lanciato in un mondiale

due ventenni dal futuro così luminoso») e giura di avere in serbo, per la semifinale, un'arma segreta. Che sarebbe, tenetevi forte, il rientro di Christophe Dugarry, ormai recuperato. I tifosi del Milan accoglieranno con un amaro sorriso la definizione di Dugarry come «arma segreta». Sarà invece contento Roberto Baggio, che ieri ha salutato molto affettuosamente Dugarry sia prima del match, sia negli spogliatoi: entrambi hanno avuto poca fortuna al Milan, e questo ha forse creato solidarietà fra i due.

Ieri, sia Jaquet sia Laurent Blanc si sono dichiarati pronti ad andare «au bout», fino in fondo, come dicono i francesi. L'ex libero del Napoli ha parlato chiaro: «Siamo venuti per vincere

sette partite, ce ne mancano due». L'opinione pubblica, da Chirac in giù, li sostiene e la stampa comincia a crederci: tutti i giornali, ieri, titolavano in prima pagina sul «sogno che continua», e Liberation gratificava i ragazzi di Jaquet di un titolo, «La belle équipe», che fa tanto «belle époque» ed è quindi così francese che più francese non si può. Dopo aver superato l'ostacolo Italia, insomma, la Francia si «italianizza» un po': cortesi in tutte le città principali venerdì sera (40mila persone sui Champs-Élysées), orari di lavoro ridotti per permettere a impiegati e operai di assistere al match (alla Dassault sono usciti prima, pare che Citroën e Renault dovranno adeguarsi per la semifinale) e anche qualche battuta

politica insolita per un paese in cui calcio & poteri forti non si mescolano tanto spesso. Le Canard Enchaîné, il celebre settimanale satirico, ha riportato le battute di Chirac («Mi sarebbe piaciuto giocare in porta») e di Jospin («Pff! Io ci ho giocato») per sfottere un po' les footballeurs che governerebbero la Francia.

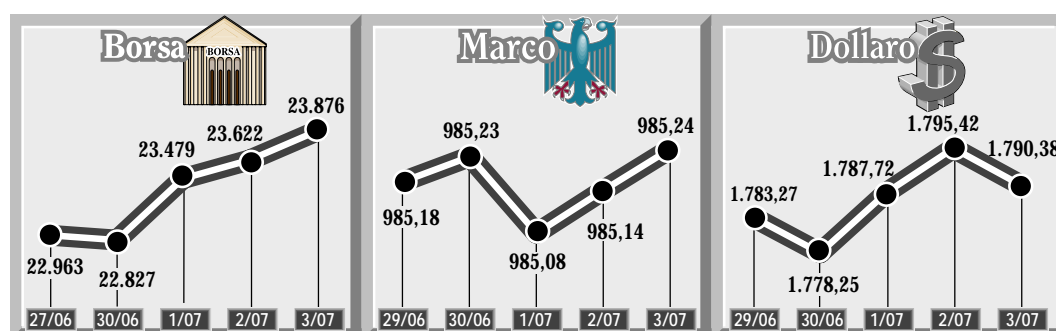
E nella vignetta d'apertura spiccano le maglie con i nomi degli onorevoli Seguin, Léotard, Sarkozy e Madelin con la frase: «Abbiamo già vinto il titolo mondiale per la destra più deficiente». Da Montecitorio all'Eliseo, il pallone è sempre più al potere (o è il potere, che è nel pallone?).



Pitti Immagine «Euro, non è detto che aiuti il tessile»

L'inclusione dell'Italia nel gruppo dei paesi che fanno parte dell'euro non sembra portare fortuna al nostro settore tessile abbigliamento. Ad affermarlo - in una nota - è Pitti Immagine, alla vigilia della manifestazione

dedicata ai filati e che si svolgerà da martedì a giovedì prossimi. Tra il 1993 e il 1997 le esportazioni sono balzate da 32.000 a 47.000 miliardi di lire, con un tasso medio annuo di crescita pari all'8%. Per la crisi asiatica le vendite all'estero del nostro settore perderanno 50.000 miliardi solo nell'anno 2.000 e questo comporta un incremento del solo 2%.



Silvio Berlusconi «Per la Standa nuove proposte»

«Lunedì ci saranno nuovi incontri», così Silvio Berlusconi ha replicato ai giornalisti che gli hanno domandato se ci fossero novità sulla cessione della Standa dopo lo «stop» alla trattativa con Coin, Conad,

Coop. Berlusconi ha risposto a queste domande al termine del suo intervento al congresso del Partito Socialista. Per la Standa sul tavolo dovrebbe esserci l'offerta della nuova cordata guidata da Gian Felice Franchini, che nel '93 entrò nella 'Casa degli italiani' conferendo la catena SB (Supermercati brianzoli) ma dopo pochi mesi uscì sbattendo la porta.

La critica di Bruxelles al futuro aeroporto milanese: mancano ancora i collegamenti viari e ferroviari

Malpensa 2000, continua il braccio di ferro Albertini: «Con Prodi uniti contro la Ue»

Kinnock: non posso ignorare i ricorsi delle compagnie aeree

MILANO. Lungo l'asse Bruxelles-Roma-Milano si continua a combattere a colpi di lettere la battaglia politico-legale per l'aeroporto della Malpensa. La commissione europea sembra orientata a resistere all'offensiva italiana in difesa del futuro "hub" lombardo e, all'indomani della lettera del presidente del Consiglio Romano Prodi al commissario europeo ai Trasporti Neil Kinnock, non sembra che la posizione di Bruxelles tenda a diventare meno critica. «La commissione Ue è obbligata dal trattato a prendere seriamente in considerazione i ricorsi delle compagnie aeree internazionali che si considerano discriminate nei confronti di Alitalia», ribadisce la portavoce di Kinnock. Un'affermazione che lascia prevedere un intervento della commissione sul decreto con cui il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha deciso il trasferimento al nuovo scalo di Malpensa, a partire dal 25 ottobre prossimo, delle linee aeree che attualmente volano su Linate. Una data, però, entro la quale non potranno essere completati i nuovi collegamenti stradali e ferroviari tra Milano e il nuovo aeroporto. L'ufficio di Kinnock sotto-linea che Bruxelles «non mette in discussione l'apertura di Malpensa» e aggiunge che «tutto lo scarpone di questi giorni non è certo colpa nostra, perché noi abbiamo già fornito ampie indicazioni sulla questione».

ne l'olandese Klm), che si ritenevano discriminate se costrette a volare da Malpensa prima del completamento delle infrastrutture di collegamento. In febbraio è iniziato un fitto scambio di comunicazioni tra la commissione e l'Italia per cercare una soluzione al contenzioso. Proprio per la sua importanza di "hub" nel trasporto aereo dell'Europa continentale, Malpensa 2000 era stato incluso tra i 14 «progetti prioritari» di reti transeuropee di comunicazione che avrebbero dovuto rilanciare l'occupazione, e per questo ha beneficiato sin dall'inizio di un cospicuo prestito della Bei (Banca europea d'investimento). Ma il progetto prevedeva, oltre all'aeroporto, una rete di infrastrutture viarie e ferroviarie per collegare il grande scalo europeo a tutta la regione: in particolare una nuova ferrovia e l'adeguamento dell'autostrada per rendere più veloce il collegamento con Milano, che non saranno pronti prima del 2000. E ciò ha provocato le denunce delle compagnie aeree.

Malpensa 2000: «Bisogna far capire alla commissione europea che i decreti italiani non sono discriminatori nei confronti delle compagnie europee», commenta il presidente della Sea Giuseppe Bonomi. E a proposito delle lettere di Prodi e del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni (che a sua volta ha invitato Kinnock e il presidente della commissione Ue, Jacques Santer, a fare chiarezza sulla posizione dell'Ue nei confronti di Malpensa 2000), Bonomi dice: «La Sea è soddisfatta perché la comunità milanese ha creato un fronte compatto, che io credo rappresenti lo strumento di forza politica in questa vicenda».



Giampiero Rossi

Il cantiere dell'aeroporto Malpensa 2000

Luca Bruno/Ap

MERCATO

Auto, Volkswagen e Mercedes-Benz registrano un boom delle vendite in Usa

NEW YORK. Continua la congiuntura positiva per l'industria automobilistica tedesca. I suoi principali marchi si stanno imponendo in tutta l'Europa. Ma qualcosa si muove anche oltre oceano. E non di poco conto. Le case automobilistiche tedesche Volkswagen e Mercedes-Benz stanno realizzando un vero e proprio sfondamento sul mercato Usa. Nei primi sei mesi del '98 i loro modelli hanno aumentato le vendite di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Un vero e proprio boom. Volkswagen a giugno ha registrato un eccezionale record di vendite come non accadeva dal 1981, con il 90,8% in più rispetto allo stesso

messe del '97 per un totale di 24.907 auto. Questo risultato fa registrare nei primi sei mesi del '98 ben 104.081 unità vendute, il 50,2% in più rispetto all'anno scorso. La domanda è cresciuta enormemente grazie anche al nuovo Maggiolino, che ripropone nome e linea della vettura "culto" della casa tedesca, venduto già in 17.466 unità. Ancora meglio ha fatto la Mercedes-Benz Nord America che nei primi sei mesi del '98 ha venduto 87.464 auto, il 68,3% in più rispetto all'anno precedente. A giugno le vendite hanno raggiunto le 15.134 unità, l'81,8% in più rispetto al giugno '97.

La Mercedes più popolare in Usa attualmente è il nuovo fuoristrada Classe M costruito in Alabama, del quale sono state vendute 22.564 esemplari. Niente male nemmeno il risultato della Porsche che da gennaio a giugno ha aumentato le vendite del 33% pari a 9.311 auto. Solo a giugno ha venduto 1.978 auto il 70,4% in più rispetto allo stesso mese del '97. Bmw e Audi invece non registrano un aumento delle vendite così marcato come le altre case produttrici nei primi sei mesi del '98: più 7% e più 19,9% rispettivamente. Bmw ha venduto 66.869 auto e Audi 20.410.

R. E.

Martedì tutte le deleghe a Davide Croff

Fazio: «Per Bnl la privatizzazione andrà in porto»

ROMA. Il mondo della finanza e della politica è stato preso in contropiede dalle dimissioni/licenziamento di Mario Sarcinelli, ormai ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro. Ora tutti gli occhi sono puntati sui passi che deciderà il Tesoro per far procedere la privatizzazione. Secondo il governatore Antonio Fazio «la privatizzazione di Bnl deve andare e andrà in porto». Sisa che la Banca d'Italia ha dato una valutazione negativa dello stato dei rapporti tra l'ex presidente della Bnl e l'amministratore delegato Davide Croff. Una banca non può avere due teste, due poteri eternamente in conflitto. Oltre tutto, nel momento in cui viene posta sul mercato la mancanza di certezze su «chi comanda» ne incrina la credibilità. C'è chi ritiene molto probabile che al posto di Sarcinelli venga nominato l'attuale vicepresidente Rodolfo Rinaldi. Sarebbe forse la soluzione più semplice dal momento che è difficile per Ciampi convincere qualche personaggio di rilievo ad assolvere il compito di traghettare la Bnl dalla sponda pubblica alla sponda privata con la quasi certezza di non essere confermato al vertice della Banca dai nuovi azionisti proprietari.

bi gli istituti lasciando loro autonomia gestionale». Fonti del Tesoro confermano che il cammino verso la privatizzazione della Bnl non rallenterà. Le dimissioni di Mario Sarcinelli non sembrano aver compromesso il percorso futuro della banca. Il governatore ha dato una mano. Il suo intervento era atteso perché si temono nuovi scossoni. Il caso Sarcinelli sarà chiuso formalmente dalla riunione del consiglio di amministrazione di martedì prossimo, che dovrebbe affidare le deleghe dell'ex presidente all'amministratore delegato Croff. La «guerra» di posizione durata molti mesi dovrebbe trovare la parola fine. Ma per una soluzione definitiva dell'assetto al vertice si dovrà aspettare l'arrivo dei nuovi proprietari privati. Su questo tutti i giochi sono aperti perché ancora non si può dire chi saranno i nuovi azionisti. La chiusura della diatriba ai vertici della Banca Nazionale del Lavoro riporta l'attenzione proprio sui futuri assetti. Di fatto è tornata in gioco l'Istituto Nazionale Assicurazioni la cui offerta (collegata a quella del Tesoro. All'Ina e al Credit Suisse-First Boston) per la formazione del nucleo stabile è stata dichiarata non ammissibile dal Tesoro. All'Ina e al Credit Suisse-First Boston continua a guardare anche il Banco di Bilbao, titolare dell'unica offerta ammessa per il nucleo stabile. Alla banca spagnola non è piaciuta «la situazione di protagonismo» nella quale si è venuta a trovare. Se dai Ds le vicende Bnl sono commentate con sostanziale ottimismo, altrettanto avviene per il principale partito di opposizione. A dirsi certo che «non ci saranno problemi» è lo stesso Marzano.

Contadino muore travolto dal suo trattore

IGLESIAS (Cagliari). Un altro incidente mortale sul lavoro. Uno dei tanti che, purtroppo, si verificano nel nostro paese. Un uomo padre di otto figli è morto ieri travolto dal trattore che stava utilizzando per arare un terreno agricolo. Si chiamava Giuseppe Pili e aveva 52 anni. Sembra che il mezzo si sia ribaltato per un dislivello del terreno. L'uomo ha cercato di evitare di essere travolto, ma è stato colpito alla testa. Alcuni compagni di lavoro che si trovavano con lui, sono subito intervenuti e l'hanno trasportato all'ospedale «Santa Barbara» di Iglesias. Quando è, però, giunto al pronto soccorso, i medici non hanno potuto che constatare che il trattorista era già morto. Sull'episodio, come è prassi normale negli incidenti sul lavoro, hanno aperto un'inchiesta i carabinieri e il magistrato inquirente ha disposto l'autopsia.



Presentazione del dossier su:

LE ALTRE CITTÀ. L'ITALIA DELLE CITTÀ MEDIE: UNA GRANDE RISORSA

CONVEGNO
ROMA, 14 LUGLIO 1998
PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

Programma

Ore 9.30 **Saluto:**

- Giuseppe De Rita - Presidente CNEL

Presentazione del dossier:

- Giuliano Barbolini - Sindaco Comune di Modena

Intervengono:

- Sergio Abramo - Sindaco Comune di Catanzaro
- Paolo Agostinacchio - Sindaco Comune di Foggia
- Michele Caiazzo - Sindaco Comune di Pomigliano d'Arco
- Roberto Camagni - Direttore Dipartimento per le aree urbane Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Raffaele De Brasi - Sindaco Comune di Imola
- Antonio Di Nunno - Sindaco Comune di Avellino
- Salvatore Lombardo - Sindaco Comune di Marsala
- Marcello Panettoni - Presidente UPI
- Alfredo Pasini - Sindaco Comune Pordenone

Conclusioni:

- Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL



CHECK-UP ALFA ROMEO. 35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno

di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA**

Alfa Romeo di viale Guido



SELENIA



Al congresso dei socialisti di De Michelis il flirt col Polo si cimenta sul ricordo dell'«esule». Boniver: la nostra unica carta pesante

Ps, amarcord craxiano

Cossiga e Berlusconi: «Politico e amico leale»

ROMA. Risuonano nella sala dell'Ergife, anonimo e gigantesco hotel a qualche centinaio di metri dal fatidico Midas, le parole di Gianni De Michelis che cerca di far riemergere il passato e di tornare a dire la sua, per quel che può, sulla scena politica. Lui e chi ha fatto la sua stessa scelta di campo, quella di portare una forza tradizionale della sinistra a flirtare con la coalizione di centro-destra. Il segretario del Ps (la «i» che manca se la sono presa i socialisti dello Sd) parla ad una platea di mille delegati che ascoltano lui ma hanno il pensiero rivolto a chi non c'è. A Craxi, cui è stata assegnata la tessera «numero 1» di questo altro partito socialista.

**Il figlio
«Grazie per le
parole
dedicate a
mio padre.
L'amicizia è
rafforzata da
questi
interventi»**

Eppure, quanto è diversa la nuova creatura da quella di Bettino: il suo partito aveva un solo garofano nel simbolo, ma un grande peso politico; questo che nasce di garofani ne ha disegnati ben sette nello stemma, ma stenta a farsi ascoltare.

Craxi è lontano. In Tunisia, ad Hammamet. Ma, al tempo stesso, è straordinariamente presente. Gianni De Michelis annuncia in apertura di relazione: «Noi lo candideremo alle elezioni europee, e se ci sono impedimenti di carattere giuridico sarà la Corte di Cassazione a sollevarli...». Il resto dell'intervento, lungo circa due ore, serve a interloquire con coloro che ritiene possano essere i suoi futuri compagni di viaggio - a cominciare dai presenti e attenti Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi -, e a lanciare strali contro le nefandezze che caratterizzerebbero l'azione del governo dell'Ulivo, «il peggior governo che l'Italia abbia avuto».

L'ex ministro degli Esteri elenca a tutti i socialisti della platea le

«missioni» da compiere: ricomporre la diaspora, partire all'attacco della magistratura «da cui siamo pronti a farci processare, ma vorremmo che applicasse regole uguali per tutti». La tensione polemica fa sudare il segretario nonostante l'aria condizionata, che una delegata entrando aveva invocato: «A Bari non c'era, e si è visto com'è andata a finire». Danno segni di affaticamento anche i compagni che lo seguono in questa avventura. Si riconoscono Giulio Di Donato, Fabrizio Cicchitto, Donato Robilotto, di Craxi c'è solo Bobo. C'è Margherita Boniver, che il solco della giornata lo ha tracciato in un editoriale sull'«Avanti» che rimarca l'eccezionalità di questa prima volta in cui «una parte importante dei socialisti della diaspora si riunirà in congresso senza anteporre dei se e dei ma nel nome di Bettino Craxi». Il Craxi che «è stato ed è un perseguitato politico», aggiunge, «piaccia o dispiaccia è l'unica carta pesante che nel bene e nel male i socialisti autonomisti possono giocare».

Un crescendo scandisce le ore che passano. Volteggiano le bandiere dai sette garofani. Per incanto nessuno si sente più ex. Il tempo sembra essere tornato indietro. E un contributo sostanziale a che ciò avvenga lo porta Francesco Cossiga, uomo dal forbito parlare, attento conoscitore dei tempi per l'applauso. Arriva sornione al microfono l'ex presidente, anche lui in maniche di camicia, chiarisce le differenze ma plaude all'iniziativa di De Michelis «che è stato il più giovane dei miei ministri». Ma è l'evocazione dell'«esiliato» di Hammamet che lo affratella ai mille delegati. Tanto che non esita Cossiga, pur sottolineando la sua appartenenza ad un'area cattolica e liberale, a rivolgersi alla platea così:



«Compagni e compagne... sono unito a voi anche nel dolore per la sorte triste di un uomo che fu mio collaboratore politico e che ricordo per le sue doti di lealtà e di amicizia nei miei confronti, Bettino Craxi. E siccome spero, e ve ne sono i primi sintomi, che la giustizia non sia solo nella Prussia di Federico il Grande, credo che l'Italia debba riconoscere che Craxi ha lavorato con dedizione per il prestigio e la salute di questo paese».

Si sprecano i «viva Craxi» dalla platea. «Bettino, Bettino», urlano i più coinvolti. L'unico momento di gelo in sala si avverte quando Cossiga «riconosce al partito comunista il merito di aver lavorato anche in anni difficili per difendere la democrazia: non è una giornata di apprezzamenti per chi viene ritenuto un avversario da stroncare anche nella versione post. Ma si tratta solo di una piccola scivolata dell'ex presidente, per il quale «se Craxi venisse candidato alle europee non ci sarebbe nulla di strano. Io mi sono se-



solamente prevalente». Ma Hammamet lontana era e lontana resta. Come il tanto evocato Bettino. Risponde Bobo Craxi: «Voglio esprimere un ringraziamento pubblico a Cossiga e Berlusconi per le parole avute nei confronti di mio padre. L'amicizia con loro è antica, ma quando ci sono questi interventi pubblici essa si rafforza». Nonostante l'amicizia, però, frena sulla ipotesi che il Ps entri nella federazione di centro, nonostante l'ormai accertato comune sentire. Ed invita a tenere aperta la porta sia alle forze della democrazia liberale che all'unità socialista. Per bocca

**Il Picconatore
«Compagne
e compagni,
ci unisce
la tristezza
per un uomo
che fu
mio
collaboratore»**

Lui è stato il mio testimone di nozze e padrino di due delle mie figlie. La storia metterò sul piatto della bilancia le sue qualità e i suoi difetti. La storia decreterà che il piatto delle qualità sarà as-

del l'erede, sulla platea piomba il dubbio che il destino di questa parte dei socialisti non sia, dopo tutto, già segnato.

Marcella Ciannelli

Il Ps e la destra uniti nella richiesta di una commissione ad hoc

L'arringa antiUlivo di Silvio

«Comunisti erano e restano»

«Inchiesta parlamentare su Tangentopoli»

ROMA. Lo riconosce Gianni De Michelis nella sua relazione introduttiva al congresso del Ps, che dei socialisti non collocati a sinistra sono un'anomalia del sistema. Ma questo è solo un passaggio obbligato, data l'attuale situazione. L'intenzione che è emersa ieri è quella di arrivare a «spargliare» il gioco, e di riuscire a mettere insieme forze che attualmente militano nei due poli, in una riedizione del pentapartito. Insomma le forze socialiste, laiche e cattoliche moderate devono lavorare in prospettiva per «rifare il vecchio centro-centro sinistra, in modo da dare una risposta a quella parte della società che si sente orfana» e in modo da superare la coalizione che oggi governa il paese che «impropriamente usa quella definizione».

Andare oltre i poli. Questa la parola d'ordine. «Bisogna fare chiarezza», spiega De Michelis - tra un cumulo di idee sbagliate. Il Polo, così com'è, non può vincere perché An non è omogenea a Forza Italia, mentre con l'Udr ci sono molte affinità. Ma anche i popolari, i militanti di Rinnovamento, i repubblicani, i socialisti democratici cosa hanno a che fare con D'Alema e Bertinotti? In attesa che la prospettiva si vada a concretizzare Gianni De Michelis ha scelto di stare dalla parte del centro-destra. Ponenosi, anzi, come possibile ponte tra Silvio Berlusconi e Francesco Cossiga. Ma, visto che la prossima scadenza è quella delle elezioni europee in cui il sistema è ancora prigioniero, si può pure decidere di percorrere il cammino non necessariamente sotto lo stesso simbolo. Magari riuscendo nell'intento di unificare tutti i socialisti (quindi anche quelli di Boselli, lì, impassibile ad ascoltare e richia-

mato più di una volta dall'oratore con sonori «tu Enrico...»). In questa prospettiva è stato dato il via libera alla raccolta delle 150.000 firme per la presentazione della lista. Intanto, per affilare le armi e per verificare la possibilità di un'alleanza, anche De Michelis si è aggiunto a quanti chiedono l'istituzione di una commissione parlamentare sulle vicende di Tan-



**Il Cavaliere
«Uniamo chi
crede nella
religione della
libertà. La
Bicamerale? Per
dimostrare che
questi non
cambiano»**

gentopoli ricordando che «in questo paese ne sono state istituite a decine perché lo chiedevano i postcomunisti». Il segretario, anzi, rincara la dose. E aggiunge alla richiesta della Commissione già avanzata da Silvio Berlusconi, Francesco Cossiga ma anche dai socialisti di Boselli, quella che un comitato di saggi esamini il «caso Italia» all'interno dell'Internazionale Socialista e del partito Socialista europeo, organismi nei quali il Ps è intenzionato a chiedere di entrare. Nella relazione una valanga di critiche al governo che ci ha portato in Europa «ma manderà il paese a picco» e non ha fatto nulla per il lavoro. Tranne che affrontare i disoccupati con la po-

lizia «come ha fatto il ministro Napolitano, non Scelba». Larizza, presente anche lui, si guadagna un: «Uil, se ci sei batti un colpo». D'altra parte una coalizione come quella da lui ipotizzata non sembra un'assoluta novità a De Michelis. «L'operato di Clinton e Blair - non esita a dire - forse assomiglia di più a ciò che faranno Cossiga e Berlusconi in Italia con il superamento di destra e sinistra che non all'Ulivo a cui pensa Veltroni. E anche in Europa prevalgono le grandi coalizioni, le coabitazioni, non il bianco e il nero». Su questa scia Silvio Berlusconi lancia un monito alle forze «unite dalla religione della libertà» perché si uniscano, ovunque esse militino, per opporsi alla cultura comunista. E ribadisce che conclusa la vicenda della Bicamerale la sua sarà «un'opposizione dura, intransigente, decisa. Non si rimargia il voto a D'Alema presidente. «Dovevamo farlo per poter dimostrare che questi signori non possono cambiare. Da sta per comunisti Di Sempere». E Francesco Cossiga si propone come «il filo rosso (ma dovrei dire bianco)» che può condurre a un destino comune chi è intenzionato a difendere la storia di questi cinquant'anni e a non autorizzare la «distorta lettura» degli ultimi dieci. E tanto per guadagnarsi l'applauso finale ha chiuso l'intervento con un «Viva il socialismo» oltre che «viva l'Italia, viva la repubblica».

M.C.

L'INTERVISTA

Ma Intini s'infuria «Bettino diglielo: con la destra mai»

ROMA. «Craxi? Dovrebbe spiegarlo lui a De Michelis che i socialisti a destra non possono stare». Intini ieri mattina all'Ergife c'era. È stato evocato dal palco, ha assistito agli scrosci di applausi destinati a Craxi, ha visto gli omaggi formali resi al vecchio leader ad Hammamet da parte di Cossiga e Berlusconi. Ma lui, che di Craxi è stato «scudiero», ora dall'ex segretario vorrebbe un segnale politico, una sorta di lezione inviata a quel drappello di ex socialisti che hanno scelto di stare a destra «contro l'Ulivo e contro D'Alema».

Insomma: De Michelis prima l'ha cacciata via, ora corre incontro a Berlusconi evocando il nome di Craxi e la sua possibile candidatura alle europee. Che ne pensa?

«La questione delle alleanze e quella di Craxi io le terrei separate. E allora cominciamo col dire che De Michelis ha varcato il Rubicone, parla esplicitamente di una alleanza elettorale con la destra di An, cosa che non aveva mai fatto. È un passo che chiude la prospettiva di unità socialista. Perché in un percorso unitario di un partito pluralista come il nostro c'è posto per chi sta a sinistra convinto dell'attuale bipolarismo, per chi sta a sinistra non convinto sperando che questo bipolarismo possa essere superato (come me), c'è anche posto per chi non sta né di qua né di là e compie la sua testimonianza. Ma non c'è posto per chi sta di là».

De Michelis si paragona al Saragat del 1948...
«Ma Saragat nel '48 era alleato col centro, non con la destra; e poi stava dalla stessa parte di tutti gli altri partiti socialisti europei, non dalla parte opposta. Per questo ho chiesto a Craxi di pronunciarsi, perché lui è un leader che ha una storia e io mi chiedo co-

me possa accettare una collocazione con An».

E lei crede che De Michelis abbia avanzato questa proposta senza aver sentito prima Craxi?

«Io so che suo figlio, Bobo, fino a ieri si era opposto aspramente a questa scelta. Non so se lo farà ancora o se abbiano raggiunto un accordo. Certo, sarebbe paradossale. E poi voglio aggiungere una cosa: Cossiga e Berlusconi - i due ai quali De Michelis guarda - sono separati proprio dal problema di An. L'ex-presidente non ci si vuole alleare, mentre il leader di Fi sostiene da sempre questa scelta. Ebbene, i socialisti tra i due scelgono Berlusconi, mettendosi alla destra di Cossiga. E fuori dalla grazia di Dio».

Eppure questo partito sembra nascere con la benedizione di Craxi almeno in suo nome...

«La manifestazione di ieri mattina ha visto grandi applausi, grande orgoglio, grande rifiuto della criminalizzazione che è stata fatta dei socialisti, della loro storia e del loro segretario. E questo è giusto. Però se si deve ragionare coi risentimenti allora i risentimenti si alimentano con una lunga memoria e non a senso unico».

Che vuol dire?

«Semplice: allora vorrei ricordare che Berlusconi è stato ringraziato da Montanelli per l'appoggio che gli ha dato nella battaglia del «Giornale» con Mani pulite, e sempre Berlusconi ha offerto a Di Pietro di fare il ministro. E bisogna ricordare che la Lega ha sventolato una forza in Parlamento, che An ha assediato la sede di via del Corso gridando «socialisti ladri». Io non sono per la politica dei risentimenti, ma la memoria ce l'ho ancora».

R.R.



«Servono per avere l'assoluta sicurezza»

Segni, sprint referendario

«Ancora 100mila firme»

MILANO. La campagna referendaria per abolire la quota proporzionale è alle ultime battute. Mario Segni si discepolizza. «Non ce l'abbiamo ancora fatta - spiega - perché occorre un margine di sicurezza. Per questo chiediamo agli italiani altre 100 mila firme da qui al 24 luglio. Però ci siamo vicini». Ieri mattina, il leader referendario si è trattenuto a lungo presso il banchetto allestito in piazza del Duomo a Milano e nel corso della giornata, con Diego Masi, si è recato anche a Lodi, Cremona e Bergamo. «L'Italia farà un grande passo avanti - ha aggiunto ancora - non ci saranno più i 30 o i 40 partiti. I partiti devono essere due, uno social-democratico da una parte e uno liberal-democratico dall'altra. E questo referendum aiuta». «La scheda elettorale per la Camera ha continuato Segni illustrando quelli che a suo parere saranno i primi effetti in caso di vittoria del refe-

rendum - sarà una sola. La gente non vedrà più i 30 simboli: vedrà i candidati, esattamente come si vota per i sindaci, e questo è un vantaggio. In pratica ci avviciniamo all'Inghilterra e agli Stati Uniti». E sulla verifica politica avviata dal governo, Mario Segni ha così commentato: «Siamo tornati alla prima Repubblica, con le verifiche e le contro verifiche, i vertici e il contro vertice. Per questo noi vogliamo un grande partito da una parte e un grande partito dall'altra». Per Segni la crisi non ci sarà: «No, non credo proprio. Rimanderanno tutto a settembre quando non si potranno più convocare le elezioni». «Noi comunque non ci speriamo - ha concluso - perché siamo persone responsabili, però ci vogliono anche istituzioni che favoriscano la stabilità. E questo maggioritario incerto ancora non basta».



In Francia per seguire l'Inghilterra, imbestialito per l'eliminazione, ha scambiato un sorriso per un'insopportabile presa in giro

L'hooligan ha la laurea e uccide

Paul Birch, ingegnere inglese di 43 anni, ha ucciso a coltellate un giovane francese, Eric Frachet. Il delitto su un treno della Provenza: preso a Grenoble, dopo una rissa col portiere dell'albergo

DALL'INVIATO

PARIGI. Non era accaduto a Marsiglia quando inglesi e tunisini si erano presi a calci e bottigliate per due giorni interi, non era accaduto a Tolosa dove gli hooligans erano scesi in forze e la notte era stata lunga e molto agitata, non era accaduto a Saint Etienne dove i ragazzi dei quartieri difficili avevano deciso di dare una lezione agli inglesi, come per vendicare quelli di Marsiglia. Era quasi accaduto invece a Lens, dove un gruppo di teppisti tedeschi venuti apposta per ammazzare aveva aperto la testa di un gendarme francese a colpi di spranga lasciandolo sul selciato a svuotarsi del suo sangue, e adesso è in ospedale ancora in coma incerto tra vivere e morire. Non era mai accaduto sotto gli occhi delle onnipresenti telecamere, alle quali era stata concessa qualche scena selvaggia di corpi a terra presi a pedate come stracci ma che poi, grazie a dio, si alzavano e correvano via come lepri, o regalato qualche sopracciglio spaccato dalle manganellate di una polizia spesso esitante sul confine sottile tra brutalità ed efficacia. Poi era venuta l'eliminazione dell'Inghilterra tra la disperazione dei suoi tifosi e l'inconfessato sollievo delle forze dell'ordine che finalmente diramavano bollettini di guerra vittoriosi: due anni di galera a tizio, sei mesi a caio, duecento respinti Oltremarina, pulizia si è fatta, avanti tranquilli che gli hooligans li teniamo a bada o al fresco, che è ancora meglio. Al Mondiale non era accaduto, e ormai si contava sul fatto che non accadesse.

E invece il peggio è accaduto, anzi era accaduto martedì scorso ma si è saputo solo ieri. «Mort d'homme», la chiamano i francesi. Ci è scappato il morto, diciamo noi più prosaicamente. Lontano dalle telecamere, in un vagone di un treno di provincia nella notte di martedì scorso poco dopo la fine della partita con la quale gli argentini avevano respidi-

to a casa gli inglesi. In quel vagone, sulla linea Lione-Grenoble, viaggiava Paul Birch, in Francia dall'inizio dei mondiali per sostenere Shearere compagnia. Mister Birch non ha nulla del hooligan. Né l'aspetto da nazista alcolizzato né la fedina penale che pare linda come un giglio. Non è neanche disoccupato. È ingegnere ed ha 43 anni. Ha raccontato di essere entrato nel vagone e di aver visto quel giovanotto che gli avrebbe sorriso come per farsi beffe di lui. Niente parole né gesti, solo un sorriso dalle cento interpretazioni possibili. Birch ha raccontato di aver pensato che fosse un tifoso argentino e di non averci visto più: no, la beffa dopo il danno quella no, era troppo. E allora ha tirato fuori il suo coltello e l'ha affondato nel ventre del giovanotto una, due, tre volte mentre il treno entrava nella stazione di Saint André de la Gaz, un borgo addormentato nel sud-est che sa già di Provenza. «Non volevo ucciderlo», ha detto Birch. Però se l'è data a gambe levate, lasciando dietro di lui un cadavere che si irrigidiva. È scappato a piedi, e non si sa come ha poi raggiunto Grenoble e un albergo. È con il portiere dell'albergo che si è azzuffato la notte dopo, ed è lì che i gendarmi l'hanno prelevato e identificato. «Non sembrava in possesso di tutte le sue facoltà mentali», ha detto un poliziotto. Pian piano hanno ricostruito i movimenti di Birch e il puzzle di quel cadavere sul treno ha cominciato a ricomporsi. Birch ha comunque negato per dieci ore, poi è crollato. Adesso è nella prigione di San Quentin Fallavier, nella bella vallata dell'Isère. Il giudice ha confermato l'accusa di omicidio e l'infermità mentale non appare così chiara, avrà bisogno di molte indagini e diagnosi.

La vittima avrebbe festeggiato i suoi 33 anni il 10 luglio e si chiamava Eric Frachet-Lantin. Faceva l'attore e stava andando su nella capitale dove aveva trovato lavoro. Aveva un patrigno, Serge Lantin, che è un



L'arresto dell'inglese Paul Birch autore dell'omicidio di un cittadino francese

Merle/Ansa

uomo distrutto che non la smette di chiedersi perché. Racconta ai pochi giornalisti che sono andati a cercarlo che «Eric era un ragazzo dolce e gentilissimo», che non avrebbe fatto del male ad una mosca e che il calcio non era proprio la prima delle sue passioni. Serge Lantin teme adesso che l'assassino venga respinto in Gran Bretagna, ma l'accusa formale del giudice dovrebbe confermare la sua detenzione e il giudizio in Francia. «Lo spero proprio», dice Serge Lantin - perché altrimenti rimanderanno indietro anche tutti questi teppisti che sono venuti qui solo per far violenza». Il signor Lantin è accecato dal dolore. Ma Paul

Birch è un uomo apparentemente normale, un signor Rossi in viaggio di piacere al seguito della sua squadra. È questo che rende l'episodio anomalo e particolarmente crudele la morte di Eric Frachet.

Può darsi che Paul Birch sia stato colto da un raptus di improvvisa follia, l'inchiesta accetterà. Allora l'uccisione del giovane attore assomiglierà a quella dei cinque ragazzi vestiti con le maglie del Brasile che nella notte di venerdì sono morti nei pressi di Angers per un sorpasso azzardato, mentre tornavano da Nantes dov'erano andati per idolatrare Ronaldo e Rivaldo che affrontavano la Danimarca. La morte di

Eric sarà stata una disgrazia più che un omicidio. Ma allo stato attuale il giudice ritiene piuttosto che Paul Birch abbia usato il coltello con lucida volontà, se nell'intento di ferire o uccidere questo si vedrà, e in fondo non ha molta importanza. Se così è il mondiale avrà avuto il suo tributo di sangue, come una corrida o un duello rusticano. Una macchia imbarazzante, perché la festa deve continuare. Lunedì Eric Frachet verrà sepolto lontano dai riflettori, così com'era morto seduto e ignaro di fronte a mister Birch, al quale aveva sorriso per semplice cortesia.

Gianni Marsilli

LO PSICOLOGO

«Un paranoico circondato da nemici della sua squadra»

MILANO. È incredibile, eppure succede. È bastato un sorriso, un gesto equivoco e Paul Birch, ingegnere londinese al di sopra di ogni sospetto, frustrato per la sconfitta dell'Inghilterra, ha trasformato quel calcio di rigore che ha messo fuori combattimento la sua squadra in un fallimento personale, in una minaccia da cui difendersi, fino ad uccidere. «In termini medici - spiega il professor Francesco Bruno, docente di psicopatologia forense alla Sapienza di Roma - si tratta di un classico caso di paranoia».

Dunque è proprio vero professore, da vicino nessuno è normale...

«Evidentemente questo signore, come minimo aveva una costituzione caratteriale di tipo paranoico, che per altro è abbastanza diffusa. Tra le persone che conosciamo c'è sicuramente qualcuno di carattere sospettoso, tendente ad innervosirsi per poco, che non sopporta gli scherzi».

Tuttavia queste persone normalmente non uccidono.

«Certamente no, ma in certe condizioni, determinate da gravi frustrazioni o da alterazioni, possono reagire acutizzando dei nuclei psicotici che hanno dentro e quindi perdendo il riferimento alla realtà. In questi casi possono arrivare ad atti aggressivi, anche ad un omicidio, per allontanare da sé un presunto pericolo, un'angoscia fortissima che è dentro di loro, ma che viene proiettata sugli altri attraverso un meccanismo appunto paranoico, e quindi in un certo senso a scopo di difesa».

Come scatta questo corto circuito?

«Spesso alla base di omicidi di

questo tipo, c'è un meccanismo in cui viene identificato un persecutore e viene ucciso, come è accaduto per l'assassino del capo delle guardie svizzere. Normalmente, nel paranoico puro, c'è una conoscenza della persona che viene identificata come persecutore. In questo caso non c'era una conoscenza, ma c'era il clima della partita, il vivere profondamente questa emozione, che evidentemente è stata così coinvolgente da spingere questa persona all'omicidio. È come se la squadra per cui si fa il tifo non fosse soltanto in rappresentanza nostra, ma fossimo noi stessi a combattere quella partita. Facciamo un esempio: io non ho nuclei paranoici, ieri sera ero deluso per la sconfitta dell'Italia, ma non mi è successo niente. Se li avessi avuti, sarei andato a prendere un francese che abita accanto a me e magari gli avrei fatto una piazzata. In certi casi purtroppo, quando la situazione è psicotica, si può arrivare fino all'omicidio».

Ma non è strano che patologie così violente si manifestino all'improvviso?

«Cose di questo genere succedono spesso in terra straniera: una persona che non è mai stata all'estero può percepire come nemico l'ambiente esterno, magari semplicemente perché parlano un'altra lingua, non sono comprensibili. In questo caso c'era ben di più perché c'era stata la sconfitta e quindi la proiezione sugli altri: come hanno sconfitto la mia squadra, vogliono uccidere me. Io mi difendo e colpisco prima. Naturalmente si tratta di una grave patologia».

Susanna Ripamonti

Tre tifosi brasiliani muoiono in incidente d'auto

Bloccati alla frontiera decine di ultrà tedeschi

Ventisette tifosi tedeschi, catalogati come «pericolosi» dalle forze dell'ordine, sono stati respinti ieri alle frontiere francese e svizzera. Gli hooligans intendevano raggiungere Lione dove ieri sera si è giocata la sfida fra Germania e Croazia, quarto di finale della Coppa del Mondo. La polizia doganale francese ha specificato che sei di questi tifosi violenti avevano tentato di passare il confine in Alsazia, mentre altri sei sono stati fermati nel tentativo di oltrepassare la frontiera svizzera. Gli altri hooligans sono stati respinti in altri

punti del confine francese. L'altro ieri sera altri quattro hooligans tedeschi erano stati fermati a Wissembourg. La polizia tedesca ha fermato, poi, decine di hooligans intenzionati a recarsi a Lione. L'altro ieri un altro hooligan tedesco, in procinto di partire per la Francia e ricercato per omicidio, era stato bloccato a Monaco di Baviera.

Dopo l'attore ucciso a pugnalate in treno «perché sorrideva», la Coppa del mondo registra, comunque, altre vittime, cinque ragazzi tra i 18 e i 25 anni morti due notti fa in uno scontro frontale: tre di essi tornavano da Nantes ad Angers dopo la partita Brasile-Danimarca con un quarto amico che è rimasto gravemente ferito. I giovani indossavano la maglia del Brasile per cui avevano tifato. Su un rettilineo, lo scontro frontale con un'auto proveniente in senso inverso, dovuto probabilmente ad un sorpasso pericoloso a velocità sostenuta, secondo un agente di polizia. Non si sa ancora tuttavia se la causa sia stata la velocità o l'alcool.

Intanto si prevedono diversi disagi per il traffico. Vacanzieri francesi e «turisti mondiali». I centomila tifosi in viaggio verso Marsiglia e Lione per Argentina-Olanda e Croazia-Germania hanno dovuto fare i conti con i tantissimi francesi che proprio in questo fine settimana sono partiti per le vacanze. Inevitabili i disagi per automobilisti e passeggeri dei treni. Si calcola che solo le ferrovie abbiano accolto 830 mila francesi per le 1500 corse previste per ieri. Lunghe code si sono formate sulle autostrade che portano verso sud, in direzione di Marsiglia, teatro della gara dei tedeschi. Qui i supporter teutonici si sono messi in fila insieme ai vacanzieri diretti verso le spiagge della Costa azzurra e dintorni. Il fine settimana di inizio luglio in Francia è il terzo dell'anno per volume di traffico.

AI SUPERMERCATI **CONAD** DI GESENA
CASE FINALI, OLTRESAVIO E PONTE ABBADESSE

dal 25 Giugno al 7 Agosto

la spesa diventa più lunga e più conveniente

Il giovedì e il venerdì
aperti fino alle 21

LA SPESA E' PIU' RISPARMIOSA

CONAD CASE FINALI
dalle 20 alle 21

CONAD OLTRESAVIO
dalle 19.30 alle 21

CONAD PONTE ABBADESSE
dalle 19.30 alle 21

Ti aspettiamo!!!!

**SCONTI
DEL 20% SU
TANTI PRODOTTI**

LOTTO	
BARI	67 20 66 63 25
CAGLIARI	40 72 32 75 12
FIRENZE	29 25 66 15 3
GENOVA	65 90 2 53 70
MILANO	52 35 79 70 21
NAPOLI	53 18 39 6 83
PALERMO	49 59 82 20 27
ROMA	42 19 31 80 35
TORINO	83 57 20 2 21
VENEZIA	55 7 84 52 15

Super ENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
BARI	N. JOLLY:
FIRENZE	29 VENEZIA 55
MILANO	52
NAPOLI	53
PALERMO	49
ROMA	42
QUOTE NON PERVENUTE	

Venerdì esce nei cinema il film-scandalo di Haneke. A Cannes '97 fu accusato di sadismo, Wim Wenders lo detesta, ma è proprio così?

La censura - o quello che resta di essa - ha deciso: *Funny Games*, in lista d'attesa da due settimane, uscirà venerdì prossimo nelle sale senza alcun divieto. Ovvero: per tutti. Scelta coraggiosa, per molti versi indiscutibile, vista la qualità della «provocazione». Ma vogliamo scommettere che attorno a questo piccolo film austriaco di Michael Haneke si riformeranno, nel pubblico e nella critica, i partiti contrapposti di Cannes 1997? Perché *Funny Games* è una specie di saggio sulla rappresentazione della violenza al cinema (e in tv) sotto forma di film dell'orrore. È probabile che Clinton, il quale proprio un mese fa ha lanciato un ennesimo allarme accusando il mondo dello spettacolo americano di produrre film, show e canzoni che romanticizzano l'assassinio e «alterano le fragili menti di tanti teen-agers», non abbia mai sentito parlare di Haneke; così come il filosofo Emanuele Severino, che intervenendo sull'*Espresso* sul tema «Arancia meccanica '98», ha scritto: «Più decresce la maturità del telespettatore, più il messaggio televisivo si presenta come esaltazione della forza pura». Ma *Funny Games* si situa - a partire dal titolo cupamente ironico - proprio nel cuore del problema. Che cosa significa girare oggi un film sulla violenza? E che cosa ha senso mostrare?

Proprio a Cannes '97 Wenders portò un film simbolicamente intitolato *The End of Violence*; e in quell'occasione il regista tedesco confessò di non aver retto per più di mezz'ora alla visione di *Funny Games*. «Era come un incubo. E se ho un incubo io cerco di svegliarmi, mi alzo, per sottrarmi ad esso». Una reazione condivisa da molti. Se Irene Bignardi di *la Repubblica* decise polemicamente di non recensirlo, Tullio Kezich sul *Corriere della Sera* liquidò Haneke in poche righe scrivendo che «chi si compiace di filmare certa roba non sarà un po' sadico anche lui?»; mentre Fabio Ferzetti sul *Messaggero* si chiese, pur apprezzando il tentativo, se il regista austriaco non corresse «due rischi opposti e ugualmente spaventosi: a) essere ignorato; b) essere frainte-



Ve la do io la violenza

Qui sopra, a sinistra e a destra, tre inquadrature di «Funny Games» del regista austriaco Michael Haneke. In basso, Wim Wenders

«Funny Games», arriva il film contro l'atrocità-spettacolo

so, ergo avere successo, proprio grazie all'odiata violenza».

Oltre un anno dopo l'ambiguo/disturbante *Funny Games* esce nei cinema, e chissà che non meriti un supplemento di indagini. Lietta Tornabuoni ha già scritto sull'*Espresso*: «Non è né bello né brutto, ma ha un'efficacia terribile, con mezzi di grande semplicità terrorizzanti più di qualsiasi horror». Gli ha fatto eco su *Sette* il cinefilo Claudio Carabba, definendolo «il film più cattivo dell'anno», «una parabola nera che conferma un'aura regala: il delitto migliore è quello senza movente».

A questo punto, vorrete sapere che cosa racconta *Funny Games* e perché si parla tanto di lui. Imma-

ginate una storiaccia classica da film di serie C americano, tipo *L'ultima casa a sinistra*, usata come spunto «basso», spettacolare, per ingaggiare una sorta di sfida teorica con lo spettatore, in modo da destrutturare e sconvolgere la sua «nozione» di violenza cinematografica. L'incubo, preannunciato da un allucinato stacco musicale di rock duro sui titoli rosso sangue, comincia quasi subito: due ragazzi educati, di bell'aspetto, forse appena petulanti, si presentano nella villa al lago appena raggiunta da una perfetta famiglia austriaca. Chiedono in prestito delle uova, ma perché quei guanti di cotone bianco? Nel giro di pochi minuti i due intrusi si impadroniscono del-

la casa: spaccano il ginocchio all'uomo con la sua mazza da golf, umiliano la donna, spaventano il bambino prima di sparargli, sparoneggiano, torturano, ridono. Fanno anche finta di andarsene, ma fedeli alla minaccia iniziale - «Scommettiamo che tra dodici ore sarete tutti morti?» - tornano all'alba e completano il lavoro.

Se *Henry pioggia di sangue* provava a comporre il ritratto quotidiano di un serial-killer, *Funny Games* rifiuta ogni spiegazione psicologica o sociologica della violenza. Non sappiamo chi sono Peter e Paul, perché si comportano così, e anzi loro stessi si «divertono» a suggerire quattro-cinque ipotesi, per poi smentirle tutte. La loro fe-



LASTORIA
Due serial-killer dalle maniere suadenti sequestrano una famiglia sul lago. È l'inizio di un incubo a occhi aperti



Michele Anselmi

fittizio dallo spettatore, che può quindi cullarsi in un rassicurante senso di sicurezza.

È difficile intravedere una soluzione al problema. Ma non vale la pena quanto meno tentare una risposta? Partendo dal presupposto che ogni forma artistica - almeno nelle nostre società - porta in sé le condizioni per la sua fruizione, non solo nell'ottica economica della diffusione dell'opera, ma anche a livello del dialogo umano, quali conclusioni possiamo trarre per gli artefatti mediatici? Esprimere il timore che il ruolo dello spettatore finisca con l'essere degradato a quello di consumatore passivo di formule vuote, è già osare l'utopia, in quanto equivale a chiedersi come riannodare un dialogo interrotto. In altri termini: come permettere allo spettatore di prendere coscienza della perdita di senso che caratterizza la realtà alla quale partecipa? Come fargli fare il salto dal ruolo di vittima del media a quello di interlocutore potenziale? Per quanto riguarda la violenza in particolare, il problema non è tanto sapere come mostrarla (anche se lo ho deciso di metterla in scena come essa è: ossia non consumabile, rinvandata alla sua realtà di dolore, di ferita inflessa all'Altro), ma come aiutare lo spettatore a prendere coscienza della propria posizione rispetto ad essa e al modo in cui la si rappresenta.

SPOLETO

Al festival «Carmen funebre» della Biuro Podrozy

La guerra di Bosnia dentro il cortile

Coinvolto, quasi minacciato, il pubblico durante l'azione scenica della storica compagnia polacca.

SPOLETO. Si chiama Biuro Podrozy (alla lettera Agenzia Viaggi) la piccola compagnia polacca ospite, in questi giorni, del Festival di Spoleto. In effetti, essa gira da più stagioni per il mondo (è stata fondata una decina d'anni fa) e in varie manifestazioni internazionali (a Edimburgo, in particolare) ha ottenuto importanti riconoscimenti. Il breve, intenso spettacolo che ha portato qui, nel Cortile di Palazzo Collicola, s'intitola *Carmen funebre*; ma, diciamo subito a scanso di equivoci, l'eroina di Mérimée e Bizet non c'entra per nulla. Rifacciamoci invece alla lingua dei nostri padri, e applichiamo quel triste aggettivo, «funebre», rimasto tale e quale in italiano, al termine «carne», o «carn» (però «carmen» in latino, può voler dire parecchie cose).

A ogni modo, avvertiamo qui proprio una sorta di cupo lamento sulle prospettive di un'umanità che sembra votata, in troppe e diverse contrade, all'odio reciproco, alla crudeltà, all'offesa, alla sopraffazione. Primo motivo ispiratore del lavoro, la recente guerra in Bosnia, ma chi abbia vissuto altri tempi, non poi così lontani, o ne abbia avuto qualche

notizia non vaga, non potrà non rian-dare, con la mente, ai giganteschi conflitti che hanno insanguinato la nostra Terra, alle razzie, ai campi di sterminio. E il futuro, del resto, nonostante segnali di tregua, o di pace, che giungono di qua o di là, non si presenta roseo.

Carmen funebre è avaro, comunque, di parole, mentre una martellante colonna sonora accompagna lo svolgersi delle immagini. Vediamo dei persecutori, isidati su alti trampoli, i volti ricoperti da truci maschere, trascegliere fra il pubblico assiepato, in piedi, all'intorno, un campionario di uomini e donne destinati alla tortura e alla prigionia (si tratta, com'è ovvio, pur sempre di attori, ma di un'impressionante veridicità nella loro veste di vittime). Non saranno, però, quegli stessi vessatori, poco più tardi, chi accettato, chi mutilato o stordito, a implorare l'elemosina dagli astanti?

Insomma, qui i ruoli si scambiano facilmente, ed è difficile, o superfluo, individuare chi sia davvero colpevole, chi innocente, chi abbia cominciato l'«inutile strage», e perché. Anche se s'intende

che è la popolazione civile a subire i torti e i guasti maggiori: ecco delle casine in miniatura, un lume acceso dentro, involarsi verso il cielo, legate a dei palloncini. Il fuoco assume, a conti fatti, la parte risolutiva: bruciano poveri abiti, che la Morte medesima ha ammucchiato sulla scena; miseri resti di nostri simili già brutalmente eliminati, o simbolica personificazione di esseri umani, appunto, avviiati al forno crematorio. Alla fine, la stessa struttura metallica che costituisce il fondo della scena (la porta dell'Inferno?) viene avvolta dalle fiamme, e una pioggia di scintille si riversa (con un certo rischio, ammettiamolo) in direzione degli spettatori, pur coincidenti e plaudenti.

Il regista della rappresentazione (che, alla «prima» spoletina, è durata solo trentacinque minuti, ancor meno del previsto) ha nome Pawel Szkotak. Quattro interpreti maschili e due femminili formano tutta la troupe. Il testo non reca firma: e si può ben parlare, nel caso, di un esercizio creativo comune.

Aggeo Savioli

Un convegno su come sarà Rai3

Una nuova Raitre, rete di servizio pubblico, senza pubblicità e regionale. Ma tutta da pensare, da progettare, da riempire di contenuti. Un convegno, organizzato dall'Isimm, l'Istituto per lo studio dell'innovazione nei media e per la multimedialità, metterà a confronto idee e suggerimenti per caratterizzare le trasmissioni della rete. Il convegno si svolgerà martedì 7 luglio (dalle 9.30 alle 13.30) presso il centro congressi dell'università La Sapienza di via Salaria 113 a Roma. All'incontro, introdotto da Enrico Manca e Giampiero Giamaleri, parteciperanno molti nomi della politica, della cultura, dello spettacolo, dello sport, esperti di comunicazione e associazioni: da Gianni Borgna a Nuccio Fava e Massimo Fichera, da Carlo Lizzani e Fulvio Lucisano a Mario Pescante, Giovanni Tantillo e Federico Zeri. Interverranno Francesco Storace ed Enzo Chelli e concluderà i lavori il sottosegretario alla Comunicazione, Vincenzo Vita.

l'Unità

Tariffe di abbonamento						
Italia	7 numeri	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
	6 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
		L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
Estero						
	7 numeri	Annuale	Semestrale			
	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
		L. 700.000	L. 360.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
		Feriale	Festivo		
Finestra 1° pag.	1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag.	2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000		
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legal-Consess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.S. PUBBLICOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166-5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6584411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39259					
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/578781					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/232323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Il conduttore televisivo Alberto Castagna

Il conduttore ricoverato in ospedale a Pavia Sta bene Castagna operato al cuore

Riuscito l'intervento a una valvola cardiaca. Venerdì ha visto la partita in tv e presto farà ritorno a casa.

PAVIA. Sta bene, Alberto Castagna, dopo l'intervento al cuore subito la scorsa settimana a Pavia. Non ci sono state complicazioni, le sue condizioni generali di salute sono buone e anzi verrà dimesso nei prossimi giorni per poter fare ritorno nella sua casa. Il popolare conduttore televisivo di *Stranamore* è stato operato da alcuni giorni presso la divisione di cardiocirurgia del Policlinico San Matteo di Pavia, diretta dal professor Mario Viganò. Ben deciso a salvaguardare la sua privacy, Castagna non ha fatto trapelare molti particolari sulla vicenda, ma sembra si sia ricoverato una settimana fa e che si sia trattato di un semplice intervento a una valvola cardiaca.

Intervento perfettamente riuscito, a cui è seguito un decorso post operatorio assolutamente normale. Tant'è che sabato scorso ha assistito in televisione alla sfida calcistica tra Italia e Francia. E forse, solo allora, checché ne dicano i chirurghi, qualche fitta al cuore l'avrà provata, vedendoci buttar via il mondiale di calcio

all'ultimo rigore. Naturalmente ancora niente è trapelato sul ritorno al lavoro del presentatore. Dopo la convalescenza estiva e un po' di vacanza, Castagna riprenderà i contatti con Costanzo e Canale 5. Un autunno senz'altro più tranquillo lo attende. Soltanto un anno fa era invece alle prese con l'allora direttore di Canale 5 Giampaolo Sodano che aveva deciso di fare a meno di lui. Molti ricorderanno lo spazio che Costanzo (stavolta anfitrione del suo show) gli aveva dedicato: una puntata di *Uno contro tutti* in cui Alberto si dichiarava disposto a tutto pur di tornare in video. Disposto a sostituire Mara Venier, ma anche ad adire alle vie legali contro Sodano nel caso in cui avesse insistito a negargli il lavoro che gli spettava per contratto. Sodano fu di lì a poco defenestrato e Castagna tornò a sventolare il vessillo dei cuori in panne. Tornerà dunque *Stranamore* numero sette nei palinsesti domenicali dell'autunno-inverno a venire?

Al festival del balletto di Nervi una curiosa versione del capolavoro di Ciaikovskij

Il cigno del lago? A Petit piace uomo

NERVI. Perché mai il simbolo più misterioso e affascinante della danza classica di tutti i tempi - il cigno - è stato trasformato in un ballerino affusolato e malinconico come Massimo Murru, impeccabile, peraltro, nel restituire senza l'ombra di atteggiamenti effeminati l'altare delle braccia e le estensioni del più regale dei volatili bianchi sino ad oggi incamato, sulle scene del balletto, da una donna in tutù? Semplice, perché il titolo dello spettacolo che nel magico teatro all'aperto dei Parchi di Nervi ha inaugurato, con successo, la trentesima edizione del Festival internazionale del Balletto è *Le Lac des Cygnes et ses maléfices* e la sua storia narra (ancora per stasera, poi al Festival è atteso l'americano Mark Morris) un bizzarro maleficio d'amore che altro non è che la trascrizione «a rovescio» dello storico *Lago* di Ciaikovskij e Petipa.

Chi prima era il cigno, cioè la donna, è ora il principe e chi allora era il principe è adesso il cigno, però all'interno di un triangolo amoroso - ordito dal coreografo Roland Petit - che poggia su di un perno inalterato: il mago Rothbart. Egli teneva prigioniere le fanciulle-cigno? Bene, qui è il motore, sempre malefico e cattivo, del nuovo balletto. Si chiama Uomo in nero (Lienz Chang) e trasforma in cigno un altro uomo giovane e innocente (Murru) per gelosia, per sottrarlo alle attenzioni della donna amata (Altynai Asylmuratova). Via dunque le scarpette a punta (a chi mai servirebbero?), via i canditi tutti, via le scene che non conducono direttamente alla meta, per altro sempre tragica. Via gli interpreti di contorno: quel che resta del più amato balletto del secolo scorso è una svelta coreografia in due atti, in cui il coro, composto da dodici coppie di ballerini del Ballet National de Marseille, si destreggia in una danza accade-



Un momento del balletto con il cigno «interpretato» da un ballerino

mico-moderna troppo spesso, purtroppo, parodistica. I gesti e i movimenti del balletto originale sono infatti trasformati ma ridicolizzati e per giunta sulla musica di Ciaikovskij tagliuzzata e ripetuta, quando non camuffata dai toni gravi dei pochi strumenti dal vivo come il contrabbasso.

Chissà perché Petit ha scelto di congedarsi dal Ballet National de Marseille (da lui fondato 26 anni

or sono e ora diretto da Marie-Claude Pietragalla) con la revisione di un classico tanto abusato. Forse per liberarsi da un incubo storicamente femminile. Un drappello di cigni bianchi o neri, naturalmente uomini, fa da contorno alle malinconiche fughe del cigno principale. Petit gli regala un bellissimo assolo strisciante che illanguidisce a terra, mentre in un'unica scena di

gruppo - la revisione pantomimico-danzata del *divertissement* del terzo atto - si ritrova l'arguzia, la freschezza che non tutta la sua coreografia possiede.

Sulla scena spoglia, appena sporcata da qualche elemento necessario (quinte nere con archi neogotici) e appena accesa dai costumi dello stilista Hervé Leger, spiccano altri momenti forti. Al passo a due della struggente e dolce Asylmuratova con il suo cigno che non sembra innamorato d'altri che di se stesso e delle sue *glissades*, fa eco la robusta, virile, esibizione di Lienz Chang (un orientale formatosi alla scuola di Alicia Alonso, a Cuba) che gira come una trottola e lancia irresistibili dardi amorosi e seduttivi. Un paio di effetti consentono al balletto di ritrovare persino una relativa ironia visiva. Il vortice di aria in prosencio, simile a quello che fa alzare le gonne di Marilyn Monroe nel celebre film *Quando la moglie è in vacanza*, fa qui sparire la giacca e i pantaloni neri del Giovane Uomo che si trasforma in cigno repentinamente e come in un fumetto resta in coulottes e camicia bianca. Il *tapis roulant* fa scorrere i cigni-maschi come se scivolassero davvero sull'acqua. E infine l'acqua appare per davvero, a fior di palcoscenico, inondando nel finale la scena.

Così la bella Asylmuratova, danza in prosencio il suo ultimo assolo a piedi nudi e in una pozza che s'allarga a vista d'occhio. Il vestito madido le si appiccica alla pelle, i capelli sgocciolano. Disperata si slancia verso il fondale per perdersi nel vuoto come Tosca. Ma il vuoto è in realtà solo lo spazio d'aria che la separa, almeno idealmente, da un nuovo impatito bagnato. Là di sotto c'è l'ipotetico lago dove si è appena immerso il suo cigno uomo. Poverino.

Marinella Guatterini

Madonna a teatro fa la «Gatta» di Williams

LONDRA. E dopo tanta musica, dopo tanto cinema, e il definitivo consenso raccolto con l'impegnativa prova di «Evita», anche per Madonna è arrivato il momento del teatro. La famosa cantante-attrice debutterà infatti l'anno prossimo a Londra nel teatro di prosa con un personaggio all'altezza della sua fama: il ruolo di Maggie in «Una gatta sul tetto che scotta» di Tennessee Williams.

L'annuncio è stato dato venerdì scorso dal regista inglese Peter Hall, che ha una sua propria compagnia (la Peter Hall Company) attiva nel Piccadilly Theatre. «Non so quando lo spettacolo incomincerà le prove e quanto a lungo rimarrà in cartellone ma Madonna ha dato il suo assenso», ha detto Hall. In vista del debutto la famosa cantante-attrice ha già chiesto consigli a Liz Taylor, che ha vestito i panni di Maggie la Gatta in un film hollywoodiano di enorme successo uscito nel 1958, diretto da Richard Brooks e interpretato, oltre che da Liz, da Paul Newman. A quanto ha indicato Peter Hall, l'ingaggio di Madonna ha avuto il benestare dall'università del Tennessee che detiene il diritto d'autore sulle opere di Williams. Scritto nel 1955, il dramma è un ritratto-incubo di una ricca famiglia del Sud degli Stati Uniti in disfacimento alla morte del padre-padrone. E Maggie-Madonna sarà la moglie del figlio minore, omosessuale alla scoperta del suo vero sé, costretta a sfoderare tutta la sua sensualità per non perderlo.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



SOLO L. 1.990.000

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%

IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

RUD

nonsolomobili

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE
167-255983

SERVIZIO CLIENTI

IVA - TRASPORTI - MONTAGGI
COMPRESI

APERTI ANCHE
DOMENICA POMERIGGIO

OFFERTISSIMA

LAVASTOVIGLIE
LAVATRICE

CANDY L. 550.000
CANDY L. 650.000

A SCOMPARSA TOTALE SOLO SE INSERITA NELLA CUCINA

Potete ritirare gratuitamente i nuovi bellissimi cataloghi RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO - VINCI (Firenze)
Tel. (0571) 584438 - 584159 - Fax (0571) 584211 - 584446

VALTRIANO (PI)
Via Provinciale delle Colline - Tel. e Fax (050) 643398

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20 - Tel. e Fax (0571) 580086 - 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. BOTRIOLO
Tel. (055) 9149078 - Fax (055) 9148213

A Verona, prima tappa del suo tour italiano, il menestrello sorprende il pubblico con un concerto brillante e dalle molte facce

Dylan, il camaleonte rock

DALL'INVIATO

VILLAFRANCA. Quando sei una leggenda, hai due modi per sopravvivere: o «reggi la parte» finché non schianti o la neghi ogni volta che puoi. *It ain't me, babe*, proprio non sono io quello che vedete, sembrava dire Bob Dylan ieri sera ai tremila che l'hanno accolto come un dio al Castello scaligero di Villafranca, dalle parti di Verona: o, ancora meglio, non sono io quello che voi credete che io sia, sono sempre un altro, ogni sera, così com'è la realtà, un cangiante prisma dalle mille facce e dai mille colori.

Ancora una volta ci ha spiazzati tutti, il dubbioso predicatore di Duluth: per anni ci aveva fatto credere di essere uno che si nasconde, un tipo scontroso che ce l'ha soprattutto con il proprio mito, un ebreo folgorato sulla via di Damasco, un profeta controvoia. Eccolo invece che sorride, mr Robert Zimmermann, eccolo vestito da incallito giocatore di poker, da alticcio cowboy di provincia che si diverte a buttare i soldi nei casinò di Las Vegas, eccolo che canta come se nulla fosse i vecchi, grandi, indimenticabili ed infiniti classici, felice di essersi preso gioco della morte, di aver dribblato il premio Nobel, di aver incontrato il Papa vestito da cowboy e di aver sfornato a trentacinque anni dal suo primo di-

sco un altro capolavoro, il bellissimo *Time out of mind*. Che annata: ha pure vinto due Grammy awards, gli Oscar della musica, lui che dell'industria discografica se n'è sempre fregato, e dopo vari giri se n'è tornato di nuovo in Italia. In molti lo ricordano al festival Pistoia Blues di due anni fa, all'apice del suo *neverending tour* (la tournée che non finisce mai), che sembrava improvvisamente colto dal sacro fuoco di Jimi Hendrix visto che si produceva in *neverending* assoli di chitarra, stravolgendo (come sempre, del resto) tutti i suoi pezzi, da un'incredibile *Rainy day women* a, appunto, *It ain't me, babe*.

E ieri è arrivato a Verona preceduto dalle notizie da Montreux, dove al Jazz Festival ha «battuto» il quarto di finale Brasile-Danimarca facendovi accorrere ben cinquemila persone, dai venti a sessant'anni.

Anche qui, oggi, l'età è un optional sempre più irrilevante, e Dylan come sempre è maestro nel rendere rituale l'irrituale, nel far assumere a livello di sacralità la paganità di un concerto che si fonda sulla decomposizione con-

sapevole del proprio inattaccabile mito: perché rimane affascinante cercare di scoprirgli le carte, di decifrare la scaletta, eseguita senza batter ciglio dalla solita band ultraesenziale che lo segue ormai da svariati anni da un capo all'altro del mondo.

In fondo, Dylan non fa altro che ricordarci la lezione che lui stesso ci aveva impartito trent'anni fa: *The times they are a changing*, i tempi cambiano, e oggi Dylan è contento di cantarci cose d'amore, a cantarci *Lovesick* («Malato d'amore»), una delle più melancoliche ed intime canzoni che abbia mai realizzato.

LE CANZONI
Dai nuovi brani tratti dall'album «Time Out of Mind» ai vecchi classici e alle notissime ballate

Perché forse oggi la vita ha un sapore diverso, una vita cadenzata solo dai concerti (più di cento all'anno), talmente tante esibizioni da aver permesso alla band di

plasmare un suono in cui elettrico e acustico si fondono in un amalgama che ha pochissimi paragoni, così come la sua voce sempre più da carta vetrata e sempre più nasalmente acuta diventa una specie di richiamo che riesce a riportarci a profumi e sensazioni di un'epoca passata, agli anni Sessanta, e contempora-

neamente a farci stare con le stoffe nel nostro presente: perché non conosce nostalgia, Mr Zimmermann, se non quella dei sentimenti, degli amori perduti, delle porte che si chiudono, degli infiniti spazi che ti si aprono innanzi, delle scelte non compiute, delle speranze tradite, del blues ritrovato in *Time out of mind*.

Non di un'epoca di promesse ci parla Dylan, un'epoca cui probabilmente non ha mai creduto: come non ha creduto nel folk, quando decise di *elettrizzarlo* nel '65 in *Highway 61*, come non ce ne è mai a credere nel proprio mito, nemmeno questa sera, nemmeno quando migliaia di mani si alzano verso di lui, profeta suo malgrado.

Il tempo è la poetica di Dylan: forse il mistero, qui, non è che *the times they are a changing*. È che qui al Castello scaligero (come stasera a Roma, a Lucca domani e il 9 a Torino, le altre tappe di questo suo tour italiano) il tempo diventa una variabile modificata geneticamente, una cosa che ha ormai poco a che vedere con le stagioni della vita come ce le immaginiamo noi. «Sono molto più giovane adesso di quanto fossi allora», canta Dylan in *My back pages*, e con lui la cantano i ventenni e i sessantenni. E per tutti loro è questa l'unica verità oggi.

Roberto Brunelli



Bob Dylan è in Italia: ieri a Verona, stasera a Roma Boyce/Reuters

IL FESTIVAL

In ventimila ad «Arezzo Wave» per una delle band inglesi più di tendenza

Spiritualized, «viaggio» in un groviglio di chitarre

Straordinario concerto del gruppo newyorkese Jon Spencer Blues Explosion. Stasera si chiude con lo show di Bobby Bird, leggenda del soul.

DALL'INVIATA

AREZZO. «Arezzo Wave? Anche meglio di Glastonbury!» Gli Spiritualized non hanno dubbi. Sono una delle band più lanciate del pop inglese di fine anni Novanta, sono stati in cartellone in alcuni dei più grandi festival rock europei, compreso il mastodontico Glastonbury (sette palchi, decine di gruppi, un'area grande come una cittadina), ma ad Arezzo Wave dicono di avere trovato un clima e un'attenzione speciali. E sono «speciali» anche loro: definiscono la loro musica «pop totale», una formula che può significare tutto e niente, ma che qui indica una propensione di alcune delle nuove band inglesi (per esempio Stereolab) a riprendere il

percorso di certo pop sperimentale anni Settanta, dove la psichedelia cammina a braccetto con l'improvvisazione, i Blue Oyster Cult con Captain Beefheart, l'accumulazione e la stratificazione dei suoni esplose sempre, raggiunto il culmine, in sonorità dilatate, spaziali. Hanno aperto con una versione al rallentatore di *Oh, happy day*, e chiuso con la loro magmatica *Cop shoot cop*, quasi venti minuti di «viaggio» in un groviglio di chitarre elettriche, tastiere, sax. A vederli, nella terza serata di Arezzo Wave, sono arrivati almeno in ventimila.

Prima degli Spiritualized si erano esibiti gli Apocalyptic, un gruppo finlandese per amanti dell'assurdo e del bizzarro: si sono co-

nosciuti all'accademia musicale di Helsinki, la Sibelius Academy, e ad un certo punto hanno deciso di usare i loro violini e violoncelli per suonare, invece di Bach o Mozart, il rock durissimo dei Metallica e dei Sepultura. Più «regolare» l'hip hop del francese Passi. Per tutti, però, «il» concerto dell'edizione di quest'anno rimane quello della Jon Spencer Blues Explosion, giovedì sera: tre ventenni newyorkesi, guidati dal magrissimo e spiritato Jon Spencer, che sul palco sembrano in dieci e hanno annichilito tutti con il loro spigoloso e potente rock'n'roll.

Arezzo Wave è grande per questo. Perché sin dall'inizio, da quando Mauro Valentini inventò il

festival dodici anni fa, l'idea è sempre stata quella di presentare gruppi e artisti magari poco conosciuti ma «di tendenza» e di qualità, capaci di allargare lo sguardo del pubblico su quello che avviene nella musica. Ed è stata, e continua a essere, una grande piattaforma di lancio per il rock italiano. Nel '91, tra i gruppi «emergenti» che si esibirono qui, il pomeriggio, c'erano anche gli allora semiconosciuti Almagesta. Raiss, il cantante, ricordava con piacere quell'esordio in un'intervista a un quotidiano qualche giorno fa, ma poi curiosamente polemizzava con quello che è uno dei punti di merito del festival: l'ingresso gratuito. «Un'idea democratica, che però mi

sembra sottovaluti il mestiere di musicista», dice Raiss, e aggiunge: «Il rock è fatica, sudore che vanno pagati». Curiosa presa di posizione: ad Arezzo i musicisti vengono pagati regolarmente, con in finanziamenti degli enti locali, della comunità europea, degli sponsor. Quello che suona un po' assurdo è che un musicista come Raiss possa seriamente pensare che la gente valuti la musica in base al biglietto che paga. Il rispetto per la musica, e per i musicisti, non si può misurare con il costo di un disco o di un biglietto. Qui ad Arezzo Wave si misura, ad esempio, anche con progetti come quello di portare il festival a Tuzla, in Bosnia; progetto bello ma non semplice, special-

mente per il reperimento dei fondi necessari. Ieri c'è stato un incontro con un gruppo di dj e giornalisti musicali bosniaci, tra cui Adi Lukovac, ventottenne dj di Sarajevo che ha campionato i suoni della guerra e con il suo gruppo, Ornamenti, questo pomeriggio allo «Psycho Stage» (nell'ex ospedale psichiatrico) presenta il loro infernale beat post-bellico. Questa è la serata finale di Arezzo Wave, tutta all'insegna del funk, del jazz e del rhythm'n'blues, con la sassofonista Candy Dulfer, e lo scoppiettante show di Bobby Bird, ex compagno di strada di James Brown e piccola grande leggenda del soul.

Alba Solaro

Teatro

Orazio Costa compie 87 anni

Sono 87 le candeline che il maestro del teatro italiano Orazio Costa spegnerà domani. Costa, che nella sua carriera ha diretto oltre 200 regie teatrali e liriche, ed è considerato, assieme a Luchino Visconti e Giorgio Strehler, uno dei principali innovatori europei, vive a Firenze dove ha fatto donazione della sua imponente biblioteca e del suo archivio all'Ente teatrale italiano. Costa ha svolto anche una cospicua attività di pedagogista, insegnando recitazione per 34 anni all'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico, e per anni anche al Centro sperimentale di cinematografia e al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

Willis-Moore

Demi gelosa di Liv Tyler?

Demi Moore gelosa di Liv Tyler? Secondo la rivista americana «People», nel tormentato preludio alla separazione della coppia più chiacchierata di Hollywood, la Moore avrebbe fatto una scenata di gelosia durante una visita a casa della coppia della bella Liv che il marito aveva fatto arrivare con il loro aereo privato», afferma «People». L'uomo che racconta l'episodio sostiene che «Demi era livida, era fuori di sé. Sembrava dire: «Come osi farla entrare nella nostra casa?»».

Tg1

Gradimento a Borrelli

Il Tg1 ha votato a maggioranza il gradimento al neo direttore Giulio Borrelli e al suo piano editoriale. Lo rende noto il cdr specificando che i voti a favore sono stati 79, i contrari 34, quattro le schede bianche o nulle. Complessivamente i votanti sono stati 117. Gli aventi diritto «sono circa 140 - fa notare Andrea Montanari, componente del cdr - ma va tenuto conto sia dei colleghi distaccati alle reti sia del regolamento interno che impedisce ai giornalisti in ferie di votare per delega: così si arriva a una quota di non votanti del 20%».

QUANDO UN'AUTO NON HA NIENTE DA NASCONDERE.



Insomma, solo se un'auto è OK, può diventare un'auto OK Usato di Qualità

NUOVO PROGRAMMA OPEL OK USATO DI QUALITÀ

Offrire al cliente la massima soddisfazione. Da sempre questa è la filosofia dei concessionari Opel.

E oggi vi offriamo qualcosa di veramente rivoluzionario: un nuovo modo di trattare le auto usate. Con le stesse cure fino ad ora riservate alle auto nuove.

Si chiama OK Usato di Qualità, l'innovativo programma che vi consente di acquistare un veicolo usato di qualsiasi marca con assoluta fiducia.

Presso le Concessionarie Opel partecipanti al programma, troverete vetture usate ma senza rischi, perché sottoposte alle più rigorose prove di qualità, sicurezza ed affidabilità. Infatti, le vetture "OK Usato di Qualità", di anzianità massima fino a 6 anni se di marca Opel, fino a 5 anni se di altra marca, e con percorrenze massime non superiori ai 100.000 km, vengono coperte dall'esclusivo trattamento Cinque Stelle:

- Certificato di collaudo;
- Possibilità di permuta entro 14 giorni;
- Tagliando gratuito dopo 1500 km;
- 12 mesi di garanzia guasti;
- 12 mesi di assistenza stradale;



CONCESSIONARIE PER LA ROMAGNA

AUTOPLAYA Cesenatico

Tel. 0547/85733

F.lli MAGNANI Cesena

Tel. 0547/631720

EUROCAR Forlì

Tel. 0543/721350

MARCAR Rimini

Tel. 0541/374312

ROMAUTO Ravenna

Tel. 0544/460726

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 5 luglio 1998

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 3 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15.30-17.30-20.22.30 L. 13.000
Aranzia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrick
con M. McDowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20.22.30 L. 12.000
Go for gold di L. Segura
con L. Rudolph, M. De Medeiros
Extracomunitari, "sans papiers" assurti a simbolo del pre-ntente. Spesso non sanno più chi sono. In modo ridicolo, più che grottesco. (Commedia) **OO**

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20.22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30-20.22.30 L. 12.000
L'età inquietata di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaattouf

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 15.30-17.30-20.22.30 L. 13.000
Romy e Michelle di D. Mirkin
con L. Kudrow, M. Sorvino, J. Garofalo

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15.10-17.40-20.22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 15.15-17.40-20.22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15.17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1 ▲
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
Jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con R. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 14.50-16.45-18.40-20.55-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattivo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Buddy - Un gorilla per amico di C. Thompson
con R. Russo, R. Coltrane, A. Cumming

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30-21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
4 giorni a Settembre di B. Barreto
con A. Arkin, P. Cardoso, F. Torres

CORSO ▲
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgeiman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamora della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituta e alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Benvoglio, G. Despardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 16-19-15-22.30 L. 13.000
Lolita V.M. 14 di S. Kubrick
con J. Mason, S. Winters, S. Lyon

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 15-16-50-18-40-20.30-22.30 L. 13.000
Amor de Hombre di Y.G. Serrano
con R. Occhipinti, L. Leon

EXCELSIOR ▲
Gal, del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.30-17.50-20.22.40 L. 13.000
Il gemello scomodo di A. Davis
con E. Garcia

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.20-17.40-20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Ore 15-17.30-20.22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOOO**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
Via Terraglio, 3 - Tel. 02.82.87.53.89
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Gli impenitenti di M. Coolidge
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch
Sempre a caccia di signore danose, un vecchio ganimede impudente trascina in una crociera il cognato vedovo. Il solito duetto Lemmon-Matthau. (Commedia) **O**

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15-17.30-20.22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froier
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il fantastico mondo di Aladino di R. Levy
con M. T. Nicholas

NUOVO ORCHIDEA ▼
Via Napoli 27 - Tel. 02.82.87.53.89
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Aranzia meccanica V.M. 14di S. Kubrick
con M. McDowell
Riduzione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrick. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOOO**

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rithm & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il collezionista di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10-19-45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnes
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-dibabolistico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Ci pensa Beaver di A. Cadiff
con M. Donald, J. Turner, C. Finley

ODEON SALA 8
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poller
Killer protettore e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. (Drammatico) **OOO**

ORFEO ▲
Via C.so Lugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

PASQUIROLO ▲
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

PLINIUS SALA 1 ▲ ■
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000
8 zampe di guai di J. Szwarc
con C. Lamberi, R. Anconina, Ph. Leroyem Beaulieu

PLINIUS SALA 2 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
The hole - Il buco di T.M. Liang
con Y. Kwel, L. lee Kang
Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un'umanità dilaniata. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di v. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) **OO**

PLINIUS SALA 4 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 16.15-18.20-20.25-22.30 L. 13.000
Marie della baia degli angeli di M. Pradai
con V. Bronchain, F. Maigra
Quattordicenne dal corpo superbo se la fa con i marinai americani. Poi incontra un coetaneo già tradito dalla vita. Un film tanto aspro quanto assurdo. (Drammatico) **O**

PLINIUS SALA 5 ▲
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.29.53.11.03
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT
Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90
Or. 17.15-19.50-22.30 L. 12.000
Arizona dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis
Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO
Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.481.34.42
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

SPLENDOR
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24

Chiusura estiva

TIFFANY ▼
C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43

Chiuso

VIP ▲
Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47
Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distinguere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana, tel. 0254116612
Ore 21.45 L. 10.000
I 95 cuochi cortometraggio
Fuochi d'artificio di L. Pieraccioni
con V. Lorenzo, L. Pieraccioni, C. Gerini

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 024803901
Ore 16-10-18-20-25-22.30 L. 8.000
La mia regina - Mrs Brown di J. Madden
con B. Connolly, J. Dench

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30-tel. 02874826
Ore 15.30-17.10-19-20.40-22.40 L. 10.000
L'amante in città
di G. Mattoia
con H. Davis, P. Posey, S. Tucci

CENTRALE 2
via Torino 30-tel. 02874826
Ore 15.40-18-20-22-30 L. 10.000
Le ali dell'amore di I. Sostelj
con H.B. Carter, L. Roache, A. Elliot

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DEAMICIS
via De Amicis 34, tel. 0285452716
Or. 16-20 L. 7.000
tessera
Rassegna: Amore e rabbia nel cinema inglese
Enrico V di K. Branagh
con K. Branagh, D. Jacobi
Ore 18.30-22.20
Riff Raff di K. Loach
con R. Carlyle, E. McCourt

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
Ore 19.15-22 L. 9.000
Aranzia meccanica di S. Kubrick
con M. McDowell

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 027382147
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 10.000
Odi et amo di M. Anania
con M. Gangate, G. Lisarelli

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6-tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6-tel. 0239210483
Ore 17-20-22.15 L. 8.000
Segreti e buglie di M. Leigh
con B. Bletthyn, T. Spall, Ph. Logan

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Titanic

ARESE
via Varese 5, tel. 029580390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiusura estiva

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Full monty squattrinati organizzati